

SENATO DELLA REPUBBLICA

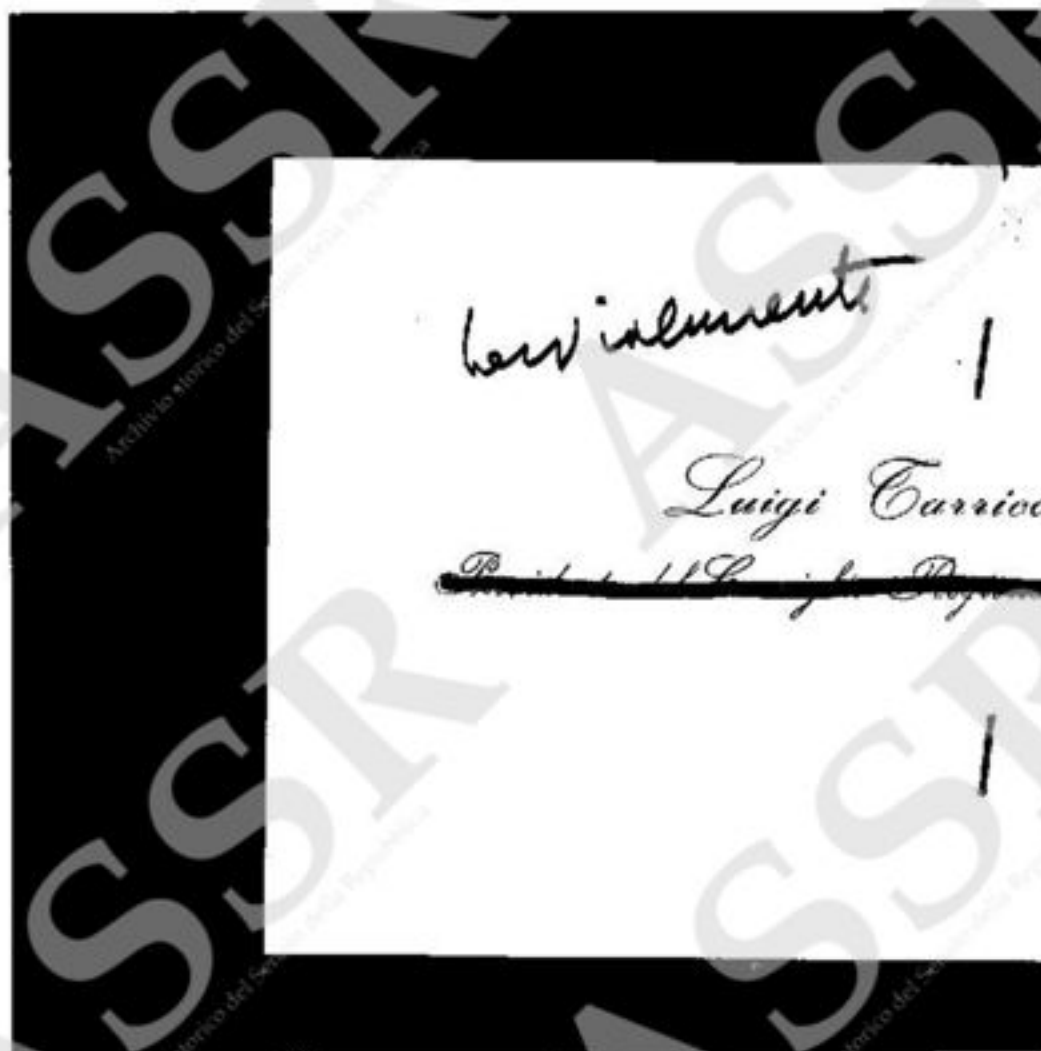
80

Giornali rapimati

Relazione maxi - CC

mio intervento

**Consiglio Regionale della Puglia
Consiglio Provinciale di Bari
Consiglio Comunale di Bari
seduta congiunta
13 aprile 1977**



**Impegno
delle forze democratiche
ed autonomistiche
per combattere
la strategia della tensione**

3
CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA
CONSIGLIO PROVINCIALE
CONSIGLIO COMUNALE DI BARI

IMPEGNO
DELLE FORZE DEMOCRATICHE
ED AUTONOMISTICHE
PER COMBATTERE
LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

SEDUTA CONGIUNTA
13 APRILE 1977

4

Il 13 aprile 1977 ha avuto luogo, nell'aula consiliare del palazzo della Provincia di Bari, una seduta congiunta del Consiglio regionale pugliese, del Consiglio provinciale di Bari e del Consiglio comunale di Bari.

Argomento iscritto all'ordine del giorno: Impegno delle forze democratiche e autonomistiche per combattere la strategia della tensione.

Dopo un'introduzione del Presidente del Consiglio regionale, prof. Luigi Tarricone, sono intervenuti, nell'ordine, l'avv. Gianvito Mastroleo (Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bari), l'ing. Nicola Lamaddalena (Sindaco di Bari), Giovanni Papapietro (Presidente del gruppo P.C.I. al Consiglio regionale), il dott. Carlo Borgia (Assessore regionale del P.R.I.), l'avv. Pasquale Calvario (Presidente del gruppo misto nel Consiglio regionale), il sig. Carlo Ferrante (Presidente del gruppo PSDI nel Consiglio provinciale di Bari), il dott. Claudio Corbo (Presidente del gruppo di Democrazia Nazionale al Consiglio provinciale di Bari), il dott. Giuseppe Tatarella (Presidente del gruppo M.S.I. - D.N. al Consiglio regionale), l'avv. Fedele D'Alena (Presidente del gruppo P.S.I. al Consiglio regionale), e il dott. Vincenzo Binetti (Presidente del gruppo D.C. nel Consiglio comunale di Bari).

Ha concluso il Presidente della Regione, avv. Nicola Rotolo.

5

ASSUMERSI LE PROPRIE RESPONSABILITÀ

LUIGI TARRICONE

Presidente del Consiglio regionale

E' per me motivo di profonda amarezza oggi essere qui riuniti, a trent'anni dalla fondazione della Repubblica, non per una cerimonia nella quale ricordare tale avvenimento, ma per riaffermare una comune volontà di difendere il nostro Stato democratico.

Nessuno poteva pensare che dovessimo trovarci in una condizione come quella di oggi. Ed è preoccupante e allarmante che ciò che definiamo nel linguaggio comune, giornalistico e politico, sconcertanti episodi oscuri, sia diventato nel nostro Paese la normalità.

Da piazza Fontana al rapimento di Guido De Martino, membro del Comitato Centrale del PSI e Segretario della Federazione di Napoli del PSI, è stato un susseguirsi di eventi sulla maggior parte dei quali non si è riusciti a fare luce.

E in quest'Aula, da parte del Consiglio regionale, da parte del Consiglio provinciale e in altre aule di assise democratiche più volte si è levata la nostra voce, la voce dei democratici, degli eletti dal popolo a denunciare, a recriminare, a chiedere l'intervento dei poteri dello Stato perchè la normalità, la serenità fossero restaurate nel nostro Paese.

Personalmente stamattina ho avuto un motivo ancora di amarezza nell'ascoltare la radio che dava le notizie sul rapimento di De

Martino tra le varie di cronaca. Il che significa che questo evento, sulla cui gravità non mi soffermo e che è un fatto nuovo in tutta la strategia della tensione e del terrorismo, non viene valutato nel suo giusto valore.

Si discute molto, si fanno distinzioni tra terrorismo dei fini e terrorismo dei mezzi, ma il mio parere, in un momento come questo, è che certe discussioni siano di bizantinismo.

La verità è che si annaspa, non si vede — non voglio dire che non si vuol vedere — nella realtà che ci circonda, ricca di insidie, e che i meccanismi di difesa dello Stato scattano con notevole ritardo di fronte agli eventi che si producono. Quando voi pensate che i carabinieri, nel caso specifico del rapimento del prof. Guido De Martino, sono stati avvertiti oltre un'ora dopo che l'onorevole De Martino, il padre, aveva avvertito la Questura del fatto, vi rendete conto di come tutti i meccanismi dimostrino di essere abbastanza arrugginiti.

Non è il caso di soffermarsi nell'esprimere solidarietà alla famiglia del rapito che è stata data, credo, da tutti gli uomini onesti del nostro Paese nel momento stesso in cui hanno appreso la notizia del rapimento, non è il caso di fare delle ipotesi — tutti noi stiamo vivendo momenti di profonda angoscia — ma è nostro dovere dire qualcosa non per affermare in maniera rituale, che diventa poi inutile, la nostra fede in certi valori nei quali profondamente crediamo, ma per riaffermare un impegno che deve andare oltre quest'Aula.

La nostra generazione ha visto tramontare e morire molte democrazie e molte volte è stata ammainata la bandiera della libertà in Europa e nel mondo. E questo dopo imponenti manifestazioni popolari, dopo ripetute affermazioni di risoluta volontà di difendere contro la violenza e la sopraffazione le istituzioni democratiche. Da questo scaturisce la considerazione che oggi, nel riaffermare la necessità della unione delle forze democratiche antifasciste e della vigilanza popolare, non possiamo però non sottolineare che se c'è stata una svolta nella strategia della tensione e del terrorismo, svolta ci deve essere anche nell'azione dello Stato con la applicazione rigorosa delle leggi, con la ricerca e l'individuazione di coloro i quali manovrano dietro le quinte, di coloro i quali sono stati definiti, con un'immagine felice, «i burattinai del terrorismo e della strategia della tensione».

Deve essere chiaro che non solo non vogliamo, ma non possiamo, per rispetto di noi stessi e per i doveri che incombono su di noi verso le nuove generazioni, non possiamo permettere che questa Repub-

blica, che è nata dalla lotta, che è nata dal sangue, dalla riconquistata libertà, questa Repubblica alla quale noi dedichiamo nel modo migliore possibile tutte le nostre energie, venga travolta dalle mene oscure di coloro i quali vogliono ritornare indietro.

Abbiamo cercato di rafforzarla, questa Repubblica, attraverso l'impegno quotidiano che noi tutti diamo nei Partiti, nelle Assemblee democratiche. Ci siamo riusciti solo in parte rinnovando in parte le istituzioni e migliorandole.

Oggi incombe su di noi il dovere di difendere questa Repubblica e devono sapere, coloro i quali tramano nell'ombra, che cercano di creare lo sconcerto nel nostro Paese, che noi siamo decisi a lottare fino in fondo, costi quel che costi, perché la bandiera della libertà non sia ammainata nel nostro Paese.

Siamo dei militanti al servizio della democrazia e della libertà; questo è opportuno che sappiano tutti quanti, nell'interno e all'esterno del nostro Paese, congiurano contro la libertà e la democrazia.

Termino con un'altra considerazione: che da questa nostra riunione deve giungere anche al Governo della Repubblica e al Parlamento una nostra decisa espressione di volontà.

Se ci sono carenze nei pubblici poteri, se ci sono insufficienze devono essere colmate. Non si può essere deboli in situazioni come questa, non si può avere paura di spostare tizio o caio da un posto a un altro posto. Tutti devono assumersi le proprie responsabilità come noi oggi, in questa riunione, sia pur senza poter decidere niente, ci assumiamo le nostre.

MOBILITARE LE MASSE POPOLARI

GIANVITO MASTROLEO

Presidente dell'Amministrazione provinciale di Bari

Rivolgo il doveroso saluto del Consiglio Provinciale di Bari all'Assemblea Regionale Pugliese, al Consiglio Comunale della Città di Bari che oggi, per la prima volta, si riuniscono in quest'aula in seduta congiunta, la cui importanza, significato e valore politico sono pari alla gravità della situazione complessiva del nostro Paese.

Siamo qui oggi riuniti in questa Assemblea, che vuole emblematicamente testimoniare l'unità degli intenti di tutte le Assemblee elettive democratiche della nostra Provincia e della intera Regione per una presa di coscienza unanime della irrinunciabilità di alcuni valori morali fondamentali della nostra Repubblica quali la difesa della vita umana, la incolumità dei cittadini, la loro sicurezza e la loro libertà, valori tutti rigidamente ancorati ad un'efficace difesa dello Stato democratico, contro ogni forma di violenza e di intolleranza.

Siamo qui oggi riuniti perchè abbiamo consapevolezza che in questo quadro di grave deterioramento morale e politico, nel quale la strategia della provocazione incontra facile agibilità, con prospettive purtroppo abbastanza concrete di non identificabilità (come gli episodi di questi giorni ci evidenziano in maniera sempre più inquietante), i tempi di recupero democratico sono lunghi e difficili ed

addirittura impossibili se non sono sostenuti, come è necessario, da una larga convergenza di forze politiche democratiche, permeate unitariamente da una forte tensione contro ogni forma di vecchio o nuovo fascismo, inteso come violenza e sopraffazione, circondate dal più ampio consenso democratico e popolare al pari di quanto il nostro Paese già sperimentò in passato, negli anni della Resistenza antifascista: quello stesso spirito, quella stessa carica ideale oggi, tutti insieme, dobbiamo recuperare se vogliamo restituire alle istituzioni democratiche l'autorità ed il prestigio assegnate ad esse dalla Costituzione Repubblicana che fu la risultante della lotta unitaria popolare e della larga intesa delle componenti storiche democratiche del nostro Paese.

Ma la «restaurazione dello Stato» di oggi, che è la restaurazione della democrazia conquistata ben trent'anni fa, ha come indispensabile presupposto un quadro politico che è già garantito dalla larga partecipazione di tutte le forze democratiche, per difendere lo Stato contro ogni attacco che ogni giorno di più ne sfalda la saldezza ed il carattere democratico.

Invero, gli attentati alle sedi di formazioni democratiche siano esse della DC, del PSI, di altre forze politiche e sindacali o a quelle di lavoro di autorevoli membri del Governo, (per i quali tutti esprimiamo la più ferma e decisa condanna), gli attentati alla vita, alla sicurezza dei cittadini sia che si tratti di sequestri per finalità di lucro che per finalità dichiaratamente politiche ed eversive, (come nel caso del sequestro del compagno ed amico Guido De Martino), rappresentano un attacco allo Stato democratico che non possono essere ignorati nel chiarimento in corso fra le forze politiche e per i risultati che se ne vogliono conseguire.

Lo Stato democratico si difende con un sistema economico e sociale più giusto; nel quale non ci siano più assistiti e protetti, sfruttati o subordinati da un lato, e privilegiati, protettori sopraordinati, fasce di evasione, sfruttatori dall'altro; nel quale si realizzi la società di tutti i cittadini liberi ed eguali.

Lo Stato democratico si difende con una polizia riformata, ristrutturata, più addestrata, non più frustrata come lo è oggi; con il coordinamento fra i vari corpi, con la chiara utilizzazione a sostegno delle istituzioni dei servizi di sicurezza ed infine con un sistema di sicurezza complessivo efficiente: come è possibile spiegare, invero, che ad otto giorni di distanza dal sequestro De Martino i nostri servizi segreti, ben più solerti in altre circostanze, non siano nelle con-

dizioni di fornire al Paese gli atti, necessari, rasserenanti chiarimenti.

Lo Stato si difende con una seria riforma carceraria che, se da un lato deve garantire al detenuto le condizioni di umana dignità, dall'altro deve servire a difendere e a tutelare la società: pensiamo al tasso di recidività degli evasi che portano all'esterno la rabbia accumulata in un sistema carcerario frustrante, che oggi è solo scuola di alta criminalità.

Sicché la nostra presa di coscienza di oggi vuole essere anche la solidarietà a tutti coloro che sono vittime di questo sistema disgregato, a tutte le vittime dei sequestri di persona a scopo di estorsione, di vendetta, di rapina che si susseguono con sempre più inquietante frequenza nel nostro paese e che malauguratamente non hanno risparmiato nei giorni scorsi la città di Bari (sequestro Marino), pur nella consapevolezza che il sequestro di Guido De Martino segna una svolta drammatica nella strategia della provocazione e del terrore che va direttamente a colpire nelle istituzioni, è la punta dell'iceberg del «complotto contro lo Stato».

Ma nell'esprimere la nostra sentita, fraterna, rispettosa, solidarietà alla famiglia De Martino, ed in particolare ad un padre della nostra Repubblica al compagno Francesco De Martino, la cui forza d'animo e saldezza morale rappresentano un punto di riferimento per il Paese, dobbiamo interrogarci sul perché questa volta sia toccata a Guido De Martino, Segretario della Federazione del Partito e Capogruppo del PSI al Comune di Napoli, giovane dirigente del PSI nel Comitato Centrale, erede di una autorevole e prestigiosa tradizione socialista.

E' forse questa la rabbiosa risposta all'impegno democratico del PSI nel Consiglio Comunale di Napoli, all'impegno del socialista volto a sostenere la difficile esperienza amministrativa della Giunta Valenzi, in una città nella quale già l'ordinaria amministrazione è un fatto storico rivoluzionario (Galasso), di un militante socialista che ha intrapreso una energica battaglia contro ogni forma di abusivismo edilizio e di speculazione sul territorio?

O Guido De Martino, invece, è stato scito in quanto socialista, (uno della nuova generazione di socialisti) appartenente ad un partito che oggi è al centro politico della situazione del nostro Paese, che ha avviato il tentativo di rimettere insieme quello che ancora resta del tessuto democratico del nostro Paese? In ogni caso, è certo che in De Martino, in Guido e Francesco De Martino, si è voluto

colpire il PSI, un Partito di sicura ispirazione democratica, consolidata dalla sua gloriosa, lunga e tormentata tradizione: si è voluto colpire attraverso Guido De Martino uno dei gangli del nostro sistema democratico, quello dei Partiti politici garantiti dalla Costituzione Repubblicana, attraverso i quali i cittadini concorrono alla vita nazionale.

Colpire il PSI oggi significa porre in essere il tentativo di inflacchire il suo morale, di intimidirlo nel suo sforzo, tentare di distruggere o fiaccare la iniziativa politica di ricucitura in atto tra le forze democratiche.

Questo, allora, non è solo l'attacco al PSI!

E' la svolta dell'eversione che si muove contro tutto l'ordinamento statale democratico: è il salto di qualità della strategia della tensione di fronte al quale lo Stato, le Istituzioni democratiche, le assemblee elettive debbono manifestare la loro efficienza, la loro vitalità, la loro presenza e la loro azione politica nel Paese, la loro capacità di mobilitazione delle masse popolari, oggi come trent'anni fa, per difendere la Repubblica, forse anche per « restaurarla ».

Oggi, dunque non è più tempo di divagazioni formali o di schermaglie: la risposta al nuovo corso della strategia della tensione e del terrorismo politico deve realizzarsi in un ampio movimento popolare, a difesa delle Istituzioni e dello Stato democratico; e noi, oggi qui, uniti, vogliamo rendere alla Città di Bari, alla Provincia di Bari, alla Regione Puglia, al Paese, questa testimonianza ed assumere questi impegni.

AGIRE CON CHIAREZZA E FERMEZZA

NICOLA LAMADDALENA
Sindaco di Bari

In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad una nuova ondata di atti inconsulti di violenza e di terrorismo, di delitti e di gravi minacce alla civile e democratica convivenza nel nostro Paese.

Alle evasioni dalle carceri, alle rapine, ai sequestri di persona, agli episodi di criminalità comune si sono, infatti, intrecciati disordini, aggressioni, attacchi ed assalti a Ministeri, a caserme, commissariati, sedi di Partito e sindacati, uccisioni di agenti di pubblica sicurezza, attentati ai treni sino al rapimento di Guido De Martino ed all'attentato dinamitardo contro lo studio del Ministro dell'Interno Cossiga, ultimi anelli di una lunga ed inquietante catena di violenze e sopraffazioni.

Un momento già abbastanza difficile e travagliato della vicenda politica, economica e sociale italiana viene, così, reso ancor più grave dalla intolleranza, dalla prevaricazione e dal terrorismo, che riesplodono in forme sempre più accese ed estremistiche mietendo nuove vittime, in un tentativo assurdo di sovvertire l'ordine democratico.

Tutto quello che sta accadendo, perciò, non può non essere motivo di attenta riflessione per tutti noi, nella consapevolezza che è in gioco il futuro democratico del Paese.

Dalla particolare gravità del momento e dalla urgenza di dare

una risposta — la più ferma ed efficace alla recrudescenza della violenza — deriva la convocazione odierna in seduta congiunta del Consiglio regionale e di quello provinciale e comunale.

La convocazione eccezionale delle tre assemblee elettive, rappresentative della volontà delle nostre comunità, si è resa necessaria infatti per far sentire con tutto il suo peso la voce delle nostre genti ed il loro impegno a difendere la libertà e la democrazia, insieme a quei valori umani, ideali e morali che sono patrimonio irrinunciabile del popolo italiano.

Il clima di tensione creato dalle centrali eversive, che da tempo hanno lanciato una sfida irrazionale — ma estremamente pericolosa — al sistema democratico viene costantemente alimentato in un pauroso crescendo dalla spirale del terrore, che pare non abbia limiti.

Di fronte a ciò non possiamo rimanere inerti: sarebbe colpevole, anzi fatale, dimostrare oggi impotenza di fronte ai sempre più intensi e frequenti attacchi all'ordine democratico.

Oggi più che mai la tolleranza e l'indifferenza sono atteggiamenti da vincere in ognuno di noi e nella comunità. Occorre superare i sentimenti — pur legittimi e motivati — di paura e di scoramento, che possono impadronirsi di noi in questi difficili momenti, con una reazione ferma, civile e responsabile, che isoli nella coscienza morale dei cittadini chi vuole gettare il Paese nel caos, chi vuole farci correre anacronistiche e pericolosissime avventure.

La violenza contro le libere istituzioni — da qualsiasi parte venga — è inammissibile ed inaccettabile: la larghissima maggioranza del popolo italiano non può tollerare che si tenti di compromettere le conquiste faticosamente raggiunte in tanti anni di vita democratica da parte di minoranze estremistiche, che nessuno spazio possono avere nella dialettica sociale e politica del Paese.

Ogni giorno di più ci convinciamo della necessità di essere sempre all'erta, di non abbassare mai la guardia: è come se fossimo in guerra, una guerra diversa altrettanto importante ed esaltante di quella combattuta contro l'invasore straniero e l'oppressore interno, una guerra per difendere e conservare quella libertà pagata con le sofferenze ed i sacrifici dei nostri padri e dei nostri fratelli.

Tutto è condizionato dall'esito di questa impresa: la pace civile, l'ordinato sviluppo della società, la ripresa economica, il raggiungimento delle mete di progresso cui tutti tendiamo.

Il nostro compito certo non è facile: si tratta di sconfiggere nemici agguerriti ed occultati, forze oscure ed irrazionali che tessono

assurde trame e perseguono folli disegni, che usano armi e metodi raffinati e micidiali.

Da qualche tempo essi dirigono prevalentemente i loro feroci attacchi contro il cuore dello Stato, cercando di minare le fondamenta del nostro assetto istituzionale e sociale, scagliandosi sempre più spesso contro Partiti e Sindacati, contro quegli organismi, cioè, che sono strenui difensori dei valori di libertà, democrazia e dignità umana.

A questo proposito il sequestro di Guido De Martino è particolarmente significativo: si colpisce un esponente di un partito democratico, volendo colpire il sistema politico pluralistico del Paese.

Nell'esprimere alla famiglia De Martino la nostra viva ed operante solidarietà, desideriamo esprimere la convinzione che l'attacco sferrato ad una forza politica è un attacco a tutti noi, che gli attentati alle sedi di un qualsiasi Partito sono attentati che coinvolgono tutto l'arco politico costituzionale.

Perciò oggi — in piena responsabilità — vogliamo affermare che le diversità ideologiche e le differenze politiche non possono e non debbono costituire remora alcuna ad uno spirito unitario che porti alla repressione dell'eversione e del terrorismo.

Solo col concorde impegno delle forze politiche e sociali è possibile, infatti, snidare e sconfiggere chi semina morte e terrore.

Quello dell'ordine pubblico è divenuto il problema prioritario da risolvere per ristabilire la tranquillità sociale e la civile convivenza, per consentire di affrontare la delicata crisi economica e preparare la ripresa per creare l'indispensabile clima di fiducia in mancanza del quale vano sarebbe ogni sforzo per lo sviluppo complessivo del Paese.

Di fronte all'attuale situazione il nostro sdegno e la nostra esortazione — pur doverosi — non sono più sufficienti.

Il problema dell'ordine pubblico e della legalità democratica non può essere affrontato solo con le parole: è tempo di agire, agire con chiarezza e fermezza, con tempestività ed efficacia per stroncare ogni provocazione, per prevenire, arginare e combattere la criminalità comune e quella politica, per spezzare ogni disegno eversivo, per eliminare le violenze di qualsiasi colore si ammantino.

Bisogna isolare e colpire con la massima severità possibile non solo i responsabili materiali, ma anche i mandanti dei feroci crimini che vengono commessi. Bisogna ricercare gli eventuali nessi esistenti tra gli atti di delinquenza e quelli di terrorismo. Bisogna

dare alle forze dell'ordine una solidarietà concreta, cioè strumenti idonei ad assolvere la loro delicata ed indispensabile funzione.

Perciò, in questa occasione, siamo a sollecitare il Parlamento ed il Governo a continuare con decisione sulla strada intrapresa, intensificando l'impegno a creare nuovi strumenti legislativi ed organizzativi, ad utilizzare meglio quelli esistenti per fronteggiare adeguatamente il momento eccezionale che stiamo vivendo.

Tutti noi dobbiamo ritenere quale impegno morale garantire la esplicazione della vita civile, del dibattito e del confronto in ogni luogo, dalla scuola alla fabbrica, dall'università alla piazza, battendo tutto ciò che offende la nostra coscienza democratica, ciò che ripugna a tutti gli spiriti liberi, tutto ciò che di fatto persegue ed agevola una svolta autoritaria nel Paese.

Bisogna estirpare quel sottile veleno che crea sfiducia nei cittadini nel sistema delle garanzie costituzionali, sconfiggere ogni forma di prevaricazione e di ingiustizia, ogni forma di egoismo, ogni azione che si allontani dall'obiettivo del bene comune.

Possiamo affermare che in qualche misura siamo tutti responsabili di ciò che sta avvenendo, di non aver saputo evitare che si usassero sistemi tanto distanti da quelli che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana.

La nostra battaglia, perciò, deve essere senza soste e senza tentennamenti, senza delegare ad altri ciò che è un dovere per ogni cittadino — sia pure ai diversi livelli di possibilità, responsabilità e competenze —.

E' dovere di ogni cittadino, infatti, creare un clima di rispetto e di fiducia nella Costituzione repubblicana, negli ordinamenti e negli istituti democratici a così duro prezzo conquistati, affinché quella rivoluzione iniziata più di trent'anni orsono continui ad operare nelle nostre coscienze, come in quella dell'intero popolo italiano.

La stessa acquisizione della democrazia non è qualcosa di raggiunto una volta per sempre; bisogna garantirla e difenderla costantemente attraverso una riconquista quotidiana e consapevole.

Il senso dell'odierna manifestazione non può che essere quello di impegnare tutte le forze politiche democratiche, tutte le forze vive della società, tutti i cittadini ad attuare una costante e civile vigilanza e realizzare una mobilitazione generale contro la strategia della tensione, per la effettiva affermazione della libertà e della democrazia nel nostro paese.

LAVORARE NELLA SOCIETÀ E NELLE ISTITUZIONI

GIOVANNE PAPAPIETRO

Capogruppo del Partito Comunista Italiano al Consiglio regionale

Ci ha preso sdegno e anche commozione per quello di cui qui stiamo discutendo, commozione anche perchè dentro questo sequestro criminale noi sentiamo il dolore del padre affranto e gli esprimiamo qui la nostra solidarietà, sentiamo l'accoramento dei compagni del suo partito espresso qui dal compagno D'Alena, ma sentiamo anche il dolore, lo strazio di tutti quelli che da molti anni in Italia conoscono questo calvario del sequestro, della rapina, dell'assassinio, della strage. La solidarietà esprimiamo a tutti coloro che nella propria carne hanno subito questa criminale violenza, alle forze dell'ordine. Come, hanno detto tutti gli oratori che mi hanno preceduto, qui c'è qualche cosa di più. Un dirigente politico è stato sequestrato, un dirigente politico che oltre ad essere segretario provinciale del suo partito porta un nome significativo, un nome che è già nella storia politica del nostro paese. E' un nuovo episodio della strategia della tensione, è un nuovo episodio di questa sfida allo stato democratico.

Sono dieci anni che questa sfida continua, si ripete con episodi di criminalità che sono spinti fino alla strage. Il popolo italiano però per dieci anni ha dato una prova crescente di grande capacità democratica e in dieci anni la democrazia è andata avanti e le forze democratiche oggi sono più numerose, sono molte più mature e sono molto

più vicine l'una alle altre. Quanti altri popoli, ci domandiamo, avrebbero retto a dieci anni di tensione come questa? La crisi è certo grave, è crisi complessa, è crisi della economia, turba i bilanci delle famiglie, turba la visione dell'avvenire economico per i propri figli, è anche crisi del mondo morale. E noi non possiamo sottovalutare questi aspetti. Contiene pericoli gravissimi che dobbiamo conoscere; ma la crisi è anche un crogiuolo nel quale si vengono preparando assetti nuovi nella vita civile e morale del paese. Questo non dobbiamo dimenticarlo, non dobbiamo smarrirlo. Una crisi c'è ma ci sono forze sociali nuove che emergono; una crisi c'è ma sotto i colpi della crisi la classe dirigente fondamentale dell'avvenire del nostro paese, la classe operaia, va maturando una profonda capacità di direzione politica e morale del paese; la crisi c'è ma avanzano bisogni culturali nuovi. In questi dieci anni di crisi le nostre biblioteche si sono sostituite, una cultura nuova è venuta avanti, un nuovo modo di pensare degli uomini si è affermato. La crisi c'è ma nuovi rapporti si vanno tessendo fra gli uomini, nella società sorgono nuovi profondi moti di liberazione da inferiorità millenarie, si pensi alla liberazione della donna, che è un grande moto tellurico; moti di liberazione da schiavitù sociali e intellettuali che duravano da secoli stanno scuotendo la società; ideologie mutano, patrimoni teorici dei partiti avanzano, si modificano, partiti, forze culturali vanno ricercando legami molto più organici con la storicità profonda, con la ineliminabile particolarità della realtà nazionale, i partiti oggi sono diversi da quelli che erano 10 anni fa per la loro collocazione, per il loro modo di pensare la realtà; il rinnovamento democratico culturale e morale del paese appare sempre di più a masse sempre crescenti, unico punto di riferimento per la salvezza del paese; il progresso del paese è il punto di riferimento per uscire dalla crisi per masse fondamentali del paese.

Siamo cioè in una fase fra le più creative della nostra storia dell'ultimo secolo, anche se questa creatività ha le forme incomposte e a volte caotiche che noi conosciamo. Qualcuno vuole dare una immagine falsa di quello che stiamo vivendo, immagine di un mondo della democrazia o di una cosiddetta classe politica assediata, di un mondo di politici che colpito in proprio reagisce e si difende. Voi sentite qui una riduzione miserevole della nostra storia, di quello che stiamo vivendo, e ognuno si dà miserevoli interpretazioni a seconda della sua capacità di comprendere il mondo. Tale sia dunque di loro, anche di quelli che qui hanno voluto esprimere così meschina

e angusta visione di quello che stiamo vivendo. La realtà è diversa. La realtà è che anche in questi ultimi anni il pericolo che pareva affacciarsi, che in alcuni settori anche delle masse popolari, meridionali soprattutto, si aprissero indirizzi, emozioni magari che andavano in un senso diverso dalla democrazia, anche questo pericolo che si era aperto agli inizi degli anni 70 è finito, è stato risolto dalle forze popolari, dalle forze democratiche. Il 20 giugno '76 (non è un richiamo di patriottismo di partito, è un richiamo di patriottismo di democrazia) la coscienza sempre più profonda nelle masse popolari che l'austerità sia un accettato sacrificio per cambiare il volto anche morale del paese, tutto questo dicono il contrario, e la violenza di pochi non è quella che caratterizza per intero il momento che stiamo vivendo. Il momento che stiamo vivendo è caratterizzato invece dal fatto che la violenza sia di pochi e sia una risposta disperata a questo nuovo che va sorgendo. E' un tentativo demente di impedire che nasca, che si sviluppi questo mondo nuovo nella coscienza dei rapporti fra gli uomini, questo mondo nel quale per loro non ci sarà posto. Chi sono «loro»? sono i grandi parassiti, sono i grandi privilegiati, sono i violenti, sono i soprafattori, sono i barbari, sono gli irrazionalisti.

Vi è però anche molto da fare perché la democrazia non sia solo un ideale politico ma divenga sempre di più — come scriveva Gramsci nel carcere qui vicino a noi, dove i violenti e i soprafattori di allora, che sono quelli di oggi, lo richiusero — perché la democrazia divenga senso comune, cioè una visione intera del mondo, cioè un criterio di giudicare le cose, cioè una legge interna del comportamento quotidiano, del comportamento civile, del comportamento collettivo e individuale. E quindi non scoramento deve succedere allo sdegno, o deve accompagnarsi allo sdegno, ma la coscienza responsabile, operosa, che la democrazia tiene il centro della scena, che la democrazia è protagonista della storia di questi anni. E noi dobbiamo difenderla, e svilupparla, che non è certo facile. E quindi noi chiediamo allo Stato, a chi ha responsabilità di governo, che operi in modo più rigoroso per difenderla. Ma sappiamo che dobbiamo difenderla noi, tutti e ciascuno, e che si difende la democrazia e si opera contro la violenza lavorando. Ho citato Gramsci, lasciatemi citare Croce: che si difende operando quotidianamente, ognuno nel luogo dove è chiamato ad operare. E noi siamo chiamati a lavorare nella società, nei partiti e nei sindacati e siamo chiamati qui, dentro le

strutture istituzionali della democrazia, dove il congiungimento delle istanze nuove della società e le esigenze della democrazia può essere creativo, dove può operarsi quell'elevamento di tutta la società civile alla coscienza del bene comune, alla decisione politica collettiva che è la democrazia. E questa democrazia non c'è terrore fascista che possa colpirla.

L'ULTIMA SPIAGGIA* PER LA DEMOCRAZIA

CARLO ETTORE BORDIA

Assessore regionale del Partito Repubblicano

Mi sia consentito anzitutto di portare al Partito Socialista Italiano e alla famiglia De Martino i sensi della solidarietà più fraterna e più sincera di tutti i repubblicani italiani, convinti come siamo che l'atto criminoso messo in essere non ha che lo scopo di colpire un partito e di quel partito uno dei rappresentanti di prestigio.

Mancheremmo di onestà se nella solennità di quest'aula non portassimo la solidarietà del Partito Repubblicano anche a tutte quelle altre famiglie che hanno subito ricatti, vessazioni, lutti, anche se siamo profondamente convinti che nel rapimento di Guido De Martino c'è qualcosa di più, c'è un sottofondo politico che ne aggrava i contorni e ne rende sfumate le conclusioni, sfumate perché oggi come oggi noi non sappiamo ancora la matrice dei mandanti di questo atto criminoso. E non è la prima volta che in quest'aula risuonano parole di stigmatizzazione e di condanna. E' dal 1970-71 che di continuo noi siamo chiamati a condannare, a stigmatizzare comportamenti, atti criminosi che hanno colpito lo Stato: i giudici, la magistratura, le forze dell'ordine pubblico. E' come se ci trovassimo in trincea da due lustri a questa parte. Ed allora, che

(*) Sesto stenografico.

la forza politica tutta intera, deve fare congiuntamente un atto di autocritica, perchè non sono stati adottati quei provvedimenti che andavano invece adottati per tempo, allorchando le prime avvisaglie della eversione si manifestavano con chiarezza nel nostro paese. Ricordo la famosa circolare del prefetto Mazza inviata nel 1971-72 al Ministro dell'Interno, circolare che il paese, l'opinione pubblica ebbe modo di conoscere soltanto perchè una velina di quella circolare era stata portata via da quel Ministero da un giornalista e data alla stampa. Già da allora nella sola città di Milano era stato accertato che esisteva un movimento eversivo che contava ben 20 mila armati. Se tanto mi dà tanto, i ventimila del '70-71 lascio immaginare cosa possono essere diventati nel 1977. E così si spiegano tutti gli atti di criminalità politica e comune. Per la criminalità comune ci sono le leggi, bisogna farle rispettare col massimo rigore dando forza alla magistratura e alle forze dell'ordine; per gli atti di criminalità politica occorrono altri provvedimenti, provvedimenti che tutta la classe politica italiana di tutti i partiti devono prendere perchè siamo ormai convinti tutti quanti che con il rapimento di Guido De Martino e con le bombe ai ministeri e allo studio del Ministro dell'Interno Cossiga c'è un piano molto evidente di eversione, un piano che tende a sovvertire l'ordine democratico e repubblicano del nostro paese.

Siamo all'ultima spiaggia per la nostra democrazia ed è bene che oggi in quest'aula tutte le forze politiche se ne rendano conto e assumano in proprio le rispettive responsabilità. O la classe politica democratica repubblicana adotta dei provvedimenti seri per fermare l'eversione o l'eversione travolgerà tutte le istituzioni democratiche e repubblicane.

Per parte nostra, nella solennità di quest'aula vi possiamo confermare che i repubblicani, così come furono in trincea nel primo e nel secondo Risorgimento del nostro Paese, saranno in trincea a difendere la bandiera della libertà.

RICONQUISTARE I VALORI DELLO STATO DI DIRITTO

PASQUALE CALVARO

Consigliere regionale del Partito Liberale

La mia parte politica trova opportuna ed appropriata questa convocazione dei Consigli riuniti al fine di dare manifestazione ferma della nostra comune volontà di debellare la violenza che, da qualunque parte e con qualunque colorito e motivazione si manifesti, è sempre l'opposto, il nemico irriducibile della libertà, e quindi il nemico contro il quale la libertà deve perennemente essere armata e combattente. Se oggi è colpita la classe politica in una delle sue espressioni, il Partito Socialista Italiano, in uno dei dirigenti di quel partito, ieri fu colpito lo Stato nella persona dei magistrati che hanno trovato la morte, nella persona dei carabinieri ed agenti di polizia travolti, e lo Stato nelle istituzioni sue proprie: attentati contro i commissariati, attentati contro le caserme, attentati contro i Ministeri; tutti fatti che devono avvertirci che la nostra comune libertà è in pericolo e che devono viepiù armarci, perchè direttamente provocati a difendere la libertà.

E per armarsi, almeno per chi, come la mia parte, non crede nelle volontà ferme che non siano innanzitutto concetti chiari, occorre appunto avere innanzitutto un chiaro giudizio. E il giudizio è questo: è vero che ci sono deficienze tecniche, che vanno rimosse. Da quanto tempo lo diciamo, non si sono rimosse, ma vi è anche

qualche cosa di più, vi è certamente qualcosa che sta nella nostra società, che non la rende volitiva nella lotta contro la delinquenza comune e politica. V'è qualche cosa che avvelena la nostra società e alla quale pure dobbiamo prestare attenzione se vogliamo veramente uscire da questa catena di violenze. Dobbiamo far sì che nella nostra società si ricostituisca quel tessuto connettivo per cui essa si senta tutta insieme colpita nell'attacco che di volta in volta colpisce un suo membro ed esponente.

C'è dell'omertà se non si viene alla radice di questa violenza. Quindi un esame profondo e impietoso nel nostro modo di essere e di comportarci, riesame approfondito al quale io invito, così in questa occasione come in altre occasioni in cui avessimo maggior tempo, le forze politiche tutte di questa democrazia. Occorre riconquistare una pregiudiziale comune, per esempio la pregiudiziale liberal-democratica su cui riposa ogni ordinamento libero. Occorre riconquistare i valori dello Stato di diritto, che è sostanzialmente il presidio di ogni comune civiltà libera, e quindi il rapporto che c'è tra libertà e Stato. Lo Stato come garanzia della libertà, non lo Stato di classe, lo Stato funzione della libertà. Dobbiamo riconquistare questi valori se vogliamo veramente porre rimedio alla situazione. E non dovremmo più, anche in presenza di diversità nei programmi politici, dividerci uno contro l'altro, perché dovremmo subordinare le diversità, nei programmi politici e politico-economici, alla unità per la difesa dei principi che vanno ogni giorno difesi.

Solo a questo modo, oltre che con gli interventi tecnici e migliorativi, noi estirperemo la violenza e salveremo la libertà per i nostri figli, come abbiamo il dovere di fare.

SUPERARE L'ABITUDINE ALLE AFFERMAZIONI GENERICHE

CARLO FERRANTE

Capogruppo del PSDI al Consiglio provinciale di Bari

L'eccezionalità di questa seduta congiunta del tre consessi comunale, provinciale e regionale ha, a nostro avviso, bisogno di una sua puntuale precisazione, per non correre il rischio che venga interpretata dall'opinione pubblica in modo distorto e non rispondente al reale significato che noi vogliamo dare e che era del resto nell'intendimento di coloro che l'hanno provocata. Non si è fatta questa riunione solo per esprimere lo sdegno ed elevare appelli perché vittima di un sequestro si ritrova ad essere Guido De Martino, figlio di uno dei massimi dirigenti nazionali del Partito Socialista Italiano e dirigente qualificato egli stessi di quel partito. Sul piano umano e sul piano sociale, il nostro sdegno, la nostra riprovazione, la nostra angoscia, il nostro senso di solidarietà non possono che essere gli stessi e della stessa intensità di quelli espressi in analoghe occasioni quando la violenza politica e la delinquenza comune sono andate a colpire uomini del nostro paese e a mietere vittime innocenti. Il significato di questa seduta, pur comprendendoli, travalca questi aspetti per andare a cogliere ciò che il sequestro di De Martino rappresenta nel metodico attacco agli istituti democratici e nella strategia della tensione che si vanno facendo più pressanti in questi ultimi tempi. E in tale ottica, per una più puntuale comprensione di quanto va accadendo e per una

precisazione dei momenti di questa strategia, per una più precisa configurazione del disegno che a tale strategia si affida, occorre inserire la serie di attacchi a sedi dei partiti democratici, l'attentato dinamitardo allo studio del Ministro dell'Interno Cossiga. Sono episodi terroristici che appartengono ad una stessa logica, la logica dell'attacco diretto allo Stato, che in termini operativi si traduce in attentati a quelle istituzioni — partiti, dirigenti politici, governo — che dello Stato democratico sono stati fino ad oggi i vigili garanti. Si intravedono con chiarezza i segni di una svolta nella strategia della tensione, segni dell'avvio di una nuova fase di un piano di attacco preordinato per lo sconvolgimento dello Stato e del suo ordine democratico.

Le fasi precedenti — dapprima quella delle stragi di massa piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italicus ed altri episodi, poi quella della intimidazione al potere della magistratura (sequestro Sossi, uccisione dei giudici Coco e Occorsio, attentati ai magistrati), il continuo crescendo della violenza omicida contro le forze dell'ordine — disegnano ormai a chiare lettere i momenti di un piano preordinato che ha voluto dapprima procedere ad una verifica della capacità di difesa dello Stato e di accertamento dei termini reali di tale difesa, per poi tendere, come adesso vuol tendere, nell'accertamento della sua debolezza, ad un attacco diretto contro lo Stato.

Non giova più parlare in questi momenti di una sfida allo Stato, essendo ormai nettamente superati i termini della sfida. La violenza politica ritiene di aver già vinto la sfida contro lo Stato con la impunità goduta in molti episodi accaduti, ha già vinto la sua sfida con lo smarrimento, l'inquietudine, la paura che serpeggia diffusa nei cittadini con la fatalistica rassegnazione di dover apprendere quotidianamente il sequestro, l'attentato, l'uccisione. Dobbiamo oggi parlare finalmente, abbandonando discorsi retorici, di un vero e proprio attacco allo Stato per aver chiara innanzitutto avanti a noi la dimensione e la portata del fenomeno e quindi la responsabile consapevolezza delle cose che occorre fare e con urgenza.

Certo, quello dell'ordine pubblico non è l'unico grosso problema del nostro paese, ma diverrebbe a nostro avviso segno di obiettiva complicità a farlo fronteggiare in condizioni disperate di insufficiente adeguatezza il non caratterizzarlo come prioritario ed urgente.

Risanamento economico, occupazione giovanile e delle masse disoccupate sono problemi stressanti che solo uno Stato democratico,

capace di affrontare e superare ogni tentativo di eversione, può portare a risoluzione. Uno stato di precarietà democratica e di debolezza si traduce ineluttabilmente in incapacità politica a risolvere i problemi sociali.

In epoca di furia dissacrante dei valori umani, storici, morali, per noi socialdemocratici conservano intatti il loro valore gli ideali che hanno animato la Resistenza. E a quei valori i socialdemocratici si ispirano tuttora per l'atteggiamento nella presente situazione. E sono gli ideali della libertà e della democrazia sui quali si è fondato il nostro Stato. Lo sconvolgimento attuale dell'ordine democratico crea seri pericoli alla sopravvivenza di questi due pilastri portanti della nostra civiltà. Per la eccezionalità del momento noi ravvisiamo la necessità urgente di provvedimenti efficaci ed adeguati a tale eccezionalità. L'appello che tutti i partiti democratici hanno rivolto al paese, li ricollega certamente al senso di fiducia dei cittadini nella misura in cui gli stessi partiti daranno prova di essere compresi della eccezionalità del momento e capaci, al di fuori e al di sopra di qualsiasi spirito di parte e di giochi politici, di realizzare quella solidarietà ed unità assolutamente indispensabili per superare l'attuale momento ed assicurare il rafforzamento della democrazia e la forte difesa delle sue istituzioni.

Noi socialdemocratici non invochiamo provvedimenti eccezionali, condividiamo le remore e le perplessità a conferire deleghe in tal senso all'esecutivo; noi diciamo responsabilmente che devono essere approntati strumenti operativi legislativi adeguati alla eccezionalità del momento. La prima esigenza che ravvediamo è rendere veramente operativi gli strumenti legislativi di cui disponiamo. E una completa rispondenza alle leggi può realizzarsi attraverso il potenziamento e la riorganizzazione delle forze preposte all'ordine pubblico e nella conferma della fiducia delle forze politiche nella volontà e capacità delle stesse forze a dare scrupolosa e rigorosa attuazione nello spirito di democrazia e di salvaguardia delle libertà costituzionali. Certo ci rendiamo conto che la portata difensiva degli attuali strumenti legislativi non è di per sé sufficiente a fronteggiare l'emergenza del momento, donde la seconda esigenza di nuovi strumenti legislativi che, pur non contravvenendo ai principi della democrazia e di libertà sanciti dalla Costituzione, acquistino necessità dalla straordinarietà del momento anche se trattasi di una straordinarietà a termine. Noi riteniamo che sia giunto il momento di uscire dalle generiche affermazioni di solidarietà e dagli atteggiamenti di circo-

stanza per dar luogo ad iniziative e proposte che possano apparire coraggiose solo perchè fuoriescono dai temi abituali ma che in realtà vogliono porsi in rispondenza della effettiva gravità del momento. L'attacco allo Stato e alle sue istituzioni si presenta, proprio alla luce degli ultimi episodi, senza freno e senza alcun ritegno. La difesa dello Stato non può che essere dello stesso contenuto operativo e per essere veramente efficace non deve realizzarsi nel momento in cui l'attacco si concreta, ma deve essere atta a prevenirlo e a scongiurarlo. La violenza politica non deve essere colpita nel momento in cui esplode ma deve essere debellata nel momento in cui si organizza e si prepara. E ciò appare quanto mai necessario dalla constatazione dei molteplici intrecci che essa va sempre più realizzando con la delinquenza sociale e civile e che la rende quanto mai incisiva ed efficace. Di fronte a un tale avversario lo Stato deve conseguentemente adeguare la sua difesa, anche e soprattutto preventiva.

Questo l'appello che noi socialdemocratici rivolgiamo al governo, ai partiti democratici, alle forze sociali e ai cittadini dello Stato italiano assicurando la piena disponibilità delle nostre modeste risorse culturali, morali e materiali all'azione unitaria dei partiti democratici e del governo nella lotta contro il tentativo eversivo in atto, in difesa dello Stato democratico e delle sue libere istituzioni.

DIFENDERE L'ORDINE E APPLICARE LA LEGGE

CLAUDIO CORBO

Consigliere provinciale della Costituente di Destra - Democrazia nazionale

Per la prima volta, dalla istituzione delle Regioni, si è dato luogo, in Puglia, ad una riunione congiunta dei massimi consessi rappresentativi — voluti dall'art. 114 della Costituzione — per esaminare e discutere l'inderogabile problema della criminalità in genere e di quella politica in particolare.

Certo, la parola « criminalità » è ormai usata ed abusata da tempo tanto che la propaganda di stampa e televisiva ci ha così abituati alla sua idea da quasi convincerci che con la criminalità si possa vivere.

Da ciò risulta chiaro, in realtà, che prima di ogni altra cosa la crisi attuale prima di essere economica è politica, cioè investe l'etica sociale, la morale individuale, il comportamento dei signori che dirigono la nazione.

Dobbiamo dire che il mondo politico è stato colto del tutto impreparato malgrado i sintomi premonitori, interni ed esterni, avessero preannunciato l'attuale momento. Non è una eresia la mia, se lo stesso Presidente del Consiglio lo ha ammesso in uno dei suoi ultimi discorsi.

Per farci svegliare dal torpore, per richiamarci alla dura realtà, per farci prendere coscienza, come oggi si dice, si doveva attendere il rapimento di un uomo politico, figlio di un Deputato già Segretario

di Partito, ai quali la mia parte politica, Costituente di Destra - Democrazia Nazionale, dichiara senza mezzi termini di sentirsi profondamente solidale sul piano umano, augurando una rapida e felice conclusione che possa porre fine al tormento delle famiglie. ...si doveva attendere questo rapimento dicevo... per sentire le frustate che da tempo colpivano in pieno viso tutta la classe politica, la quale taceva sulle provocazioni e le sfide allo Stato.

Quanti cittadini di questa stessa Italia sono stati colpiti prima? Non ci è stato il sequestro e la scomparsa di un deputato democristiano? Non c'è stato l'assassinio del consigliere provinciale Pedonovi? Non c'è stato l'assassinio del magistrato Coco? Del magistrato Occorsio? Non c'è stato il sequestro e l'assassinio della giovane Cristina Mazzotti? Non ci sono stati i rapimenti di Costa, Lazzaroni, Dominici, Rossi di Montelera? Non ci sono stati i vari gioiellieri e commercianti sequestrati ed assassinati. E tutti gli altri? Ecco, quante frustate in viso si è presa la classe politica e solo l'ultima pare l'abbia scossa.

In occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, tutti i Procuratori espressero il quadro reale sulle forme delittuose in genere e sull'ordine pubblico in particolare. Tutti parlarono di un aumento delle forme più gravi e violente di delitto che per la massima parte gli autori rimangono sconosciuti; dell'impressionante aumento dei delitti compiuti da giovani e giovanissimi e delle più varie estrazioni sociali; tutti parlarono degli aspetti sociali che determinavano un incremento della criminalità giovanile; tutti parlarono della crisi delle carceri, anche a causa di una riforma realizzata senza approntare i mezzi necessari ed indispensabili per l'attuazione stessa; tutti parlarono di criminalità politica — delitto Coco ed Occorsio — che colpisce lo Stato nel suo centro vitale. « nell'ambito di un disegno sovversivo, della predicazione brutale dell'odio e della dissacrazione di ogni valore umano e civile che, come un vento di follia, percorrono nelle più intime fibre la comunità nazionale » sono parole testuali del Procuratore Generale Ubaldo Boccia.

Da questo desumiamo due realtà:

— che la criminalità comune e la criminalità politica dilagano, che spesso si intrecciano e si confondono mentre l'azione degli organi dello Stato è insufficiente ad individuare ed a punire;

— che è grave valutare il fenomeno superficialmente cercando una identità solo nello stesso tipo di delitto (come rapimento, rapina ed estorsione) e non crediamo sia un errore confondere o cercare di

confondere la criminalità politica facendola passare come criminalità comune mascherata.

Da una più approfondita analisi siamo indotti ad individuare un terreno comune, di cultura comune, fra criminalità comune e politica. In altri termini si tratta della stessa società, sia pure in trasformazione, quindi in crisi, che distrugge valori certi e produce più beni di consumo, ma anche più contraddizioni, più sbandati, più alienati, più disadattati portati a delinquere.

Questo tipo di società è quella contestata da gruppi politici eversivi che vogliono con la violenza modificarla. Se si aggiunge a tutto questo la ulteriore crisi di ordine economico, ci spieghiamo l'incremento dei delitti comuni e di quelli politici.

E' molto significativo che l'uomo che vive in questa società, che sta diventando sempre più collettiva, che legge gli stessi giornali, che ascolta le stesse trasmissioni televisive, che veste e si muove allo stesso modo, si sente sempre più solo. Egli si perde in questa società e nella stessa famiglia dove è pure divenuto impossibile il dialogo fra padre e figlio.

Se a questa crisi della società, che ha delle origini generali, si aggiunge la crisi particolare in cui da qualche anno viviamo nella nostra nazione, abbiamo una miscela esplosiva che coinvolge nel delitto soprattutto le giovani generazioni.

Qui si inserisce il problema di chi non accetta questo tipo di società, di chi non accetta questo sistema, di chi non ritiene sia un effetto momentaneo, ormai incorreggibile e che va cambiato attraverso la presa del potere e, quindi, con un cambiamento violento degli istituti che reggono questa società.

Ecco, per noi Costituente di Destra - Democrazia Nazionale, i problemi di fondo che riguardano l'ordine pubblico e su questi problemi le forze politiche hanno il dovere di misurarsi ed esprimersi con la massima schiettezza.

Seguire una società che cambia ma che i valori non possono modificarsi con una pubblicistica che incoraggia il lassismo ed un permissivismo che confonde la libertà con gli aspetti negativi della libertà, l'amore con l'eroticismo, il coraggio con la violenza, la lealtà con la furberia. Queste sono le indicazioni che noi diamo alle nuove generazioni.

A questa realtà si aggiunge quella di alcuni gruppi politici che vogliono cambiare il sistema ed in un modo radicale, ma vogliono cambiarlo non correggendo le distorsioni e le incompletezze di que-

sto sistema, ma con una presa di potere immediata e se necessario violenta.

Il partito — secondo la Costituzione — è un mezzo e non un fine, solo in una concezione totalitaria il partito si identifica con il fine.

Le provocazioni e le sfide allo Stato di questi ultimi tempi fanno pensare ad un piano a vasto raggio e ad una organizzazione imponente in forze e mezzi, capace di sfruttare gli effetti traumatici prodotti da fatti sensazionali. Qui si pone in chiara luce il sequestro del Prof. De Martino vivificando la strategia della tensione.

Ma se tutto questo fosse vero, non giustifica la speculazione che si sta facendo, sfruttando le spinte emotive che il caso propone, esaltandole di proposito per portare a quel cambiamento del quadro politico con l'inserimento dei comunisti nella gestione del potere.

Non dimentichiamo le responsabilità in prima persona del Partito Comunista ed anche di quello Socialista di ieri e di oggi, di questi partiti che hanno impedito il rafforzamento dell'imperio della legge, che hanno svuotato di peso morale la legge Reale, che sostengono la sindacalizzazione della polizia e la smilitarizzazione, che gridano allo scandalo quando sentenze della Corte di Assise non sono di loro gradimento, che si battono contro il fermo di polizia, che al Consiglio d'Europa, dove è stata assunta una deliberazione contro il terrorismo tendente a facilitare l'estradizione dai paesi europei dei terroristi, il Partito Comunista ha votato contro mentre il Partito Socialista si è astenuto.

Per riportare l'autorità dello Stato, dicevo, non è giustificata la speculazione politica su un caso; non è affatto indispensabile cambiare il quadro politico. E' solo indispensabile che il governo trovi il coraggio di presentare in Parlamento, oltre a quelle già proposte, poche misure serie e risolutive sull'ordine pubblico, chiamando tutti i Partiti, nessuno escluso, ad assumersi le responsabilità del rifiuto di fronte all'intera coscienza del popolo italiano, popolo indignato e furioso per tutti i delitti fino ad oggi perpetrati a suo danno.

In una società in cui mancano le certezze politiche e morali è molto difficile giungere a ripristinare l'ordine che dovrebbe poi trovare la sintesi di queste certezze nella legge, che deve essere giusta sì ma rispettata da tutti.

Crediamo che il Partito Comunista debba una buona volta finire di vivere di rendita, come anche la Destra Radicale. Vi è una strana condizione di reciproca compatibilità: da una parte vi è una illusione eversiva, dall'altra l'incubo dell'eversione che venga da destra.

In questa che viene definita la stagione dei confronti se volete essere gente che si confronta seriamente dovete accettare i confronti con tutti i settori del Parlamento; solo così si potrà dire di essersi abiettivamente confrontati.

Eliminiamo la destra dalla dialettica politica non si rende necessariamente un servizio alla democrazia né alla verità. Noi comprendiamo il travaglio del Partito Socialista che cerca l'autonomo spazio che gli compete, ma chiediamo che venga compreso anche il nostro.

Credete che la serie d'interessi della destra vengano rappresentati in Parlamento o che vengano spinti sul piano dell'eversione?

La storia dell'umanità non è la storia né della sinistra né quella della destra: è la storia della destra e della sinistra che esprime nelle fasi culminanti della vita di una società sia il momento dell'interesse collettivo (quando prevale la sinistra) sia quello dell'interesse individuale (quando prevale la destra). E' questa la dialettica della storia, è questa la dialettica dello spirito e della materia di cui è fatta la nostra vita, la nostra religione, la maggioranza degli italiani. Voi democristiani non potete squilibrare questa società, non potete continuare nella strategia della tensione a senso unico verso il comunismo o l'eurocomunismo senza assumervi l'onere di una responsabilità assurda di disattenzione nei nostri confronti.

Per concludere, noi daremo appoggio incondizionato a tutti coloro che difendono l'ordine e garantiscono l'applicazione della legge, a quanti assolvono in armi il dovere nei confronti della nazione. Noi ci impegniamo per una rapida e critica revisione della recente legislazione permissiva che è all'origine della presente ondata di criminalità. Dinanzi ai gravissimi problemi della società italiana oggi tutti sono ugualmente minacciati ed impegnati. Costituente di Destra - Democrazia Nazionale, respinge come artificiosa, suscitatrice di falsi problemi, la divisione degli italiani in categorie anagrafiche e di sesso: poiché i problemi sono eguali per tutti, debbono preoccupare allo stesso modo uomini e donne, giovani ed anziani, e da tutti insieme vanno affrontati.

Tanto si evince dal nostro documento politico.

Tanto è sancito dall'art. 3 della Costituzione.

PACIFICAZIONE E RIFORMA DELLE LEGGI

GIUSEPPE TATARELLA

Capogruppo del Movimento Sociale - Destra Nazionale al Consiglio regionale

La nostra solidarietà umana, civile e politica alla famiglia e al partito politico dell'on. De Martino ci impedisce in questa sede di fare alcuni rilievi d'ordine procedurale sulla convocazione, specie per quanto riguarda la convocazione dei consiglieri regionali. Noi oggi qui, entrando nel merito del problema, siamo convenuti per dare un'interpretazione ad un rapimento. Non si può essere così facili e settari come è stato chi, sostituendosi ad un giudizio che può essere solo dagli inquirenti, ha già etichettato il rapimento. Oggi noi siamo qui convocati, dicevo, per dare un'interpretazione al rapimento, perchè si possa dare successivamente un giudizio politico.

Le interpretazioni di questo rapimento sono duplici: o il rapimento è un fatto non politico o il rapimento è un fatto politico. L'ipotesi meno attendibile, per lo meno secondo i giornali, la radio, la televisione e gli inquirenti, è che questo rapimento non sia un fatto politico. Ma se il rapimento non fosse un fatto politico, fosse un episodio comune a tutti i rapimenti, noi oggi ci troviamo qui a discutere e a portare in quest'aula l'eco di tutte quelle famiglie che sono deluse del fatto che di fronte ad un rapimento non politico sia stato dato quel clamore che altri rapimenti non politici hanno avuto. E proprio perchè è possibile che sia un rapimento non politico,

in questa occasione, ancorandoci a quanto ha dichiarato il consigliere Borgia, noi vogliamo, anche come parte politica, portare la solidarietà a tutti i rapiti non politici che ci sono stati nel nostro paese e nella nostra regione, fra cui quello attuale e drammatico della famiglia Marino; al comm. Marino la nostra parte politica in questa sede dà la sua solidarietà nella sicura speranza che il presidente Rotolo a chiusura voglia anche in questa sede dare la solidarietà della Regione per un rapimento che ha coinvolto un massimo esponente politico della nostra città.

Ma l'ipotesi del rapimento non politico non è accreditato; si parla di rapimento politico. Che tipo di rapimento politico può essere quello che ha avuto per oggetto la famiglia dell'on. De Martino; un rapimento politico collegato a fatti napoletani, ai quali ha fatto accenno velatamente il presidente dell'Amministrazione Provinciale, una vendetta di gruppi che sono stati smascherati e giustamente smascherati da De Martino nelle attività edilizie a Napoli? E noi dobbiamo essere consenzienti nella condanna di queste cosche mafiose che vogliono attentare alle libertà di giudizio in materia edilizia. L'altra ipotesi politica è che il rapimento sia avvenuto da parte di gruppi extraparlamentari di destra e di sinistra. Siano di destra o di sinistra, la Destra Nazionale del Msi li condanna non soltanto per un fatto di rito, li condanna per un fatto di coscienza e invita tutte le forze politiche ad essere vigilanti contro tutte le forze politiche extra di destra e di sinistra. Se queste forze riescono addirittura a mettere una bomba sotto lo studio del ministro dell'Interno, che dovrebbe difendere noi e che oggi in Italia non sa difendere la sua abitazione, capite bene che dramma vive la società civile e la società politica italiana mentre abbiamo una magistratura che non riesce a sciogliere il covo di Via dei Volsci.

Si fa una terza ipotesi: che questo rapimento non sia politico rispetto al fatto edilizio, non sia politico rispetto ai tradizionali gruppi estremistici, sia un nuovo tipo di violenza politica per premere sul quadro politico e allora il discorso della strategia della tensione è giusto, è valido ma non va indirizzato nel senso di abbattere il sistema, perchè, signori consiglieri, questa occasione di un incontro fra tutti i massimi rappresentanti della classe dirigente da a noi del Msi-Dn la possibilità di ricordare che da quando la violenza si esercita nel mondo, ha due obiettivi: o abbattere il sistema o difenderlo. E la strategia della tensione da quando si è manifestata è servita ad abbattere o è servita a difendere questo sistema? E'

servita a difenderlo. La strategia della tensione del Sid, la strategia della tensione delle forze parallele, la strategia della tensione che ha reclutato delinquenziali personaggi, questa strategia della tensione è servita a rafforzare il quadro politico vigente. Per cui noi siamo — nel caso dell'ipotesi della strategia della tensione — a ritenere che questo rapimento si inquadra anche in fatti internazionali, perchè giustamente il presidente dell'assemblea ha accennato alla volontà di essere autonomi e di difendere la democrazia e all'interno e da forze esterne. Se ci sono tentativi di abbattere questo quadro politico per ritornare a precedenti quadri politici, la strategia della tensione non ha riferimento, come classicamente si fa, alle forze della reazione o come ripetutamente il presidente della Provincia, differenziandosi dall'intervento del presidente della Regione e soprattutto dall'intervento del sindaco Lamaddalena, parla ancora di fascismo e anti fascismo. Che significa più il fascismo nel 1977? Il fascismo è finito, il fascismo non tornerà, il fascismo non lo vuole restaurare nessuno, il fascismo oggi è soltanto interpretabile con la interpretazione crociana di malattia dello spirito, dell'arroganza, della prepotenza e della discriminazione; e certamente non siamo fascisti noi che siamo vittime della violenza, della discriminazione e della prepotenza.

Quindi se vogliamo fare un discorso serio, se vogliamo andare alle radici di questo attentato politico, se lo vogliamo interpretare politicamente non bisogna ripetere la lezione: il fascismo etc. etc. Noi siamo stati vittime della strategia della tensione, di coloro che con la scissione, che si inserisce nella strategia della tensione, sperano di alterare il quadro politico. E allora il Msi cosa dice? Il Msi accetta un invito che ha fatto l'«Avanti» l'altro giorno e che io voglio rileggere. L'«Avanti» ha scritto: «*forse il rapimento di Guido De Martino ci ha fatto diventare un po' più umani, ci siamo resi conto dell'importanza di alcuni valori morali come la difesa della vita umana, dell'incolumità dei cittadini, della loro sicurezza, che sono tutti rigidamente ancorati alla efficace difesa dello stato democratico*».

Per la nostra parte politica noi accettiamo questo invito e noi faremo, per quanto ci consente il nostro piccolo modesto ruolo, capire a tutti i nostri amici, alla nostra base, ai nostri elettori che ci vuole un programma di emergenza, di pacificazione nazionale che non escluda nessuno, e non come altri invece fanno, additando aprioristicamente che ci sono forze benedette da Dio e unte dal Signore che sono in difesa della democrazia e altre che pur

essendo democratiche, pur volendo vivere nel regime democratico, senza l'arroganza del potere, e vittime dell'arroganza del potere non possono essere considerate democratiche perchè sette persone si sono messe a tavolino e hanno deciso che alcuni sono democratici e altri non sono democratici. Ecco perchè il nostro invito è alla pacificazione e ad una revisione della legislazione, perchè in un momento come questo ci sono ancora degli ingenui che dicono che non bisogna riformare la legge in funzione del momento pericoloso nel quale noi viviamo. Quindi noi vogliamo una grande pacificazione nazionale e una riforma delle pene, come disse Andreotti per esempio e poi si rimangiò, l'ergastolo per i rapitori. Si deve rivedere il fermo di polizia alla luce di quanto ha dichiarato il Procuratore Generale della Repubblica di Roma, perchè non possiamo, di fronte a una criminalità che arriva nelle famiglie, rimanere ancora ai miti falsamente progressisti, per cui lo Stato non tutela i cittadini ma mette soltanto i cittadini alla mercé di coloro che vogliono distruggere e lo Stato e i cittadini.

USCIRE DALLE ALCHIMIE

FEDERLE CARMINE D'ALENA

Capogruppo del Partito Socialista Italiano al Consiglio regionale

Mi rendo perfettamente conto che è abbastanza difficile a questo punto introdurre nel dibattito elementi di novità; mi sia consentito però un momento di riflessione sul connotato stesso di questa nostra manifestazione, perchè io avrei certamente rifiutato di partecipare a questa manifestazione se essa avesse il significato di una specie di riepilogamento della classe politica su se stessa, a difesa di non so quali suoi particolari privilegi secondo i quali un sequestro non vale un altro. Credo che vada riaffermato a chiare lettere, perchè non ci sia equivoco all'interno della comunità regionale pugliese, che sul piano delle lacerazioni umane, sul piano degli affetti, sul piano dei sentimenti, delle rotture all'interno del tessuto sociale, non esiste nessuna differenza fra il sequestro operato a carico di un politico e il sequestro operato a carico di un cittadino qualunque. Per cui io rifiuto questa etichetta qualunquistica che si vorrebbe, sia pure in negativo, attribuire alla classe politica pugliese di indifferenza nei confronti di tutto quello che avviene all'interno della società e di presa di coscienza rapida e repentina solo quando essa classe dirigente viene direttamente colpita.

Questo non è vero. Credo che nessuno di noi sia venuto qui oggi a sostenere sia pure confusamente, sia pure all'interno della propria coscienza, opinioni di questo genere, che vanno respinte nettamente

23

e decisamente. Certo c'è una oggettività diversa nel sequestro di Guido De Martino, che è un salto di qualità all'interno di un'unica strategia perchè oggi l'attacco è diretto alla classe politica, perchè oggi questo attacco ha un significato particolare, e se esso significa che attraverso questa variante all'interno della strategia si vuole costringere un partito — in questo caso il mio, potrebbe essere un altro, non ha nessuna importanza, non fa nessuna differenza, — a mollare, a modificare la sua linea, ad accettare compromessi che esso non vuole subire, allora la classe politica ha il diritto e il dovere di riunirsi e di dire a chiare lettere che questo non mette in discussione la libertà di un partito, di un militante; questo mette in discussione la libertà di tutti i partiti, questo mette in discussione il diritto di ognuno di noi di scegliere liberamente le proprie proposte politiche, di scegliere liberamente la propria strategia nel confronto evidentemente che si deve fare di fronte al paese con tutti quanti gli altri partiti. Credo che questo sia il significato reale di questa nostra manifestazione, che va riaffermata a chiare lettere, perchè le tentazioni qualunquistiche all'interno del paese sono sempre presenti e vanno sconfitte perchè non giovano alla causa reale della difesa della democrazia e delle istituzioni.

E questo sequestro non è un fatto che sorge così dal niente, questo sequestro si inserisce in una trama abbastanza inquietante, abbastanza torbida all'interno della quale ci è capitato qualche volta di riscontrare che poteri dello Stato, importanti poteri dello Stato per le funzioni che la collettività gli aveva delegato, sono stati sorpresi ad esercitarsi in attività che evidentemente avevano poco a che dividere con la funzione che noi avevamo delegato, se non erano addirittura il contrario di quello che la collettività da certi personaggi si sarebbe attesa.

E ci sono molte domande su queste cose che non hanno ancora ottenuto una risposta nel nostro paese. E il problema non è quello di aggiungere, ad una legislazione che molto spesso non viene rispettata, un'altra legislazione magari più grave con la consapevolezza che anche quella non sarà rispettata; il problema non si risolve nelle aule di giustizia, o quanto meno non si risolve solamente nelle aule di giustizia. Il problema ha una motivazione politica di fondo; si tratta di stabilire una volta per tutte che cosa sta succedendo nel nostro paese, il perchè certi processi non si fanno, il perchè certe decisioni vengono ritardate, il perchè su certi episodi non si fa luce o si fa solo per caso. Il paese attende da anni risposte a questi inter-

rogativi, e il sequestro De Martino se dovesse essere una risposta a quegli interrogativi sarebbe la risposta peggiore certamente non per il Partito Socialista che subisce direi soltanto occasionalmente o forse non tanto occasionalmente sulla propria pelle, in questo momento, questo dramma che riguarda tutto il paese.

Allora il nodo da sciogliere, è un nodo politico. Si esce dalla crisi che è generale, che è politica, si esce dalla crisi rinnovando il patto costituzionale, si esce dalla crisi rifacendo quello che abbiamo fatto tutti quanti il 1943-44, ricreando all'interno del paese la solidarietà democratica fra le forze politiche che si riconoscono nell'interno della Costituzione repubblicana e affidando a esse, al di fuori dei bizantinismi, al di fuori delle formule alchimistiche che non servono più a niente, il compito di prendere in mano la vicenda inquietante e torbida che attraversa l'Italia in questo momento e di portare a compimento il risanamento della nostra situazione politica.

Credo che se gli autori, abbastanza ignoti fino a questo momento, del sequestro De Martino, si siano posti problemi di destabilizzazione, come si dice adesso, del nostro sistema bene noi siamo in condizione di dare la risposta che meritano. Credo che noi abbiamo il dovere di far nascere da queste manifestazioni che non possono essere il solito rituale macabro — ci si riunisce ogni tanto perchè dobbiamo commemorare qualche cosa e poi ciascuno di noi rimane perplesso: chi sarà il prossimo, che succederà domani? — qualcosa di nuovo. Se ci siamo fatti carico tutti di una analisi puntuale della difficoltà politica nella quale il Paese si trova in questo momento, allora possiamo riconoscere che dalla crisi si esce attraverso un rinnovo del patto costituzionale fra le forze che quel patto vollero e che a tutte queste forze va affidata la gestione della realtà politica del nostro paese perchè essa subisca una netta inversione di tendenza perchè il paese si avvii a ritornare ad essere quello che coloro che fondarono la Repubblica certamente vollero e certamente vollero diverso da quello di oggi.

Ha detto De Martino, al quale io credo che noi dobbiamo dare atto in questo momento, al di là delle solidarietà occasionali, di una grande fermezza d'animo, dobbiamo conservare la calma. Tutti quanti abbiamo i figli, sappiamo che cosa significa, perchè il carognesco di questa vicenda consiste proprio in questo, nell'aver creato in ognuno di noi la preoccupazione non della propria vita perchè questa, per il tipo di attività che abbiamo scelto può anche essere sottoposta ad interrogativi inquietanti; il carognesco di questa vicenda consiste

nell'aver fatto capire che possiamo anche rischiare la vita dei nostri figli, e questo deve far meditare tutti. A questo punto siamo. E io tornando a casa dopo aver espresso qui le mie opinioni devo preoccuparmi se ritrovo i miei ragazzi ai quali, consentitemelo, sono legato più di qualsiasi altra cosa al mondo. Questo deve farci riflettere profondamente al di là delle solidarietà verbali e occasionali, questo deve farci riflettere sul clima che stiamo vivendo e sulla necessità che da questo clima si esce con una presa di coscienza netta e decisa.

Questo volevo dire e mi corre l'obbligo, come rappresentante del partito che in questo momento nel proprio interno vive questa tragedia e che quindi avverte questo problema più di quanto gli altri forse non avvertano per un fatto umano comprensibilissimo, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti quanti, a nome anche della famiglia De Martino, di ringraziare tutti quanti per le attestazioni di solidarietà e per invitare — io credo di poterlo fare anche a nome di Francesco De Martino che sta dando così alta prova di responsabilità umana e politica — tutti quanti a riflettere su quanto sta accadendo e a stabilire se non sia il caso, una volta per tutte, di uscire dalle nebbie politiche, di uscire dal bizantinismo, di uscire dalle alchimie e di imboccare decisamente, rettamente, utilmente la strada della rinascita della regione Puglia e dell'intera comunità nazionale.

PLURALISMO NON DISGREGAZIONE

VINCENZO BONETTI

Capogruppo della Democrazia Cristiana al Consiglio Comunale di Bari

A monte di questa assemblea così solenne e così democraticamente rappresentativa, della quale dobbiamo considerare partecipi tutti i consigli provinciali e comunali della Puglia, vi sono certamente gli episodi recenti che hanno colpito De Martino e, sia pure meno drammaticamente, anche il Ministro dell'Interno. Per la loro chiara, sicura valenza politica suscitano accanto ad una solidarietà umana, che ci prende soprattutto per il caso De Martino, anche una responsabilità ed una solidarietà di ordine politico.

Però è evidente che a monte di questa assemblea vi sono, al di là di questi ultimi episodi, ben otto anni di strategia della tensione e della eversione. Perché è dal '69 che si è sviluppata una serie di assassinii, di sequestri, di violenze nelle piazze e nelle università, di attentati alle sedi dei partiti. E' dal '69 che dura e monta questo stato di malessere diffuso, di panico generalizzato che prende tutti i cittadini, che va a coglierli nella loro intimità, nei loro sacrifici, in ciò che di valido e di buono essi singolarmente e collettivamente hanno saputo costruire. E' dal '69 che questo iceberg continua ad emergere mostrando le punte più evidenti nelle bombe di piazza Fontana di Milano, di Roma e di Brescia, negli attentati al treno Italicus, nella uccisione dei magistrati Occorsio e Coco, nel sacrificio

di tanti tutori dell'ordine che, pur di essere fedeli al loro patto di lealtà verso lo Stato, hanno saputo preferire la via del sacrificio e dell'adempimento del dovere alla via di un comodo disimpegno, nel quale noi alle volte ci rifugiamo.

Ci ricordiamo in questo momento di tutti i cittadini che sono stati vittime di questo disegno eversivo, siano stati colpiti da attentati di matrice politica, siano stati colpiti da atti di delinquenza comune, perchè ormai è chiaro, è visibile, è palese a tutti un intreccio inestricabile fra criminalità comune e criminalità politica in un oscuro sviluppo che ci rende ancor più allarmati. Vittime che abbiamo dovuto registrare anche nella nostra città e alle quali va da parte di tutti noi la solidarietà più sincera.

Non è, questo odierno, un arroccamento di ordine corporativo o trionfalistico delle forze politiche, è una presa di coscienza del problema nelle sue radici più lontane, perchè venga apprestata la terapia più giusta e più appropriata. Non è che sinora il nostro Stato e il nostro governo non siano intervenuti con impegno e decisione, non è che il paese non abbia reagito con dignità, con lucidità, con pazienza a queste prove che ormai durano, come dicevo prima, da otto anni. Pur nell'amarezza del risultato parziale che è stato raggiunto e nella constatazione di un pericolo che ancora incombe, dobbiamo ricordare i risultati positivi che pure sono stati conseguiti in questa lotta contro l'eversione, a prezzo di enormi sacrifici. Dobbiamo sottolineare la prova di grande senso civico che è stata data da tutti i cittadini, da quelli che hanno subito direttamente certe situazioni e da quelli che vivono — ricordo magistrati, tutori dell'ordine, comuni cittadini — nel disagio o nel panico solo per aver adempiuto fino in fondo al loro dovere. Non è che non sia stato fatto nulla. Risultati sono stati raggiunti e tuttavia in questo momento dobbiamo registrare con preoccupazione e realismo la insufficienza di questi risultati perchè purtroppo il pericolo permane, e dobbiamo perciò ricreare le ragioni di fondo, sforzandoci di farlo con quel tanto di serenità e di onestà intellettuale e politica che tutti ci contraddistinguono. Prospettiva occorre riconoscere che il tema dell'ordine pubblico è stato un tema finora inquinato da motivi e interessi particolaristici, essendo stato piegato alle esigenze di partito o elettorali e comunque essendo mancata sin dall'inizio quella mobilitazione unitaria che ci vede invece qui accomunati. Troppo spesso quello dell'ordine pubblico è stato un tema di parte, mentre deve essere un tema di tutte le forze democratiche. Basterà ricordare la oziosa disputa

sulla logica degli opposti estremismi o, invece, il tentativo di confinare tout court nella categoria della « conservazione » ogni giusta esigenza di difesa dell'ordine come premessa indispensabile d'una convivenza civile e democratica.

Questo è il vizio di fondo dal quale ci dobbiamo liberare. Il tema dell'ordine democratico è un tema che va al di là dei progetti e delle proposte di partito in quanto attiene al quadro costituzionale fondamentale entro il quale e al di qua del quale si deve svolgere la dialettica fra i partiti politici. Di questo dobbiamo essere consapevoli in questo particolare momento, di questo errore che, dobbiamo riconoscere, probabilmente tutti, condizionati dai nostri interessi di parte, abbiamo commesso. E allora, in questa logica, noi ci dobbiamo fare animare da uno spirito unitario profondo, perchè se noi siamo qui c'è qualche cosa che tutti ci accomuna e che va al di là delle ideologie e dei programmi di partito, ed è appunto la difesa di alcuni valori fondamentali che attengono alla persona umana per sé e nelle sue forme associative e che sono il presupposto ineliminabile di qualunque società democratica.

E' questo spirito costruttivo che ci deve animare anche per gli opportuni interventi normativi a difesa dell'ordine pubblico e nella salvaguardia dei diritti fondamentali di libertà dei cittadini, affinché queste leggi vengano gestite e amministrate nel modo più democratico e appropriato possibile. E' questo spirito unitario che ci deve portare a risolvere quei problemi di fondo che sono alle radici del fenomeno di disgregazione del tessuto sociale, morale e civile del paese. Penso soprattutto ai problemi della disoccupazione giovanile e della disoccupazione intellettuale; ad un permissivismo esagerato che ha frantumato il concetto di buon costume che pure, nella sua accezione più genuina e autentica, fu uno dei cardini della nostra Costituzione repubblicana; alla ripresa di alcuni valori morali profondi che sono necessari per animare il processo di sviluppo democratico di un paese; a quella atomizzazione della realtà civile che è sotto gli occhi di tutti e che ha fatto scendere la partecipazione nell'anarchia e nel disordine; alla necessità di ricostituire dei centri di autorità politica nel paese. Non sono inconciliabili ed incompatibili l'ordine e la democrazia, perchè l'uno è funzionale all'altra; non sono inconciliabili ed incompatibili l'autorità e l'individuo, perchè l'una è funzionale all'altro. Non si può avere una democrazia e una difesa dei diritti dell'uomo senza avere dei centri di autorità politica: che siano i più democratici, che siano i più elettivi, ma che ci siano

nel paese, giacchè pluralismo non significa disgregazione e caos. E di questo spirito costruttivo che noi dobbiamo armarci in questo momento per innescare un processo di riscossa democratica nel paese, ed è importante e significativo che questo moto di riscossa democratica provenga dalle istituzioni e dalle comunità locali, perchè è intorno alle istituzioni e alle comunità locali che va ad intrecciarsi quello Stato delle Autonomie che il nostro Costituente ha voluto prevedere come garanzia per il progresso sociale nella pace e nella libertà.

COERENZA E FERMEZZA A TUTTI I LIVELLI

NICOLA ROTULO
Presidente della Regione

Ha certo un particolare significato questa riunione congiunta dell'Assemblea regionale e dei Consigli provinciale e comunale di Bari, alla quale riteniamo idealmente presenti tutti i rappresentanti democratici della comunità pugliese.

E' un significato essenzialmente politico, in termini di testimonianza di democrazia, di fiducia nella democrazia e di volontà che siano riaffermate le ragioni della democrazia contro chi attenta alle libertà individuali, alla pacifica convivenza come allo stesso prestigio delle libere istituzioni.

Il rapimento del prof. Guido De Martino, al di là del suo significato, conferma che ormai la delinquenza eversiva è pronta a sfidare i rappresentanti della democrazia italiana.

Ed è un dato quanto mai allarmante, che ripropone in tutta la sua drammaticità il problema della vita stessa della nostra società democratica, nata dalla Resistenza.

Il crescendo della strategia della tensione, da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, alla strage dell'« Italicus », agli attentati alle sedi dei partiti democratici e dei sindacati, alle centinaia e centinaia di episodi di fanatismo e di provocazione, si salda al quotidiano succe-

28
dersi di atti di violenza e di feroce delinquenza comune che hanno scosso anche la Puglia con recenti episodi.

Siamo, con tutta evidenza, di fronte ad un oscuro disegno inteso a sovvertire le istituzioni, a gettare il panico nel Paese, a scuotere la credibilità dei rappresentanti democratici.

V'è chi alimenta lo stato di incertezza e di malessere in una società difficile, alle prese con i delicati problemi di un momento critico.

Occorre, quindi, operare con estrema fermezza e decisione per venire a capo di queste torbide trame, per rompere la catena di violenza che pesa ormai da troppo tempo sul nostro paese.

Sotto questo profilo, il sequestro di Guido De Martino appare emblematico, in quanto ripropone nei risvolti più sintomatici proprio quella strategia della tensione le cui matrici appaiono incerte, ma sono chiaramente improntate al più deteriore fascismo.

Siamo di fronte ad una sfida che non si dirige contro un partito ed un uomo politico sempre schierati su posizioni aperte e rigorosamente democratiche, ma contro tutti i partiti, contro il Parlamento e contro i rappresentanti del mondo del lavoro.

Il Paese ha reagito e reagisce di fronte a questo odioso ricatto che cerca di usurare la fiducia nelle istituzioni e di alimentare i sospetti sulla saldezza delle radici democratiche della nostra comunità.

E' un no ad ogni forma di sfaldamento e di disgregazione, in un momento in cui il dibattito politico è particolarmente impegnato ed impegnativo.

Essenziale è, quindi, una consapevole e vigile mobilitazione di tutte le forze autenticamente democratiche; una mobilitazione che coinvolga, a livello di base, la coscienza e la responsabilità di ciascuno.

Perchè è sul disimpegno morale, sul germe della contestazione e della sfiducia, sul qualunqueismo generico che alligna l'eversione, la disperata quanto esaltata e criminale rivolta contro il modello di società nel quale crediamo.

Giustamente l'on. Moro, all'indomani dello sconvolgente sequestro del prof. De Martino, sottolineò l'esigenza che si sviluppi « in più un forte movimento di opinione pubblica la quale isoli nella coscienza morale e politica ogni turbamento dell'ordine democratico e riconfermi la vocazione di libertà del nostro paese ».

Senza voler riandare al passato per rievocare gli episodi di fanatismo e di intolleranza violenta che nel nostro paese, ed anche in Puglia, prepararono negli anni '20 l'avventura fascista o nella Spagna degli anni '30 quella franchista; senza riportarsi alle più recenti

vicende del Cile di Allende, non possiamo non notare preoccupanti identità tra fatti che inducono a riflettere.

Se in consiglio regionale abbiamo sempre condannato gli estremismi e la violenza, in questo momento come non mai dobbiamo ribadire, con il massimo vigore, la necessità di un concorde impegno di tutte le forze democratiche per stroncare, con i mezzi che la Costituzione assicura, ogni attentato all'ordinata civile convivenza della nostra comunità.

E' questa la volontà dei lavoratori impegnati nella difesa delle loro civili conquiste, la volontà dei giovani che credono nel valore della libertà e della dignità umana.

La democrazia e la libertà, rammentava don Sturzo, si conquistano ogni giorno.

E quest'insegnamento resta sempre attuale ad ammonire dei pericoli che l'affievolirsi di quella tensione morale che ha animato, nel tempo, la costruzione delle libere istituzioni inevitabilmente comporta.

C'è un patrimonio morale che noi abbiamo il dovere di difendere per consegnarlo alle nuove generazioni, che non hanno vissuto il dramma di esperienze infauste che i loro padri hanno sofferto.

Ed ai giovani, soprattutto, abbiamo il dovere di rendere conto del nostro operato, delle nostre acquiescenze, delle nostre omissioni.

La loro protesta, nella misura in cui rappresenta un'ansia di rinnovamento, nella misura in cui si dirige contro i compromessi e le mistificazioni, può essere legittima e giustificata.

Ma v'è il rischio che anche su questa protesta si innestino il fanatismo e l'iconoclastia; che l'inquietudine di chi vede il proprio domani denso di preoccupanti incognite, nella ricerca di quelle certezze cui aggrapparsi, non apra spazi ad assurdi miti ormai condannati dalla storia.

Ed è un discorso che trova la sua sede naturale proprio in questa assemblea democratica, che richiama una tradizione di lotte per la libertà, e di fede nella democrazia che onorano la Puglia.

In coerenza con questo passato e guardando all'avvenire, ritengo perciò che questa riunione debba idealmente rappresentare la voce dell'intera Puglia in questo momento cruciale per la sua vita e per la crescita dell'intero paese.

Sappiamo bene che la violenza e l'eversione non si esorcizzano con le parole e che non è sufficiente esprimere sdegno e condanna per le criminali provocazioni.

E' indispensabile, invece, assumere una posizione ferma, chiara e decisa nei confronti di ogni forma di violenza.

E violenza non è soltanto quella degli assassini, dei sequestri e delle bombe.

E' violenza anche quella della conservazione, di tutti coloro che si attestano in difesa dei privilegi ingiusti e di forme di potere che non trovano nel consenso la loro forza e la loro giustificazione.

Occorre, quindi, oggi come non mai recuperare la fiducia dei cittadini nella democrazia e realizzare un vitale collegamento tra le istituzioni e la società.

Nella misura in cui il cittadino si ritroverà davvero protagonista dell'esperienza democratica; nella misura in cui sentirà che le libere istituzioni gli appartengono, saranno naturalmente isolati gli squalidi esponenti della reazione e dell'eversione.

Occorre, perciò, un'azione coerente di tutte le forze democratiche per incidere sulle cause antiche e recenti dell'attuale crisi.

E' indispensabile non accentuare le lacerazioni e gli scompensi del tessuto democratico; è indispensabile avviare un confronto tra le forze che credono nella democrazia sui programmi concreti per dare una risposta esauriente ad una società che non può ormai più attendere.

Ed è in questo quadro che assumono un ruolo qualificante proprio le autonomie, nella misura in cui saranno capaci di realizzare una mobilitazione consapevole di tutte le forze autenticamente democratiche ed un'azione che, con severo rigore, avvilii un discorso di chiarezza.

Si tratta di consegnare al passato l'abitudine all'assistenza e alla provvidenza frammentaria per operare secondo programmi coerenti verso obiettivi ben definiti.

Ma si tratta, soprattutto, di coinvolgere le comunità locali in un discorso di democrazia sostanziale, che consenta di realizzare quelle scelte di chiarezza in grado di sacrificare le esigenze immediate e particolari ad una visione di più ampio respiro.

E' questo, a mio avviso, il nodo centrale da sciogliere oggi, con un impegno concorde a livello delle autonomie ma anche con una azione decisa nei confronti del parlamento e del governo.

Oggi come non mai, infatti, noi chiediamo che venga riaffermato il prestigio e l'autorità delle istituzioni contro la oscura minaccia eversiva, chiediamo, soprattutto, che venga realizzato appieno il pluralismo democratico voluto dal costituente.

74

Alla credibilità dello Stato deve, infatti, accompagnarsi la credibilità di tutte le articolazioni istituzionali.

E proprio in questi giorni, di fronte al rischio che una visione burocratica del ruolo delle autonomie riassorba ancora una volta la volontà del legislatore espressa nella legge 382, siamo a ribadire un'esigenza fondamentale di coerenza.

Nella misura in cui, infatti, coerenza e fermezza a tutti i livelli impronteranno l'azione pubblica, la democrazia italiana saprà trovare in sé la forza per reagire a tutte le provocazioni e a tutte le minacce.

E' con questo spirito che, a nome del Governo regionale, nel rinnovare le espressioni di solidarietà per la famiglia De Martino e la vigorosa condanna per ogni forma di violenza eslege, desidero riaffermare il valore di una partecipazione coerente a questa testimonianza di fede nella libertà e nella democrazia.

I N D I C E

ASSUMERSI LE PROPRIE RESPONSABILITA'	Pag. 7
Luigi Tarricone - <i>Presidente del Consiglio regionale</i>	
MOBILITARE LE MASSE POPOLARI	» 11
Gianvito Mastroleo - <i>Presidente dell'Amm.ne provinciale di Bari</i>	
AGIRE CON CHIAREZZA E FERMEZZA	» 15
Nicola Lamaddalena - <i>Sindaco di Bari</i>	
LAVORARE NELLA SOCIETA' E NELLE ISTITUZIONI	» 19
Giovanni Papapietro - <i>Capogruppo del PCI al Consiglio regionale</i>	
L'ULTIMA SPIAGGIA PER LA DEMOCRAZIA	» 23
Carlo Ettore Borgia - <i>Assessore regionale del Partito Repubblicano</i>	
RICONQUISTARE I VALORI DELLO STATO DI DIRITTO	» 25
Pasquale Calvario - <i>Consigliere regionale del Partito Liberale</i>	
SUPERARE L'ABITUDINE ALLE AFFERMAZIONI GENERICHE	» 27
Carlo Ferrante - <i>Capogruppo del PSDI al Consiglio prov. di Bari</i>	
DIFENDERE L'ORDINE E APPLICARE LA LEGGE	» 31
Claudio Corbo - <i>Consigliere prov. della Costituente di Destra - Dem. naz.</i>	
PACIFICAZIONE E RIFORMA DELLE LEGGI	» 37
Giuseppe Tatarella - <i>Capogruppo del Movimento Sociale - Destra Naz. al Consiglio regionale</i>	
USCIRE DALLE ALCHIMIE	» 41
Fedele Carmine D'Alena - <i>Capogruppo del PSI al Consiglio regionale</i>	
PLURALISMO NON DISGREGAZIONE	» 45
Vincenzo Binetti - <i>Capogruppo della DC al Consiglio Comunale di Bari</i>	
COERENZA E FERMEZZA A TUTTI I LIVELLI	» 49
Nicola Rotolo - <i>Presidente della Regione</i>	

COMITATO DI SOLIDARIETA' PER GUIDO DE MARTINO

Caro compagno,

confidiamo nella tua adesione, se non l'hai già data, all'iniziativa del nostro Comitato che ha intrapreso la raccolta di fondi offerti volontariamente per il rimborso della somma, pagata in occasione della liberazione di Guido De Martino.

Si tratta di una testimonianza di solidarietà umana e politica della quale siamo certi che apprezzerai l'importanza.

Il Comitato ha stabilito le seguenti indicazioni di massima:

- le offerte non debbono essere anonime e vanno esclusi in ogni caso gli Enti Pubblici di qualsiasi tipo;
- l'entità della somma non potrà superare per ciascuna persona lire 10 milioni.

I nomi dei sottoscrittori saranno registrati e l'elenco sarà disponibile per chiunque volesse prenderne conoscenza.

Allo scopo di facilitare l'invio dei fondi, si prega di preferire la forma dell'assegno bancario all'ordine dell'Avv. Roberto LAVIANO il cui indirizzo è: NAPOLI - Via S. Lucia 39.

Gradisci fraterni saluti

p. Il Comitato

L'anno 1977, addì 10 del mese di aprile, alle ore 22,55, negli Uffici
del Nucleo Servizio di Sicurezza presso la Questura di Napoli - - - - -
Noi sottoscritti Ufficiali di P.S. in forza al suddetto Ufficio rendiamo
noto a di dovere che, come da ordini ricevuti, nell'ora e luogo di cui
sopra, abbiamo proceduto alla trascrizione integrale della telefonata per
venuta sull'apparecchio telefonico N°247605, alle ore 18,6 di oggi 10 c.m.,
registrata sulla bobina n.2. - - - - -
Si dà atto che con "I" s'intende la persona chiamante e con "CD" la perso-
na, pure di sesso femminile, di casa DE MARTINO. - - - - -
CD: Pronto!- - - - -
I: Casa De Martino? - - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: Signora, le voglio dire soltanto una cosa - e mi stia a sentire!
CD: Sì.- - - - -
I: Io ho registrato la telefonata di ieri: l'ultima volta che parlò in una
conferenza del Partito Socialista.- - - - -
CD: Sì. - - - - -
I: Aveva documenti importantissimi in mano - documenti che accusavano alcune
alcune persone della politica - nel vero senso della parola - io sono
stata a sentire a questa. Io le voglio dire una cosa: se suo marito sta
in queste condizioni é perché é stato uno del Partito Socialista che lo
ha tradito. Avrà tradito per ordine di una data persona della Democrazia
Cristiana che esiste come forza in questa zona. Lei capisce benissimo chi
può essere.- - - - -
CD: Ho capito. Ma se mi ripete un pòchino perchè, io insomma, non ho capito
bene.- - - - -
I: Guardi non sono stati nè i nappisti nè le Brigate Rosse, nè i fascisti.- -
CD: Ho capito.- - - - -
I: Io spero che tutto vada bene.- - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: Si risolve nel miglior dei modi per suo marito, per lei.- - - - -
CD: Ma secondo lei - secondo lei ci sarebbe una persona la quale.....
I: Lei, suo marito ultimamente ha fatto una conferenza? - - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: Con il Partito Socialista? - - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: E aveva delle prove in mano.- - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: Di condanna.- - - - -
CD: Sì.- - - - -
I: Ma non di condanna, in che senso.- - - - -
CD: Delle prove che accusavano!.- - - - -
I: Esatto.- - - - -
CD: Accusavano.- - - - -
I: Il Partito Socialista del Partito democratico di questa zona di Napoli e
provincia.- - - - -
CD: Ho capito.- - - - -
I: Lei può capire benissimo chi può essere. Non sono nè i brigatisti, nè i
fascisti.- - - - -
CD: Ho capito - Quindi c'è una connessione tra i democristiani.- - - - -
I: Non si capisce niente, quello il guaio.- - - - -
CD: Ho capito.- - - - -
I: Noi abbiamo sentito questa notizia poi credo di dargliela.- - - - -
CD: Ma lei più o meno in quale ambiente ha sentito questa notizia.- - - - -
I: Nel Partito Socialista- L'ultima conferenza che suo marito ha fatto.- - -
CD: Sì, benissimo, ma lei.....
I: E no, non dico nè nome, nè cognome.- - - - -

CD: No! Non voglio sapere questo, perchè certo lei non me lo dice, ma in quale ambiente, dove ha sentito che ci potrebbe essere questa connessione tra i democratici cristiani e questo socialista - Più o meno....

I: Ma non sono dei democratici cristiani: sono dei mafiosi. - - - - -

CD: Ah, ho capito. - - - - -

I: E' l'unica cosa mafiosa - è un onorevole che con la lettera G., ed è stato il primo a darvi - "pausa" -, a salutarvi - Domandatelo a vostro figlio. Il primo che. - - - - -

CD: Il primo a salutarci con la lettera G. - - - - -

I: Eh! G.A.V.A. - - - - -

CD: Va bene. - - - - -

I: Capisce? Quindi cercate in quella parte, perchè non sono nè i nappisti perchè se fossero stati dei nappisti non avrebbero avuto nessun dovere

CD: Ma lei è legata alle nostre idee, o è una persona che ha sentito. - - - - -

I: No, io sono proprio dei nappisti. - - - - -

CD: Lei è una nappista. - - - - -

I: Sì. - - - - -

CD: Ho capito. - - - - -

I: E non ci sta niente da quella parte là - e neppure da parte delle Brigate, nè delle Brigate Rosse, nè dei nappisti e nè dell'Ordine Nero. - - - - -

CD: Ho capito. - - - - -

I: Esiste una cosa. - - - - -

CD: Sì. - - - - -

I: Soltanto tra partito Socialista e partito democristiano - democristiano Ho detto quelle. - - - - -

CD: Quelle persone che mi diceva prima. - - - - -

I: Esatto - Lei ha capito benissimo. - - - - -

CD: Ma benissimo. - - - - -

I: L'avete chiamato per ladro a scatola aperta. - - - - -

CD: Benissimo. - - - - -

I: E suo marito si è esposto troppo. - - - - -

CD: Ho capito. - - - - -

I: Quello è stato il suo errore, però si può risolvere tutto molto ma molto bene. - - - - -

CD: Beh bisogna vedere. - - - - -

I: In che senso. - - - - -

CD: Sì. - - - - -

I: Non chiedete nè ai brigadisti, nè ai nappisti l'ordine di una giacca, dei documenti. - - - - -

CD: No, questo non l'abbiamo chiesto - niente - sono loro che appunto, • cioè loro, se lei mi dice che appartiene a questo gruppo. - - - - -

I: Non sono niente. - - - - -

CD: Ecco, appunto, non . . . - - - - -

I: Lo giuro sulla mia causa che combatto? (parola che non si capisce bene) da un paese vicino Napoli. - - - - -

CD: Va bene. - - - - -

I: Noi siamo dei poveri delinquenti, questo è tutto. - - - - -

././.

- 3° foglio -

CD: Beh! - - - - -
 I: E più di questo non possiamo avere. - - - - -
 CD: Beh! - - - - -
 I: Però queste cose qui non si fanno, perchè se noi andiamo, andiamo per i soldi. - - - - -
 CD: Ho capito. - - - - -
 I: Per poter giustificare la nostra causa. - - - - -
 CD: La vostra cau-. - - - -
 I: Da voi questo non lo possiamo ottenere perchè siete delle persone per bene, siete delle persone oneste - Io questo soltanto vi voglio dire. -
 CD: Ho capito. - - - - -
 I: Però cercate un poco, senza dirlo a nessuno per conto vostro se vi è possibile. - - - - -
 CD: Sì. - - - - -
 I: Interferire in quell'ambiente con il nome ed il cognome che io vi ho dato. - - - - -
 CD: Va bene. - - - - -
 I: Io spero tutto bene. - - - - -
 CD: Speriamo bene. - - - - -
 I: Ah! lei aspetta un bambino, vostra madre ... L'ho letto sui giornali eh
 CD: Sì! - - - - -
 I: Non è mica una bugia-è cosa. - - - - -
 CD: No, no! - - - - -
 I: Però sono cose che si possono risolvere molto bene, però - - - - -
 CD: Ma voi non è che poi al limite ci potreste dare una mano? - - - - -
 I: No - - - - -
 CD: Ho capito - - - - -
 I: Apparteniamo ad un altro partito che è diverso - - - - -
 CD: Va bene - - - - -
 I: Una mano no! Però tra di noi - - - - -
 CD: Una mano, nel senso se avete - - - - -
 I: No, non possiamo - abbiamo le mani legate - - - - -
 CD: Va bene - - - - -
 I: E' un'organizzazione fortissima la nostra - - - - -
 CD: Beh, sì - - - - -
 I: Però ci stanno dei momenti che abbiamo la mani legate e non possiamo intervenire. Possiamo dare soltanto qualche notizia - - - - -
 CD: Sì - - - - -
 I: Questo sì, ma più di questo no - non fidate su questi - se dicono che sono stati in nappisti - - - - -
 CD: Va bene - - - - -
 I: I brigadisti e cosa - Non vi dovete credere - - - - -
 CD: Con questo ulteriore, lei conferma che voi non avete - - - - -
 I: No - - - - -

./././

CD: Preso parte - - - - -
I: No - non vi é stato niente di questo - Questo se é stato possibile per
vostro marito é soltanto per una/ vendetta personale - - - - -
CD: Eh, addirittura? Insomma - - - - -
I: Ed é peggio - - - - -
CD: Eh, beh, certo, a questo punto noi - - - - -
I: Cercate nel vostro Partito Socialista, l'ultima conferenza che ha fatto
vostro marito - chi c'era? - - - - -
CD: Ho capito - - - - -
I: Cercate di chiedere, di ricordare - Perché io c'ero come - non dico come
nappista, come spia e cosa - mi sono intrufolata e sono riuscita a sentire
CD: Ho capito - - - - -
I: Aveva dei documenti importantissimi in mano - - - - -
CD: Per accusare un compagno? - - - - -
I: Ah! - - - - -
CD: Per accusare un compagno? - - - - -
I: Esatto - non dico il nome - - - - -
CD: Va bene - - - - -
I: Se lo sapete, lo capirete volti stessa - - - - -
CD: Va bene - - - - -
I: Però si é esposto troppo - - - - -
CD: Va bene - - - - -
I: Con la sua onestà si é esposto da fesso - Quello é stato il suo errore
perché poteva parlare un poco diversamente - - - - -
CD: Ho capito - ho capito - - - - -
I: Però - - - - -
CD: Sì - - - - -
I: Le cose si risolveranno bene lo stesso - - - - -
CD: Ho capito - - - - -
I: Non vi preoccupate, si risolveranno bene - - - - -
CD: Sì - - - - -
I: Un poco di tensione, un poco di tutto - - - - -
CD: Sì - - - - -
I: Questo sì, ci sarà, perché é il momento di fare questo - - - - -
CD: Ho capito - - - - -
I: Di cercare di .. non di combattere, però di cercare di risolvere con calma
CD: Appunto con calma, tranquillità equilibrio - seguono parole indecifrabili
li - tranquillità, equilibrio - seguono parole indecifrabili - - - - -
I: Però contemporaneamente calma, tranquillità, equilibrio - - - - -
CD: Per vedere un poco cosa risolvere - - - - -
I: Però contemporaneamente cercate e non smettetela mai - - - - -
CD: Sì - - - - -
I: Non dovete mai smettere - - - - -
CD: Beh, certo - va bene - - - - -

././

- 5° foglio -

I: Signora, io vi faccio i miei migliori auguri per suo marito, per lei e per vostro suocero, perché veramente è una persona molto onesta, e non meritava quello che ha avuto - - - - -

CD: Grazie - - - - -

I: Arrivederci - - - - -

CD: Grazie - buona sera - - - - -

Di quanto sopra è stato redatto il presente verbale che, previa Lettura e conferma, viene da noi sottoscritto.

W. Mattei Ferrero, M. P. V. S.

ED ORA CHE GUIDO E' TORNATO, FRANCESCO NON HA FIDUCIA NEL QUESTORE !
Padronissimi, i De Martino di non avere fiducia nel questore Colombo .
La fiducia, come per la Galbani, è un diritto. Noi, guarda caso, con
la quasi totalità dei colleghi giornalisti abbiamo fiducia in Colombo,
conoscendolo, tutti, da 25 anni ed oltre. Il fatto è che i De Martino
(e più di tutti di famiglia quel Francesco che nella corsa al quiri-
nale per l'alta carica di RE della repubblica italiana perdette non
l'autobus bensì il più lento carro-attrezzi) sono uomini politici che
ovviamente hanno tutto l'interesse a politicizzare la faccenda. Un
po' di "reclame" non fa male ! Ma credete proprio che gli italiani ed i
napoletani siano proprio così coglioni da "zucarsela" ? Se fossero
stati i NAP o le BR o gli estremisti di destra.... sai che casino
pubblicitario avrebbero fatto costoro ? Parliamo di "fiducia". Bene :
i De Martino la pensino pure come meglio credono ; avere fiducia o meno
è un loro diritto. Il diritto alla fiducia è una libertà di tutti. Co-
loro che hanno seguito la faccenda del rapimento, ad esempio, non
hanno fiducia nei De Martino ; e noi per primi. Comunque il rapimento
sia andato, ogni ipotesi è possibile. Tutte le ipotesi sono possibili
e lo stesso mancato RE lo ha affermato. Siamo d'accordo con Francesco
De Martino : TUTTE, diciamo TUTTE le ipotesi sono possibili. Tutte.

UNA NUOVA FUNZIONE PER LE AGENZIE DI STAMPA : I SERVIZI PER LE EMITTEN-
TI RADIO TELEVISIVE LIBERE .

Il 18 marzo scorso - informa l'agenzia ANAS di Roma - Via Padova 1 che
associa la quasi totalità delle agenzie d'informazioni per la stampa -
è stata registrata a Roma una testata che si chiama "L'Indipendente"
e che sarà organo di collegamento con le numerose radio-TV libere.
Fornirà loro, due volte al giorno, notiziari di 20 minuti l'uno . Se ne
parlerà ad ogni modo a Fiuggi dal 17 al 19 giugno prossimo, in occasio-
ne del Convegno delle Agenzie di Stampa, per i loro rapporti con radio
e TV libere .

RADAR - ha aderito all' ANAS suddetta nel suo duplice interesse :
quella giornalistico che persegue da 20 anni ed altro, siccome incarica-
cata dei telegiornali per conto di una stazione televisiva napoletana
già pubblicizzata e con monoscopia in atto. RADAR si impegna a
mantenere con gli organi di stampa ed i giornalisti, quel senso di
spirito di colleganza che, in venti anni, non è mai venuto meno .
RADAR prenderà tempestivi contatti con le fonti legittimo informa-
tive e sarà ben lieta valorizzarle sempre più .

Nel prossimo bollettino N.6 una
velocissima storia d'Italia sul
la falsariga di due frasi del
rivoluzionario a riposo NENNI:
1946 : O la repubblica o il caos.
1976 : (piagnucolando) : Non era
questa la repubblica che
volevamo !

CASO DE MARTINO - ULTIMISSIME : Il democristiano ZOLLA ha detto: "I già
numerosi ed inquietanti INTERROGATIVI sono destinati
ad aumentare"" Signori ! SPULATE FUORI questi
INTERROGATIVI proprio perché affermate che sono desti-
nati ad aumentare . FUORI ! Fuori la verità che sapete.

ED ORA CHE GUIDO E' TORNATO, FRANCESCO NON HA FIDUCIA NEL QUESTORE ! Padronissimi, i De Martino di non avere fiducia nel questore Colombo . La fiducia , come per la Galbani , é un diritto. Noi, guarda caso , con la quasi totalità dei colleghi giornalisti abbiamo fiducia in Colombo, conoscendolo, tutti, da 25 anni ed oltre. Il fatto é che i De Martino (e più di tutti di famiglia quel Francesco che nella corsa al quirinale per l'alta carica di RE della repubblica italiana perdette non l'autobus bensì il più lento carro-attrezzi) sono uomini politici che ovviamente hanno tutto l'interesse a politicizzare la faccenda . Un po' di "reclame" non fa male ! Ma credete proprio che gli italiani ed i napoletani siano proprio così coglioni da "zucarsela" ? Se fossero stati i NAP o le BR o gli estremisti di destra.... sai che casino pubblicitario avrebbero fatto costoro ? Parliamo di "fiducia" . Bene : i De Martino la pensino pure come meglio credono ; avere fiducia o meno é un loro diritto. Il diritto alla fiducia é una libertà di tutti. Coloro che hanno seguito la faccenda del rapimento , ad esempio , non hanno fiducia nei De Martino ; e noi per primi. Comunque il rapimento sia andato , ogni ipotesi é possibile . Tutte le ipotesi sono possibili e lo stesso mancato RE lo ha affermato. Siamo d'accordo con Francesco De Martino : TUTTE , diciamo TUTTE le ipotesi sono possibili. Tutte.

UNA NUOVA FUNZIONE PER LE AGENZIE DI STAMPA : I SERVIZI PER LE EMITTENTI RADIO TELEVISIVE LIBERE .

Il 18 marzo scorso - informa l'agenzia ANAS di Roma - Via Padova I che associa la quasi totalità delle agenzie d'informazioni per la stampa - é stata registrata a Roma una testata che si chiama " L'Indipendente" e che sarà organo di collegamento con le numerose radio-TV libere. Fornirà loro, due volte al giorno , notiziari di 20 minuti l'uno . Se ne parlerà ad ogni modo a Fiuggi dal 17 al 19 giugno prossimo, in occasione del Convegno delle Agenzie di Stampa, per i loro rapporti con radio e TV libere .

RADAR - ha aderito all' ANAS suddetta nel suo duplice interesse : quella giornalistico che persegue da 20 anni ed altro, siccome incaricata dei telegiornali per conto di una stazione televisiva napoletana già pubblicizzata e con monoscopia in atto. RADAR si impegna a mantenere con gli organi di stampa ed i giornalisti , quel senso di spirito di colleganza che, in venti anni, non é mai venuto meno . RADAR prenderà tempestivi contatti con le fonti legittime informative e sarà ben lieta valorizzarle sempre più .

Nel prossimo bollettino N.6 una velocissima storia d'Italia sulla falsariga di due frasi del rivoluzionario a rimos: NENNI:
1946 : O la repubblica o il caos!
1976 : (piagnucolando) : Non era questa la repubblica che volevamo !

CASO DE MARTINO - ULTIMISSIME : Il democristiano ZOLLA ha detto: "I già numerosi ed inquietanti INTERROGATIVI sono destinati ad aumentare"" Signori ! SPUTATE FUORI questi INTERROGATIVI proprio perché affermate che sono destinati ad aumentare . FUORI ! Fuori la verità che sapete.

OP- 18.5.77
Notiziario n. 107

S O M M A R I O

- X - GUIDO DE MARTINO: CHI HA PAGATO CHI?
- X - GUIDO DE MARTINO: CHI HA SEQUESTRATO CHI?
- X - GUIDO DE MARTINO: BOCCADORO SA CHI C'E' DIETRO?
- X - GUIDO DE MARTINO: DA OGGI CIASCUN PARTITO E' MENO LIBERO
- 5 - LA CASTA DEGLI INCONTROLLABILI
- 6 - DOVE SONO I VIGILI DALLA CANNA FUMANTE?
- 7 - LI HA NASCOSTI TROMBADORI
- 8 - MA SONO BUONI PER LA PROSSIMA OCCASIONE
- 9 - IL PRINCIPE HA SCOPERTO IL TELEGRAFO SENZA FILI
- X - MA BOCCADORO PARLA TROPPO
- X - DAL CILINDRO ESCE IL CONIGLIO-DE' MARTINO
- 12 - IL 5 GIUGNO LA PASSERELLA MILITARE
- 13 - SIAMO QUI, SIAMO LA', MA KOSSIGA DOVE STA?
- 14 - SUL CARNET DI KOSSIGA ANCORA POCHI MORTI
- 15 - POLEMICA PER I COMITATI TECNICI UNIVERSITARI
- 16 - ITALIA/USA: DALL'OMBRA DEL GRAN CONSIGLIO....
- 17 -ALLE ELEZIONI DELL'OTTO SETTEMBRE
- 18 - COME TI INFRATTO IL GIUDICE VIOLANTE
- 19 - MINOLITI, MINOLITI FAI TU RIMA CON APPETITI?
- 20 - UNA PROPOSTA DELLA COOPERAZIONE DI CONSUMO
- 21 - MARCORA, PESSIMISTA, SPERA DI ANDARSENE
- 22 - NAP E "AUTONOMI" S.P.A.
- 23 - IL CLIMA DI ROMA FA BENE AI NAPPISTI
- 24 - GIOVEDI' "NERO" PER MIGLIORINI?
- 25 - AGENTI: MINISTRO BABBEO, BECCATE 'STO CORTEO!
- 26 - PRONTO, C'E' IL DOTTOR AFELTRA?
- X - LIBERATO GUIDO, MONTEDISON E SIR FIRMANO LA PACE
- X - PRIMA TAPPA PER IMPARARE A MEMORIA LA LEZIONE
- X - LA MULTINAZIONALE NAP DA' IN APPALTO UN RAPIMENTO POLITICO....
- 30 - INTERVISTA DE MARTINO: FRANCESCO HA PERDUTO LA TESTA
- X - DALL'INTERVISTA RILASCIATA A LA REPUBBLICA DEL 17

1 - GUIDO DE MARTINO: CHI HA PAGATO CHI?

Da oggi ciascun partito è meno libero, avrebbe dovuto titolare l'edizione straordinaria dell'Avanti mandata in edicola lunedì scorso. Da oggi ciascuno di noi è meno libero, dovrebbero ripetersi in coro i socialisti parafrasando il vecchio slogan del centrosinistra di Pietro Nenni. In verità la riconsegna di Guido alla famiglia è avvenuta in circostanze tanto oscure, tanto piene di equivoci che, se possibile, ha vieppiù intorbidito una vicenda già di per sé abbastanza torbida ed equivoca. Punto primo, il riscatto: Antonio De Martino, il gemello del sequestrato, ha dichiarato che la somma pagata (si parla di un miliardo) è stata offerta da amici e compagni di partito. A tal proposito, per fugare equivoci e sospetti, sarebbe opportuno che la famiglia dell'ex segretario politico del PSI fornisse al più presto l'elenco dei sottoscrittori. La continua presenza in via Aniello Falcone 58 dell'avv. Roberto Laviano, ex numero 2 del Banco di Napoli del socialista Pagliuzzi, ha fatto nascere la voce che la somma del riscatto sia stata anticipata da un pool di banche pubbliche; altri invece parlano addirittura dell'intervento di alcuni grossi industriali fra cui Ursini e Rovelli. In questa ridda di ipotesi, por termine allo sciacallismo significa giocare a carte scoperte. Del resto la base del partito socialista ha diritto di conoscere a chi i suoi capi debbono conservare riconoscenza.

(OP- 18.5.77)

2 - GUIDO DE MARTINO: CHI HA SEQUESTRATO CHI?

Punto secondo, gli autori del sequestro: nelle prime ore che seguirono il sequestro, a caldo, per convinzione generale le indagini si orientarono sulle piste del terrorismo politico. In seguito però, Nap e Br, mentre centinaia di sciacalli dagli opposti estremismi continuavano a rivendicare la paternità del rapimento, attraverso messaggi inoppugnabilmente autentici dichiararono di essere completamente estranei al fatto. A tutt'oggi non esistono elementi atti ad indicare il contrario né si comprende perché mai, nel confessare fatti ben più criminosi (omicidio Coco, omicidio Croce) nappisti e brigatisti avrebbero dovuto farsi scrupolo di mentire solo e proprio riguardo a De Martino. Magistratura, polizia e carabinieri infatti si sono detti propensi ad attribuire alla malavita napoletana il sequestro del figlio di De Martino. Del resto, chi non ricorda l'intervista rilasciata all'Espresso dal braccio destro di Totunno 'O Malommo che sostanzialmente rivendicò alla sua banda una parte non secondaria nel complotto? Ora invece la famiglia De Martino torna ad alimentare i sospetti verso un non meglio specificato "terrorismo politico", guardandosi bene dal fornire alcuna prova al riguardo che anzi durante la sua prigionia Guido ha confessato di aver avuto a che fare esclusivamente con uomini della nuova camorra. E allora, perché intorbidire le acque? Perché vedere dappertutto terrorismo politico, quasi non ce ne fosse già abbastanza? Perché voler ad ogni costo addebitare allo Stato e al regime parlamentare l'ennesima colpa, l'ennesima disfatta? Certo, lo Stato è comunque responsabile, certo il Governo è obbiettivamente responsabile anche del sequestro di Guido De Martino. Tuttavia nella circostanza, perché non farsi carico delle 'private' responsabilità della famiglia, tanto più che si tratta di una famiglia di stato? Una volta la Patria si serviva anche facendo la guardia ad un bidone di benzina, ora invece sembra che chiunque abbia benzina debba servire la Patria alimentando un incendio generale.

(OP- 18.5.77)

3 - GUIDO DE MARTINO: BOCCADORO SA CHI C'E' DIETRO?

Punto terzo, il caso Bonifacio: nei giorni scorsi abbiamo raccolto una indiscrezione liberamente ripetuta a Napoli ed attribuita al ministro Bonifacio. Come i nostri lettori ricorderanno, si diceva che nel corso di una cena il Ministro della Giustizia avrebbe rivelato ad una stretta cerchia di amici che Guido De Martino era già stato liberato dai malviventi, si trovava in buone mani e si stava solo aspettando l'occasione propizia per dare pubblicità all'avvenimento. Quanto è successo domenica mattina a Casoria, la meccanica del rilascio, la presenza in casa De Martino di tutti gli amici e dei parenti, dei giornalisti, e dei microfoni della Rai e della Tv, tende ad avvalorare quanto attribuito a Bonifacio: almeno nella sua ultima parte, il sequestro di Guido De Martino avrebbe seguito una regia di stato, studiata in altissimo.

(OP- 18.5.77)

4 - GUIDO DE MARTINO: DA OGGI CIASCUN PARTITO E' MENO LIBERO

Quindi da oggi ciascun partito é meno libero. E' meno libero perché ancora una volta non si é esitato a puntare sulla sconfitta dello Stato pur di salvare la faccia della fazione; é meno libero perché un leader politico é dovuto ricorrere al suo prestigio, al suo ruolo carismatico, al suo potere intrinseco per trovare il miliardo da dare ai banditi; é meno libero perché se nessuno dá niente per nulla, chi ha anticipato il denaro a De Martino vorrá senz'altro qualcosa in cambio e il fatto che sui benefattori sia stato mantenuto l'anonimo non contribuisce a placare timori e sospetti, anzi..... Da oggi ciascun partito é meno libero perché non si é liberi di scegliere nell'interesse del popolo laddove la malavita può dettar legge alla vita politica. Al posto di tante lacrime, dei convenevoli di circostanza, del dolore "privato" di un padre (e di una moglie tenuta chissá perché costantemente in disparte), una classe dirigente degna di questo nome si sarebbe comportata in modo ben diverso. Non scendere a patti, a volte, é una regola. Poiché gli italiani figli di mamma ancora una volta hanno preferito la via del compromesso diventava almeno obbligatorio per ogni uomo onesto rivelare al popolo nel nome del quale si governa le condizioni imposte al PSI dai delinquenti e i nomi dei personaggi di cui si é diventati tributari per via del riscatto.

(OP- 18.5.77)

5 - LA CASTA DEGLI INCONTROLLABILI

L'Italia ha trasportato in termini legali e operativi il principio, del tutto peninsulare, secondo il quale i politicanti sono cittadini a pieno diritto della Repubblica con pochi doveri ed un'infinitá di diritti che agli altri é negata. E' stato codificato quel processo di autoenucleazione che la classe politica ha impostato parecchi anni fa. D'ora in avanti chi attenta alla libertá di un oscuro intrigante delle segreterie di partito rischia l'ergastolo, chi invece priva della vita un comune cittadino se la cava con qualche anno di prigione made in Italy. Sono queste le uniche considerazioni che é lecito fare all'indomani della decisione governativa di inasprire le pene per chi attenta all'incolumitá di politici e affini. Inoltre, come se non bastasse il decreto di Andreotti a rendere ancor piú evidente l'abisso che separa il Paese ufficiale da quello reale, é intervenuto il caso di Guido De Martino. Il bravo giovane, figlio di un boss socialista, é potuto tornare a casa (ci rifacciamo in questo caso alla versione ufficiale, cioè addomesticata) perché compagni di partito dei quali non si conosce il nome o altri benefattori hanno provveduto a pagare un miliardo di riscatto alla 'malavita napoletana'. Ma i comuni mortali i quattrini devono cacciarli dal proprio conto e, se non li hanno, rifugiarsi sotto un metro di terra. Questa é l'Italia di Weimar-Andreotti. Una casta di dannosi arroganti, che copre un arco ideologico che va dall'estrema destra all'estrema sinistra, in grado di imporre nuovi sacrifici al Paese e nuovi privilegi ai propri iniziati. Ma le campane suonano a morto.

(OP- 18.5.77)

6 - DOVE SONO I VIGILI DALLA CANNA FUMANTE?

Dei due vigili urbani (dipendenti dell'amministrazione capitolina) accusati da alcune testimonianze di aver esploso i colpi contro la giovane Giorgia Masi si cerca di parlare il meno possibile. Eppure, a morto caldo, le testimonianze in merito erano numerose; due emittenti private vicine alla ultra sinistra avevano accettato questa ipotesi abbandonando quella politicamente piú pagante della sparatoria effettuata dagli agenti di polizia. L'intervista di Marazzo per il TG2 ha fornito ulteriori e sufficientemente concreti elementi di indagine sulla pista dei metropolitani pistolieri. Ma gradualmente si é dirottato il fuoco delle accuse sui killer fantasma o sugli agenti della squadra mobile,

(OP- 18.5.77)

7 - LI HA NASCOSTI TROMBADORI

Lo stesso avvocato Tarsitano, patrono di parte civile, sembra orientato ad individuare tra polizia e carabinieri i responsabili della morte della giovane Masi. Non è certo un caso che il repentino mutamento di rotta sia avvenuto qualche ora dopo l'intervento stalinista del cossuttiano Trombadori. Il parlamentare comunista, legato all'ala più intransigente delle Botteghe Oscure, non ha perso un attimo per accusare il responsabile dell'intervista televisiva ai due giovani testimoni. La libertà di informazione del Pci segue una linea ben precisa: il TG 2 ha deragliato dai binari. Secondo Trombadori l'innocenza dei vigili urbani dell'amministrazione comunista è un dogma, e non va messo in discussione.

(OP- 18.5.77)

8 - MA SONO BUONI PER LA PROSSIMA OCCASIONE

Anche negli ambienti dell'ultra sinistra vicini alle organizzazioni Lotta Continua e collettivi autonomi si è capita l'antifona di Trombadori. Senza indugio, le testimonianze che parlavano chiaramente di un'attiva partecipazione alla sparatoria dei vigili della volante sono state infilate nel dimenticatoio e si è riattaccata la musica su polizia e carabinieri. In due precedenti note (una risale a quattro mesi fa) OP aveva denunciato il tentativo della giunta comunista di Roma di creare, con le assunzioni di migliaia di disoccupati, una forza repressiva comunale. I vigili urbani, come denunciavamo settimane orsono, operano già in questa prospettiva presentandosi sempre più attivamente sulla scena di scontri politici. Ciò accade a Roma, Torino e Napoli. Vedremo gli sviluppi di questo strano fenomeno che Trombadori vuole nascondere.

(OP- 18.5.77)

9 - IL PRINCIPE HA SCOPERTO IL TELEGRAFO SENZA FILI

Il principe Caracciolo è il nuovo proprietario del Telegrafo di Livorno. Così il cavalier Monti si è disfatto di un'altra testata che rendeva passiva la gestione del suo gruppo editoriale. Dal canto suo Caracciolo ha fatto un ulteriore passo avanti nel suo progetto di conquistare una notevole fetta dei quotidiani di provincia. Come a suo tempo annunciato da OP, a dirigere il Telegrafo sarà chiamato Giuseppe Turani, direttore della Lettera Finanziaria dell'Espresso e redattore del sempre meno determinante Repubblica. A questo punto bisognerà vedere se Caracciolo rispetterà gli accordi e manterrà il Telegrafo entro l'area della Versilia o cercherà di penetrare il mercato toscano e ligure raggiungendo Firenze e Genova.

(OP- 18.5.77)

10 - MA BOCCADORO PARLA TROPPO

De Martino è stato liberato. Ma quando? E da chi? Le due domande camminano di pari passo, sono indivisibili. Al punto in cui siamo può apparire affrettato formulare una qualsiasi ipotesi diversa da quella che è stata la versione ufficiale fornita dal redivivo a stampa e televisione. A dire il vero, sembrava che Guido De Martino, nel riepilogare i momenti della sua prigionia, ripetesse una lezione imparata a memoria preoccupato di aggiungere una virgola che avrebbe potuto accendere la fantasia di qualche sprovveduto. Ma forse ci si è lasciati condizionare dall'episodio che OP ha rivelato la scorsa settimana. Il ministro Bonifacio, membro della giungla partenopea e noto come Boccadoro, in un incontro conviviale nella città del Vesuvio avrebbe affermato alcuni giorni fa che Guido De Martino era già stato liberato ma che, per ragioni di opportunità politica, rimaneva ancora in custodia dell'apparato governativo. Lo si sarebbe liberato ufficialmente, avrebbe detto il ministro Boccadoro, quando la sua riapparizione sarebbe servita politicamente.

(OP- 18.5.77)

11 - DAL CILINDRO ESCE IL CONIGLIO-DE MARTINO

Con due morti e quattro quasi morti in quarantotto ore, la situazione politica del Paese alla vigilia della nuova settimana si presentava quanto mai tesa. La liberazione di Guido De Martino viene ad alleggerire la tensione e a portare un guizzo di speranza nelle famiglie italiane già pronte a lamento. Non che sia un granché, ma serve a dimostrare che non tutto va male e che la classe politica non si è fatta ricattare dai sequestratori del figlio dell'ex segretario socialista.

(OP- 18.5.77)

12 - IL 5 GIUGNO LA PASSERELLA MILITARE

Il ministro della flotta peschereccia, pardon della Difesa, S.E. Lattanzio ha fatto il regalino di fine anno agli Stati Maggiori. La parata per la festa della Repubblica si farà. Dopo la decisione del politico pugliese, che ha preso disposizioni dal Biscione, è sorto un piccolo problema. Ci sarà la parata per la Repubblica, ma non c'è più la festa della Repubblica, essendo stata abolita la festività del 2 giugno. A tutto c'è rimedio. Dopo ampi studi sociologici e di strategia militare, Lattanzio ha optato per il 5 giugno. La parata si terrà in quella data. Ma le preoccupazioni degli Stati Maggiori non sono finite. Terminato l'incubo della cancellazione, che sarebbe stata la seconda consecutiva e avrebbe creato non poco malumore nei quadri delle Forze Armate, è intervenuto l'assillo economico. Per dimostrare che le Forze Armate seguono una politica di oculatezza, si avrà un impiego di reparti uguale a quello del '74. In economia cioè, anche per non creare turbamento tra le vergini del regime.

(OP- 18.5.77)

13 - SIAMO QUI, SIAMO LA', MA KOSSIGA DOVE STA'?

Venerdì scorso i gruppi dell'estrema sinistra si sono nuovamente fatti beffe di Kossiga, ministro di Polizia ma non dell'Interno. A Roma ben quattro cortei hanno invaso altrettanti quartieri periferici contravvenendo in modo plateale all'ordinanza di Kossiga. Le migliaia di estremisti hanno potuto sfilare impunemente bloccando completamente l'attività commerciale di mezza Roma. Infatti, com'è noto, venerdì gli uffici del centro hanno concesso una giornata di riposo ai dipendenti e i negozi dei quartieri visitati dagli ultras hanno abbassato le serrande.

(OP- 18.5.77)

14 - SUL CARNET DI KOSSIGA ANCORA POCHI MORTI

Ma Kossiga ama fare il duro con le femministe e con i radicali circoscritti a Piazza Navona. Per loro, calci dove non batte il sole e bastonate. Per gli ultras, complice silenzio con le dita incrociate. Solo in questo Paese un personaggio del genere è tollerato al vertice del ministero dell'interno; altrove sarebbe stato rispedito al mittente con affrancatura a carico. A quante prove di appello ha ancora diritto? Quanti morti ha ancora a disposizione prima di rassegnare le dimissioni?

(OP- 18.5.77)

15 - POLEMICA PER I COMITATI TECNICI UNIVERSITARI

L'Università "G.D'Annunzio" di Chieti è di nuovo al centro di polemiche a seguito della nomina, da parte del Ministero della pubblica istruzione, di due comitati tecnici, alle Facoltà di scienze politiche e di lingue. Com'è noto, il Consiglio di Facoltà è oggi composto da professori di ruolo e stabilizzati, oltre che dalle rappresentanze delle altre categorie. I primi possono essere in qualunque numero: da uno in su. Lo ha stabilito la recente giurisprudenza ed in particolare lo hanno sancito alcune sentenze della giustizia amministrativa. In sostanza, i consigli di facoltà possono funzionare anche con

/.

15 - segue -

un solo professore di ruolo, dato che, dopo i provvedimenti urgenti del 1973, l'ingresso degli stabilizzati nell'organo di governo della Facoltà, ha praticamente reso partecipi questi ultimi di quasi tutte le responsabilità connesse alla conduzione della Facoltà. Ma su questo punto le opinioni dell'Università e del Ministero divergono. Già nel 1974 il Ministero nominò a scienze politiche un Comitato Tecnico. La Facoltà, compatta, fece ricorso e il TAR aquilano annullò la decisione ministeriale, dando piena ragione ai ricorrenti. Da allora, la Facoltà ha operato in maniera continua e costruttiva: fra l'altro, recentemente, ha provveduto a chiamare due vincitori di concorso a coprire i posti di ruolo vacanti. La chiamata è stata però annullata dal Ministero ed alla Facoltà è stato imposto un nuovo Comitato Tecnico, composto di tre membri estranei all'Università, nominati per giunta senza nemmeno consultare l'Università stessa. Peggio ancora, questo organo dovrebbe stavolta gestire tutte le attività della Facoltà, comprese quelle di competenza del Consiglio comprendente gli stabilizzati. La decisione ha provocato la paralisi della Facoltà. Essendo stata sospesa l'apertura degli incarichi, già effettuata dal Consiglio di Facoltà, non si sa quando questi potranno essere conferiti per il prossimo anno. Lo stesso discorso vale per una serie di altri problemi: pratiche studenti, nomine, ecc. Il Ministero ha dunque volutamente ignorato la giurisprudenza sin qui emersa e soprattutto ha inferto un grave colpo all'autonomia universitaria. Come l'altra volta, comunque, la Facoltà ha reagito. Sono stati presentati nuovi ricorsi: uno del Preside e un altro di 23 docenti membri del Consiglio di Facoltà, contro il Comitato Tecnico. Le forze politiche e sindacali si sono schierate a favore delle ragioni della Facoltà e numerose interrogazioni sono state presentate in Parlamento. E' certo che la Facoltà è ben decisa a difendere la sua autonomia, sulla quale il TAR sarà presto chiamato a pronunciarsi e a ribadire la precedente, chiara giurisprudenza.

(OP- 18.5.77)

16 - ITALIA/USA: DALL'OMBRA DEL GRAN CONSIGLIO....

E così è deciso, Giulio Andreotti incontrerà il Presidente Carter il 25 luglio. Non c'è che dire, chi ha curato i particolari della visita del premier italiano alla Casa Bianca, ha posto molta attenzione nel rispettare le tradizioni di famiglia. La storia, secondo Vico, ha i suoi ricorsi e prima o poi ogni regime trova il suo venticinqueluglio, tanto vale rispettare le date anche formalmente... In realtà questo del 25 luglio è l'unico vero incontro bilaterale preparatorio del nuovo governo. Se nelle prossime settimane la lira dovesse mantenere un accettabile tasso di cambio, Andreotti e Carter potranno far pervenire congiuntamente al PSI l'ultimo messaggio: ponti d'oro se siete disposti a riprendere una collaborazione di governo che ci consenta di sanare il deficit economico e di ripristinare l'ordine pubblico, altrimenti il che fare (ciascuno per la sua strada o alle urne in autunno) sarà deciso a Washington il 25 luglio.

(OP- 18.5.77)

17 - ...ALLE ELEZIONI DELL'OTTO SETTEMBRE

Ormai sono moltissimi i segni che lasciano prevedere che dalla montagna degli incontri bilaterali sortirà il solito nulla di fatto. Non fossero gli episodi di guerra civile, non fossero le P38, i comunisti avrebbero già abbandonato il tavolo delle trattative. Comunque, se queste continuano, sono ridotte ad una tragica farsa, ad una messinscena recitata da giganti dai piedi di argilla che non possono più confessare al paese l'impossibilità di trovare un compromesso. Premesso ciò, resta da vedere quale pretesto sarà scelto dai partiti maggiori per dichiarare interrotte le trattative in corso: ordine pubblico, riforma dei servizi segreti e della scuola, per il momento sono allineati al nastro di partenza, con qualche probabilità in più di vittoria da parte del primo punto all'ordine del giorno. La parola quindi è alle P38. In fondo alla canna del fucile, stavolta ci sono le elezioni d'autunno.

(OP- 18.5.77)

18 - COME TI INFRATTO IL GIUDICE VIOLANTE

Sembrerà incredibile, eppure molti guai del paese derivano dal verbo 'fare': Fo, Faccio, MalFatti, BoniFacio, e così coniugando. L'ultima di quest'ultimo è che ha richiesto con urgenza il trasferimento del giudice Violante da Torino al Ministero. Il trasferimento del giudice a Roma nella sua veste di magistrato non è riuscito; si è ripiegato allora inserendolo per mezza giornata nella commissione per la riforma del codice di procedura penale e per l'altra metà impiegandolo alla Frattocchie presso il Centro Studi sullo Stato del PCI alle dirette dipendenze di Ingrao.

(OP- 18.5.77)

19 - MINOLITI, MINOLITI FAI TU RIMA CON APPETITI?

Il dr.Minoliti, direttore generale al ministero di Grazia e Giustizia competente in materia di edilizia carceraria, è assediato da un nugolo di costruttori. Tra chi vuol costruire carceri a Posillipo e chi sulla Costa Smeralda, il malcapitato Minoliti non sa più a chi dare ascolto. Speriamo che alla fine non si lasci convincere di costruire bungalow per reclusi a Pugnoli o in altre località turistiche particolarmente rinomate. I fondi a disposizione - si parla di una novantina di miliardi - sembrano più che sufficienti alla bisogna.

(OP- 18.5.77)

20 - UNA PROPOSTA DELLA COOPERAZIONE DI CONSUMO

La Cooperazione di consumo, aderente alle tre centrali cooperative - Confederazione Cooperative Italiane, Lega Nazionale Cooperative e Mutue, Associazione Generale Cooperative Italiane - ha indetto una conferenza stampa per il giorno 25 maggio p.v. presso l'Hotel Parco dei Principi a Roma. In tale occasione le tre organizzazioni intendono presentare le proposte per una politica di difesa del consumatore, il cui potere di acquisto viene ridotto dalla grave crisi economica e dall'inflazione. Di qui l'esigenza di organizzare i consumatori per esprimere una domanda collettiva e rivendicare una diversa qualità dei consumi, aderente ai loro reali bisogni. In tale quadro, la Cooperazione di consumo aderente alle tre centrali cooperative vuole affermare la comune volontà di dar vita ad un movimento organizzato dei consumatori, impegnandosi ad allargare e coinvolgere in tale proposta il movimento sindacale e le altre associazioni dei consumatori.

(OP- 18.5.77)

21 - MARCORA, PESSIMISTA, SPERA DI ANDARSENE

Questo è l'augurio che il Ministro dell'Agricoltura ha fatto a se stesso nel corso di un incontro con i giornalisti avvenuto nel parlamento del Maf. Motivo di tale auspicio è da ricercare nel fatto che un ministro deve rispondere a tutti ma non ha effettivi poteri neppure per trasferire personale, per premiare chi lavora e licenziare chi non lavora. In una situazione del genere - ha detto Marcora - ci si avvia verso uno stato che non amministra. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Marcora ha messo in rilievo che nel MEC per modificare un regolamento occorrono ben 42 voti su 58 e ha più volte ripetuto che abbiamo sei mesi di tempo per trovare un accordo fra i partiti sulle scelte programmatiche per uscire dalla crisi; altrimenti a novembre, come diceva quella signora che camminava sugli specchi, ce la vedremo proprio brutta. Il piano agricolo alimentare potrà diventare una cosa seria se sarà applicata la politica delle coltivazioni. Il problema sta nel capire come muovere i consumi in funzione del reddito. Altra necessità è che la comunità deve stoccare il trasformato per evitare di distruggere i prodotti.

(OP- 18.5.77)

22 - NAP E "AUTONOMI" S.P.A.

L'arresto del napoletano Raffaele Piccinino, esponente di "Autonomia Operaia", in seguito alla sparatoria di sabato scorso al Portuense, in cui è rimasto ferito un vigile urbano, conferma ulteriormente che i confini tra terrorismo clandestino e l'area dell'autonomia non esistono più. Piccinino, infatti, al momento del fermo, ha reagito da perfetto nappista, sparando senza esitazione sul tutore dell'ordine. Oltre a ciò le successive indagini hanno rivelato l'esistenza di un nuovo covo a Monteverde, dove è stato rinvenuto materiale dei Nap. Maria Pia Vianale, inoltre, è nascosta a Roma da tempo e gode di coperture evidenti tra gli "autonomi", altrimenti difficilmente avrebbe potuto evitare la morsa che la polizia e i carabinieri le stanno stringendo attorno. E' quindi assodato che i residui dei Nap, ai quali si sono aggregati i pochi brigatisti rossi ancora in libertà, sono legati ai gruppi più violenti dell'ultrasinistra protagonisti dei più duri incidenti avvenuti a Roma negli ultimi tempi.

(OP- 18.5.77)

23 - IL CLIMA DI ROMA FA BENE AI NAPPISTI

La "piazza" scelta dai Nap per ricostruirsi, non a caso è Roma: la capitale, infatti, è una città dove gli "autonomi" non sono stati ancora cacciati dal movimento degli studenti, dove, tra l'altro, ancora godono di credito e di appoggi notevoli, come ad esempio la copertura che la massa fornisce, in caso di dimostrazioni, ai gruppi che si staccano per compiere attentati. Protetti e coccolati, quindi, dalla intera area dell'ultrasinistra, la Vianale e compagni progettano nuovi attentati a Roma. Il prossimo bersaglio, si dice alla Casa dello Studente, dovrebbe essere un funzionario di polizia, il cui nome non esce mai sulle cronache, ma che dei Nap saprebbe vita, morte e miracoli.

(OP- 18.5.77)

24 - GIOVEDÌ "NERO" PER MIGLIORINI?

Sembra che Kossiga abbia posto un ultimatum al Questore di Roma Migliorini dopo i gravi incidenti di giovedì scorso, durante i quali perse la vita una militante di Lotta Continua di 19 anni. La scadenza sarebbe la manifestazione di giovedì prossimo convocata dagli autonomi e della quale, da sinistra, si chiede ai promotori di revocarla per non dare esca a nuovi incidenti. Kossiga vuole che giovedì non succeda nulla, altrimenti Roma avrà presto un altro Questore.

(OP- 18.5.77)

25 - AGENTI: MINISTRO BABBEO, BECCATE 'STO CORTEO?

Nessun giornale ha riportato la cronaca di quanto successo in Questura subito dopo l'arresto del nappista Raffaele Piccinino. Dal momento in cui è stato ammanettato e quando ha varcato la soglia dell'Ufficio Politico a San Vitale Piccinino è stato letteralmente "pestato" da agenti e vigili urbani inferociti, in quanto credevano il loro collega già morto. Le accuse dei poliziotti, nel cortile della Questura, sono state estese anche ai giornalisti, rei di colpire indirettamente gli agenti ed il corpo, con pretestuose polemiche sull'impiego degli agenti in abiti civili durante le manifestazioni di piazza. Anche questa volta i funzionari hanno dovuto faticare non poco per calmare gli animi degli agenti esasperati che volevano recarsi nuovamente al Viminale per protestare. La situazione tra gli agenti è talmente esplosiva che Kossiga avrebbe sollecitato, in una delle ultime riunioni del Consiglio dei Ministri, un nuovo aumento dello stipendio per il personale della Ps.

(OP- 18.5.77)

26 - PRONTO, C'E' IL DOTTOR AFELTRA?

Sembra che lunedì mattina, Gaetano Afeltra, direttore del "Giorno" abbia ricevuto da Roma una telefonata di un altissimo personaggio che gli avrebbe chiesto i motivi per cui proprio il quotidiano

26 - segue -

dell'Eni doveva scrivere che De Martino era riuscito a trovare i soldi del riscatto grazie a Rovelli. Un'altra telefonata simile Afeltra l'avrebbe ricevuta da un noto giurista calabrese, molto amico dei De Martino, il quale gli avrebbe preannunciato la inevitabile smentita del "professore" in effetti diramata alle agenzie nel pomeriggio.

(OP- 18.5.77)

27 - LIBERATO GUIDO, MONTEDISON E SIR FIRMANO LA PACE

Finita al momento opportuno la suspense per la vita di Guido De Martino, inizia ora la ridda di ipotesi tra i trombettieri della stampa sulla paternità del rapimento e sull'identità dei generosi benefattori che avrebbero contribuito a rastrellare il denaro per il riscatto. La stampa di regime, Corriere della Sera in testa, ha ritenuto opportuno ripetere ad occhi chiusi le confuse versioni fornite dai membri della famiglia De Martino. Altri quotidiani, decisamente più informati e liberi, hanno fatto il nome di Rovelli quale unico grande sottoscrittore della colletta per Guido. Il silenzio dei De Martino e dell'intero gruppo dirigente del Psi sull'aiuto fornito dal presidente della Sir è comprensibile. Se in passato i rapporti d'affari tra socialisti e Rovelli avevano alimentato voci assai poco simpatiche per un partito politico, si può ben immaginare che nel futuro ogni favore reso a Rovelli da un governo di cui il Psi è una componente attiva o passiva solleverà non poche critiche. Caso strano, come osservato da qualcuno, proprio in questo periodo Rovelli attende con impazienza la concessione di alcuni prestiti che potrebbero consentirgli di tamponare notevoli difficoltà finanziarie.

(OP- 18.5.77)

28 - PRIMA TAPPA PER IMPARARE A MEMORIA LA LEZIONE

Quanti aspetti strani nel sequestro De Martino. Il giovane Guido è stato l'unico rapito, se la memoria non ci tradisce, a chiedere solo un breve passaggio in automobile invece di un trasferimento fino alla propria abitazione o ad una caserma dei carabinieri. Perché, Guido De Martino ha voluto vedere, prima di tornare a casa dove avrebbe incontrato polizia e giornalisti, il suo amico Roberto Laviano, l'interlocutore con i rapitori? Non sembra un'ipotesi azzardata sostenere che Guido De Martino, prima dell'impatto con gli inquirenti, voleva sentire dalla voce del manager dell'operazione —rilascio la versione che avrebbe dovuto fornire nelle ore immediatamente seguenti. Guido, a detta dello stesso funzionario del Sis per la Campania, non si è certo lasciato andare a fornire alla polizia utili elementi di indagine; è stato vago e 'politico', ma non certo convincente.

(OP- 18.5.77)

29 - LA MULTINAZIONALE NAP DA' IN APPALTO UN RAPIMENTO POLITICO....

Il sequestro De Martino è un fatto anomalo anche per quelli che possiamo definire i metodi operativi dei Nap. Quando mai i gruppi dell'eversione comunista (BR, Nap ed altri) hanno dato in appalto un proprio rapimento? Alla malavita napoletana, poi, che, come il professor Leone Giovanni può ampiamente dimostrare, è specializzata nel fornire bidoni ai propri clienti. Perché mai i Nap avrebbero dovuto lasciare nelle mani di delinquenti comuni un ostaggio politico così prelibato che avrebbe potuto fornire informazioni di prima mano sui retroscena delle vicende che sconvolgono il dissestato Palazzo? Guido De Martino, politicamente, valeva ben di più di Sossi, De Gennaro, Costa. Alla menzogna del rapimento per commissione non crede nessuno e, tanto meno, si può credere alle spiegazioni del professorino. Contenti tutti che sia tornato all'ovile, ma la storia del suo rapimento deve essere ancora scritta. E chi ci dice che non possiamo scriverla su queste pagine?

(OP- 18.5.77)

30 - INTERVISTA DE MARTINO: FRANCESCO HA PERDUTO LA TESTA

Pagato il riscatto e ritornato Guido sano e salvo in famiglia, Francesco De Martino ha ritenuto politicamente opportuno indire una conferenza stampa nel corso della quale parlare di cose che poco hanno a che fare con il delitto. L'altro padre afflitto, ieri padre felice per la ritrovata vita di suo figlio, oggi il Professore è rientrato negli sdruciti panni del leader politico. Purtroppo nel cambio ha perso tutto il prestigio, la simpatia e l'affetto che nei giorni del sequestro aveva raccolto. Il fatto è che la dolorosa esperienza non gli è servita a perdere faziosità avventurismo e spirito di parte. Anzi, l'anziano capopopolo socialista non s'è lasciata sfuggire l'occasione dello scampato pericolo per provvedere al proprio improbabile rilancio politico al quale, come vedremo, pospone la serenità del quadro democratico. Se lo statista napoletano ha scelto di scendere personalmente a patti coi delinquenti, almeno poteva risparmiare al paese il meschino spettacolo offerto dalla sua intervista di ieri. Confessare che lo stato è a pezzi e che per il rilancio i partiti dispongono di personale politico del suo livello, costituisce il prezzo di un riscatto troppo alto per la vita di chiunque, anche di un Guido De Martino. Ma passiamo ad analizzare l'intervista di papà Francesco punto per punto. Purtroppo ne vale la pena.

31 - DALL'INTERVISTA RILASCIATA A LA REPUBBLICA DEL 17

E' vero che il petroliere Rovelli ha garantito il prestito di una banca a vostro favore?

«E' assolutamente inesatto e infondato. Non posso dire di più. Non ho cercato direttamente il denaro. Lo hanno fatto amici e compagni. Ma posso escludere il nome di Rovelli. Fra qualche tempo si potrà dire di più».

ROVELLI

Perché non dire di più? Perché non indicare all'opinione pubblica e alla base del partito socialista chi deve essere ringraziato, a chi deve portar riconoscenza il loro leader già autonomista? Il silenzio, in certi casi, si chiama omertà e fa nascere il sospetto che il segreto voglia esser mantenuto per motivi abietti: o perché non c'è nessun nome da rivelare in quanto il riscatto è stato pagato con i risparmi della famiglia; o perché, se Amici vi sono stati, essi non hanno inteso spendere un miliardo per nulla.....

LA CAMBIALE

E' una cambiale che lei dovrà pagare in termini politici?

«Rispondo nettamente: mi sento libero, tranne che in un punto, che è un fatto di carattere morale: ho dovuto pagare per salvare una vita».

Qui De Martino confessa di sentirsi libero. Ci fa piacere saperlo. Ci fa meno piacere constatare che la sua libertà è tanto assoluta che non ha esitato un attimo a barattare la nostra contro la vita di suo figlio. Bene o male, De Martino rappresenta il sistema democratico; il suo carattere, la sua morale socialista avrebbero dovuto impedirgli di pregiudicare la libertà di un intero paese per salvare la vita di un solo uomo. Purtroppo c'è dell'altro. Ed è che De Martino non si sente affatto libero. Come confessa lui stesso nel brano che segue.

IL COMPROMESSO

Questa affermazione rappresenta il massimo del terrorismo praticabile verbalmente. Oltre, c'è solo la P38. La sensibilità democratica del Professore non si fa scrupolo di ammettere che la vita politica del nostro popolo sarà condizionata dal sequestro di suo figlio. Che significa questa minaccia? Se ci sarà il compromesso lo dovremo alla camorra? Se Craxi tornerà a collaborare con la DC, lo dovremo alla camorra? E' ridotto a questo punto il Parlamento? Francesco De Martino continua a confondere il privato con il pubblico quasi non si rendesse conto che è questa la strada che conduce al cimitero ogni regime democratico. Se fosse stato uno statista, se fosse un politico di livello, avrebbe mantenuto privato il suo dramma. Invece ce lo scarica addosso e ci sequestra un diritto che è solo nostro: decidere del futuro della Repubblica.

LA MOGLIE

Siamo alla macchietta napoletana. Alle solite, decidono le mogli. Se c'è una Vittoria in carica, una seconda batte il piede dietro l'angolo.

LA CIA

Per finire, il pezzo classico. Nella Repubblica di Berlinguer, il maligno si chiama spionaggio. Piove, James Bond ladro! De Martino vuole un governo ciellista, vuole i comunisti a Palazzo Chigi? Bene, se ciò non sarà, la colpa è di chi ha sequestrato suo figlio. Ma se invece si verificasse ciò che auspica, di chi sarà stato il merito? Ora parla di una mente politica di uno straniero perduto, e dopo....? Bastano sciocchezze simili a collocare fuori gioco un partito politico. Ci chiediamo che cosa stanno aspettando in via del Corso per interdire il loro anziano leader. Forse aspettano che dichiarerà guerra al mondo? Per risollevare i paesi ci vogliono uomini onesti, uomini con i coglioni sotto. Di delitti, di sequestri, di furti, di omicidi, in Italia ne avvengono tanti, anche grazie alla compiacenza della classe politica. De Martino piuttosto che cacciare le streghe, se avesse voluto servire il paese, avrebbe dovuto avere il coraggio di mantenere nei confini del privato il suo dramma di capofamiglia e di capocorrente. Purtroppo non è riuscito ad essere né l'uno né l'altro. Ora è tempo che si faccia da parte, finché l'indulgenza gli consente di essere considerato irresponsabile. Senato della Repubblica - Archivio Storico

Perché volevano colpire politicamente proprio lei?

«Forse si capirà dagli sviluppi della lotta politica. Certo che se volevano soltanto soldi, potevano sequestrare anche a Napoli uomini di altri partiti e avrebbero potuto ottenere riscatti più sostanziosi».

C'è di mezzo la sua candidatura al Quirinale?

«Una mia candidatura al Quirinale c'è stata anni fa e io non la volevo; come non la voleva mia moglie. Se c'entra anche questo, non posso dirlo io».

Lei ha parlato di una mente politica. Pensa a professionisti del crimine o della destabilizzazione politica?

«Le due cose sono ormai intrecciate. Penso, sì, a professionisti, non solo per i sequestri ma per gli scontri armati, le provocazioni, le uccisioni».

La mente politica di cui parla sta in Italia?

«La mente politica forse non sta in Italia, ma qui ci

X - UNA SOTTOSCRIZIONE PER LA LIBERAZIONE DI GUIDO

La prima cosa che Francesco De Martino si è affrettato a dichiarare ai giornalisti, appena appresa la notizia del sequestro del figliolo, è stata: "Alla nostra famiglia i rapitori potrebbero chiedere come riscatto i libri che abbiamo in casa". Trattandosi senza ombra di dubbio di un sequestro politico, De Martino sin dalla scorsa notte ha preso contatti con compagni di partito e sostenitori dello stesso Psi. In perfetto accordo con Craxi sta preparando una sottoscrizione al fine di rastrellare la somma che presumibilmente i rapitori gli chiederanno per il rilascio del figlio. E' prevedibile che proprio per la politicizzazione del rapimento saranno pochi gli amici e sostenitori del Psi che si tireranno indietro in questa gara di solidarietà. Da fonte autorevole ci informano che lo stesso imputato Leone Giovanni ha dato disposizione al suo contabile di fiducia, avvocato Lefebvre, di recuperare sui conti presidenziali sparsi in tre continenti una certa somma di denaro da mettere immediatamente a disposizione di De Martino.

(OP- 7.4.77)

X - DE MARTINO E' QUASI POVERO

Sulla necessità di fare fronte comune alle improvvise drammatiche necessità della famiglia De Martino sono d'accordo tutti gli amici e anche gli ex nemici politici dell'uomo politico napoletano. E' stato lo stesso Craxi, proprio per non lasciare ombra di dubbio ai probabili sostenitori, che ha fatto circolare nella mattinata di mercoledì alcune copie del N. 50 dell'Espresso del '76 dove a pagina 19 è riportato uno stralcio della dichiarazione dei redditi presentata nel 1974 dall'onorevole De Martino dalla quale risulta che l'ex segretario socialista ha dichiarato un reddito netto di L. 12.743.269. Tale somma, come appare chiaro anche ad occhi profani, non può considerarsi sufficiente a coprire le richieste di riscatto che i malviventi presenteranno.

(OP- 7.4.77)

X - KOSSIGA VUOL METTERE IL DITO

Verso le undici di mercoledì, Francesco De Martino è stato preso dal panico. Una telefonata dal Viminale lo informava che lo stesso Kossiga aveva preso la direzione dell'inchiesta sul rapimento del figlio. Sbiancando in volto è stato visto rifugiarsi nello studio imprecaando ad alta voce: "No! no! lo scemo no! Quello me lo fa ammazzare!". Pressioni politiche esercitate dai segretari di tutti i partiti dell'arco costituzionale hanno convinto, nel giro della mattinata, ilministro sardo a desistere dal gravoso compito; A conferma avvenuta, nel primissimo pomeriggio, il terrore si è allontanato da casa De Martino.

(OP- 7.4.77)

37 - COSA SI SONO DETTI A TAURIANOVA

Fonti confidenziali sostengono che il summit mafioso di Taurianova, interrotto dall'arrivo di una pattuglia di carabinieri, avesse tra gli altri obiettivi anche quello di mettere a punto un piano per il rapimento di un esponente politico. Per ora non siamo in grado di fornire altri particolari sulla voce incontrollata che abbiamo registrato per dovere di cronaca.

(OP- 7.4.77)

38 - MOMENTO SERA VERSO L'AUTOGESTIONE

La situazione del quotidiano romano Momento sera sta assumendo toni sempre più pesanti. Mentre il programma del nuovo direttore designato dalla proprietà, Pier Luigi Borgo, è stato respinto con una maggioranza di due terzi, i redattori sconfitti sono passati all'offensiva. Hanno imputato

./.

OP

AGENZIA DEMOCRATICA DI CONTROINFORMAZIONE

OP-15.4.77
Notiziario n. 80

SOMMARIO

- 1 - CRISI O BLITZ RIMPASTO?
- 2 - ANDREOTTI COME HITLER.
- 3 - EVANGELISTI/MANCINI: SUMMIT A PALERMO
- 4 - UN RIMPASTO ROSSO SANGUE PER SALVARE UNA TESTA DI TURCO
- 5 - SIGNORI MINISTRI, SIAMO AL DUNQUE
- 6 - ESCLUSI: VITTORINO COLOMBO E' IL PRIMO DELLA LISTA
- 7 - IL PIANO DEL PCI CONTRO LE TV LIBERE
- X - SEQUESTRO DE MARTINO: E SE FOSSE LA MAFIA DELL'EDILIZIA?
- 9 - DC: CONSIGLIO NAZIONALE O IDI DI MAGGIO?
- 10 - ANAGRAFE TRIBUTARIA: UNA CONVENZIONE POCO CONVINCENTE (SECONDA PUNTATA) (1)
- 11 - IL PIANO DI AUTOMAZIONE DELLA SO.GE.I. (2)
- 12 - CHI CONTROLLA LA SOCIETA' GENERALE DI INFORMATICA? (3)
- 13 - MAURO IL V.I.P. A PAGAMENTO
- 14 - ARGAN A CORVALAN: PREGO COMPAGNO, VUOI UN PASSAGGIO?
- 15 - PROVINCIA: OH QUANTE BELLE AUTO, MADAMA LAMBE'!
- 16 - ANNUNCIO PUBBLICITARIO
- 17 - C'E' CHI SA E NON LO DICE....
- 18 - PROSSIME LEVE DI VIALE MAZZINI: INNOCENTI NERI
- 19 - PER MACARIO UN DRINK E' PIU' STIMOLANTE DELLA FIAT
- 20 - MA LAMA LO SURCLASSA
- 21 - STELLETTE E MANETTE, COMUNISTA PERFETTO
- 22 - IL SINDACATO RENDE FELICI
- 23 - KOSSIGA PUNTA SUI DIECIMILA FUGGIASCHI
- 24 - CEFIS SE NE VA: MONTEDISON ALLO SBARAGLIO?
- 25 - BUSSANO ALLA PORTA DI PETRILLI
- 26 - LUTRING E LEONE SI SCAMBIANO CORTESIE
- 27 - PATACCHE ALL'ITALIANA: FOLIGNI ANCORA SUL PRETORIO
- 28 - ASSICURAZIONI: TORNA SUL MERCATO LA COMPAGNIA MEDITERRANEA?
- 29 - EUROPROGRAMME: NUOVO IMMOBILE INAUGURATO A MARSIGLIA

1 - CRISI O BLITZ RIMPASTO?

A camere chiuse e sotto l'incubo del sequestro De Martino, i pochi personaggi che tirano tutti i fili della politica sono alla vigilia di decisioni importanti. Il punto critico almeno per il momento, non è però rappresentato dalle vicende giudiziarie di Leone Giovanni. Il Presidente, tenuto saldamente in ostaggio dal Partito Comunista che lo giudica oggi in prima istanza cogliendo l'occasione della prolungata vacanza pasquale del Parlamento (riaprirà solo il 18), se non potrà assolutamente considerarsi tranquillo (dagli Usa starebbero per giungere altre rivelazioni che lo riguardano), tuttavia rappresenta il vero punto di forza dell'asse Andreotti/Berlinguer che intendono approfittarne fino in fondo. I due leaders del compromesso storico sanno di dover fare in fretta. Dal paese e da oltre i confini stanno montando nuvoloni nerissimi: ordine pubblico, tenuta economica, insubordinazione operaia, strategia delle grandi imprese, tensioni internazionali in Africa ed in Spagna, cumulano elementi a loro ostili. Le carte buone ancora da giocare, sono poche, anzi due soltanto: il sequestro di Guido De Martino che ha fatto ritornare docili i socialisti nelle mani del Partito Comunista e l'imputato Leone in stato d'assedio al Quirinale, ma disposto a tutto pur di salvarsi. Con questi due assi nella manica Andreotti e Berlinguer si sono seduti al tavolo verde degli incontri bilaterali formalmente promossi dal partito socialista. Gli altri, tutti gli altri, parlano di crisi di governo e di nuove elezioni: loro, i leader del compromesso, tentano con un colpo a sorpresa di imporre un rimpasto.

(OP- 15.4.77)

2 - ANDREOTTI COME HITLER

L'idea del rimpasto-lampo Giulio Andreotti l'ha mutuata dalla sua profonda dimestichezza con i testi di Adolfo Hitler. Come il caporale-dittatore sognava di piegare l'Inghilterra occupando la Renania di sabato, così il dittatore ciociaro ha in animo di placare tutti gli scontenti del Parlamento offrendo loro su un vassoio d'argento la testa di qualche ministro scelto tra i più scomodi. Per raggiungere questo traguardo, l'arma della sorpresa è indispensabile. Solo mettendo la DC di fronte al fatto compiuto (a tal fine i week end sono utilissimi) Andreotti che sa di avere contro il 70% del suo partito, liberali, repubblicani e socialdemocratici, può sperare di farla franca. Per avere qualche fiches in più da puntare sul tavolo della sopravvivenza, nelle ultime ore il Presidente del Consiglio ha persino provveduto a riannodare antichi fili in casa socialista.

(OP- 15.4.77)

3 - EVANGELISTI/MANCINI: SUMMIT A PALERMO

Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi. Il proverbio potrebbe commentare adeguatamente i casi della coppia Andreotti/Mancini che, separatasi dopo un profondo diverbio alla vigilia del Natale, ha scelto gli olivi della santa Pasqua per riannodare i fili di un'antica e proficua amicizia. La pace tra Mancini e Andreotti (Cefis è avvertito), è stata stipulata a Palermo. Qui, nella città italiana più legata all'America, Evangelisti e Mancini (accompagnato da Vitalone e Jannuzzi) hanno trascorso una felice e spensierata vacanza, ospiti di quel sottile politico che risponde al nome di Lima Salvo. Qui Mancini, fino alla scorsa settimana il leader socialista più ostile al governo Andreotti/Berlinguer, ha appreso del buon andamento delle aziende di Rovelli e di Ursini; qui è stato raggiunto dalla notizia del sequestro di Guido De Martino; qui ha dato il suo assenso all'idea del rimpasto partorita dalla fertile mente del cinico Giulio.

(OP- 15.4.77)

4 - UN RIMPASTO ROSSO SANGUE PER SALVARE UNA TESTA DI TURCO

Ma perché Andreotti sta facendo carte false per andare ad un rimpasto di governo? Perché fa anticipare dal suo Europeo che è in grado di rifarsi il trucco e succedere a se stesso? In fin dei conti, se lo scopo è quello di restare per due o tre mesi ancora titolare del governo tanto valeva non muovere paglia. Tanto con Zaccagnini malato perpetuo, con il Parlamento in cassa integrazione, con la dc liquidata come un Egam qualsiasi, con il Psi intrappolato nel sequestro, nessuno avrebbe disturbato il conducente. Il fatto è che a tentare la carta del rimpasto il Presidente del Consiglio è stato costretto dal suo padrone e donno delle Botteghe Oscure. Il Pci è alla vigilia del Congresso. Le assemblee preparatorie regionali e provinciali hanno reso manifesto il profondo malessere della base del partito nei confronti della politica dell'attuale Segretario. Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli hanno segnato brucianti sconfitte per Enrico Berlinguer (e per Giorgio Amendola definito apertamente "nemico del popolo") ed altrettante vittorie per i filosovietici di Cossutta e Cervetti. Tanto che per il Segretario comunista è diventato indispensabile e urgente (prima della celebrazione del Congresso), poter offrire al partito un qualche successo palpabile della sua linea del compromesso e dell'eurocomunismo. Di qui il rimpasto che porterà al governo tecnici ed esperti graditi alle sinistre e offrirà ad Andreotti l'ennesima occasione per poter sfoggiare le sue grandi capacità di dividere in mille fette una piccola torta.

(OP- 15.4.77)

5 - SIGNORI MINISTRI, SIAMO AL DUNQUE

Dunque Andreotti per salvare la poltrona di Berlinguer tenta di forzare la mano di Moro e di La Malfa per andare ad un rimpasto di governo. Dunque, costretto a questa scelta obbligata, il Presidente del Consiglio ci imbastisce sopra suoi giochi di potere che lo portano e riprendere il flirt con Giacomo Mancini, Rovelli ed Ursini benedicienti. Dunque Leone è pronto a firmare qualsiasi provvedimento siglato da Giulio e contro siglato da Enrico e D'Angelosante; dunque Rizzoli e Caracciolo sono pronti a cantare le lodi di questi nuovi membri del governo. Ecco, siamo proprio al dunque. Se rimpasto ci sarà, quali saranno i ministri rimossi? E' qui che il gioco di Andreotti e Berlinguer diventa comprensibile ai politici che parlano per organigrammi, qui che gli indirizzi politici si fanno concreti per stringere quelle alleanze e quelle scelte che determinano la reale distribuzione del potere e delle ricchezze tra gruppi e forze diverse. Chi sarà fuori? Chi sarà dentro?

(OP- 15.4.77)

6 - ESCLUSI VITTORINO COLOMBO E' IL PRIMO DELLA LISTA

Nei Palazzi del potere non si parla d'altro, i politici rimasti a Roma se lo ripetono con preoccupazione crescente, i vertici burocratici della pubblica amministrazione con o senza stellette, si mettono le mani nei capelli. La bomba di Andreotti è questa: in caso di rimpasto, né Bonifacio né Cossiga perderanno il posto. I due ministri più contestati della storia della Repubblica, gli unici che abbiano provocato fenomeni di ammutinamento, rimarranno ai loro posti di manovra. La penetrazione del Pci nell'apparato della sicurezza interna non vuole perdere le sue pedine migliori. Dura lex, sede lex anche per Andreotti che della concorrenza criptocomunista di Cossiga si sarebbe sbarazzato volentieri. Piuttosto chi sarà allontanato senz'altro dal nuovo governo è Vittorino Colombo, il ministro delle Poste e delle Tv libere accusato di montanellismo da Caracciolo e dai comunisti. Ma di questo parleremo in seguito.

(OP- 15.4.77)

7 - IL PIANO DEL PCI CONTRO LE TV LIBERE

Dopo aver monopolizzato tutto o quasi il mondo della stampa, dopo aver egemonizzato la Rai Tv della riforma (non a caso Montanelli può parlare di nuovo conformismo), il Pci ha individuato nel dilagare delle Tv libere il suo tallone d'Achille. Un regime ha bisogno di controllare i silenzi e i consensi del mondo dell'informazione. Il problema diventa difficilmente solubile se un qualsiasi privato, con una spesa modesta, può far sentire la sua voce libera. Assunto ciò, il Pci ha individuato in Vittorino Colombo (l'unico che in Parlamento abbia speso una parola in difesa del pluralismo) il difensore delle emittenti libere. Dire questo e dire che Colombo è il nemico da battere, in via delle Botteghe è stato tutt'uno. Detto fatto, il Pci ha telefonato in CGIL e subito i portalettere hanno ripreso a battere fiacca. Quintali di corrispondenza giacciono inevasi nei depositi delle Poste. Operatori economici, case editrici, pensionati, cittadini privati (giustamente), hanno ripreso a lamentare che lo stato non serve il paese come suo compito. Il fatto è che il Partito Comunista, per creare le premesse della sostituzione di Colombo, ha ordito un vero e proprio colpo di stato. Gli unici a non rendersene conto sono i parlamentari democratici, ma come può essere altrimenti definita la programmazione della paralisi del servizio postale, architrate delle comunicazioni interne? I postini non lavorano, la posta non arriva, Colombo non funziona, viva chi lo cambia. L'equazione non fa una grinza. Assisteremo in silenzio anche a questo delitto?

(OP- 15.4.77)

X 8 - SEQUESTRO DE MARTINO: E SE FOSSE LA MAFIA DELL'EDILIZIA?

Guido De Martino, il figlio dell'ex segretario del PSI sequestrato a Napoli è, come è noto, segretario provinciale della federazione napoletana. Sul suo rapimento circolano diverse voci: una, attendibile, riferisce che nelle settimane precedenti il sequestro, il PSI napoletano ha indotto i propri consiglieri comunali ed assessori (il PSI a Napoli è in giunta con il PCI ed il PSDI) a far bloccare una delibera, già avallata dai comunisti, che concedeva l'edificabilità ad alcuni terreni. Sul sequestro di Guido De Martino si potrebbe quindi anche avanzare l'ipotesi di una vendetta-ricatto della mafia napoletana dell'edilizia. Tale ipotesi sarebbe altresì suffragata dalle recenti visite che il segretario del PSI Craxi sta facendo a Napoli, compiendo una continua spola tra casa De Martino e la Questura, al fine di non far trapelare la notizia che il sequestro potrebbe avere una matrice tutt'altro che politica. Sarebbe interesse del PSI, in pratica, mantenere aperte tutte le possibilità di un rapimento politico e di non far scadere il fatto criminoso a livello di cronaca nera, soprattutto ora che questo sequestro è riuscito a far scattare delle molle che potrebbero in breve portare il PCI al governo....

(OP- 15.4.77)

9 - DC: CONSIGLIO NAZIONALE O IDI DI MAGGIO?

Mentre nel paese regna il caos (il sequestro di Guido De Martino domina la vita politica), Zaccagnini continua a restarsene a Ravenna. La salute del segretario della DC, nonostante le cure cui è sottoposto, non accenna a dar segni di miglioramento. Tanto che mentre le relazioni con gli altri partiti sono tenute dal duo Galloni-Ferrari Aggradi (un'accoppiata simile è quanto di più utile il Pci avrebbe saputo immaginarsi) si continua a rimandare l'appuntamento del Consiglio Nazionale che dovrebbe produrre il sempre tanto auspicato "chiarimento". Ora dicono che se ne potrà parlare solo dopo il rimpasto (o la crisi) del governo.

(OP- 15.4.77)

10 - ANAGRAFE TRIBUTARIA: UNA CONVENZIONE POCO CONVINCENTE (SECONDA PUNTATA) (1)

Proseguendo nell'esame delle diverse discordanze che si registrano tra la legge 27.3.76 e la convenzione successivamente stipulata dal ministero delle Finanze con la So.Ge.I., veniamo al nodo rappresentato dalla utilizzazione del personale tecnico dell'amministrazione. Il punto è fondamentale; ogni ritardo o rinvio nell'inserimento di tale personale in quei servizi in cui è in grado di agire sin d'ora in modo autonomo, legittima infatti il sospetto che si voglia escludere lo stesso dalla gestione dell'anagrafe tributaria, affidando in permanenza pubbliche funzioni a una società privata - seppure a partecipazione di stato - quale è la Sogei. Il sistema informativo che con la convenzione si vuole realizzare, deve costituire un organismo integrato nell'apparato statale, e non alternativo ad esso. Attualmente, a livello operativo non esistono viceversa collegamenti permanenti, che sono da considerare indispensabili per impedire le negative esperienze del passato. Tale carenza di collegamenti riguarda, tra l'altro, la definizione delle procedure dalla legge affidate ai centri informativi e le funzioni di vigilanza amministrativa e tecnica delle operazioni realizzate dalla Sogei.

(OP- 15.4.77)

11 - IL PIANO DI AUTOMAZIONE DELLA SO.GE.I. (2)

A riprova della validità di tali rilievi basta considerare il contenuto del piano tecnico di automazione presentato dalla Sogei per l'anno in corso ed il modo in cui è stato approvato. Secondo la convenzione, in tale piano devono essere specificate preventivamente tutte le diverse attività da svolgere nel corso dell'anno. Ebbene, l'organo tecnico del ministero ha formulato numerosi rilievi sul piano di automazione presentato per il '77, concludendo che esso - privo dei requisiti formali e sostanziali propri di un progetto tecnico - deve essere integrato e completato per poter rappresentare un serio documento di lavoro e di riscontro. A tal fine, sono state formulate specifiche soluzioni volte ad integrare il piano avanzato dalla Sogei. Nonostante questi rilievi e le proposte integrative, il piano Sogei è stato approvato dall'amministrazione finanziaria senza che fossero stati compiuti i più elementari approfondimenti tecnici; in tal modo si è data via libera alla società per agire con la massima discrezionalità, imponendo ad essa solo un rendiconto consuntivo, necessario se non altro per il pagamento dei corrispettivi.

(OP- 15.4.77)

12 - CHI CONTROLLA LA SOCIETA' GENERALE DI INFORMATICA? (3)

Secondo la legge di conversione, la formalizzazione della modalità per l'esercizio delle funzioni di direzione e controllo - anche di merito - è un atto dovuto. I Centri informativi vanno strutturati quali Uffici speciali tecnici in modo da poter esercitare quelle funzioni di controllo tecnico indispensabili per garantire l'amministrazione statale dell'esatta esecuzione delle attività svolte dalla Sogei. Tuttavia, proposte e rilievi formulati dagli organi dell'amministrazione competenti in materia, possono essere - allo stato attuale - agevolmente elusi: nella convenzione infatti non sono state formalizzate le procedure per la definizione, l'approvazione ed il controllo delle attività esplicate dalla Sogei, né sono state previste quelle garanzie imposte dalla legge per la tutela degli interessi dell'erario. L'amministrazione è quindi costretta a subire passivamente ogni iniziativa assunta dalla società nell'ambito delle ampie facoltà indicate (soltanto in via generale) dalla convenzione, senza che si sia provveduto per tempo a dotarla di validi strumenti per l'espletamento delle funzioni di direzione, oltre che di controllo tecnico sulle operazioni, che le competerebbero. A titolo esemplificativo, basti citare il fatto che il Centro informativo dell'Organizzazione dei Servizi Tributari a diversi mesi dalla sua istituzione era costituito - e per quanto ne sappiamo lo è ancora - da una sola unità: un dirigente amministrativo. Per queste ed altre considerazioni, ci sembra di poter dire che la discussa convenzione con la Sogei, stipulata con eccessiva solerzia in un periodo (12 agosto) tradizionalmente dedicato alle ferie, sia stata opera di un classico....golpo di sole (Andreotti docet!).

(OP- 15.4.77)

13 - MAURO IL V.I.P. A PAGAMENTO

Come tutti i grandi alberghi, il Grand Hotel pubblica annualmente un Libro Bianco sui V.I.P. Di questa élite, secondo il Grand Hotel, farebbe parte anche Sua Bassezza Mauro Leone, che compare nell'elenco delle personalità così: Leone prof. Mauro - Studio Commercialista - Palazzo del Quirinale..... E' proprio il caso di usare il detto romano, "ma questo c'há la faccia come er....."

(OP- 15.4.77)

14 - ARGAN A CORVALAN: PREGO COMPAGNO, VUOI UN PASSAGGIO?

Durante la sua festosa permanenza in Italia il segretario del PC cileno Luis Corvalan é stato spazzato dal PCI in tutto il territorio nazionale come una "bestia rara" da mostrare alle folle. Tra le mete di queste sue visite guidate, Corvalan ha dovuto recarsi anche a Bologna dove doveva presiedere un comizio. Per non farlo stancare in treno si é offerto di accompagnarlo con la sua auto il Sindaco Argan, andata e ritorno. Le escursioni turistiche di Corvalan, quel giorno, sono costate al contribuente romano la bellezza di 800 chilometri con una macchina del Comune, oltre allo straordinario ed al pranzo dell'autista. Oltre alle tasse i romani pagano quindi anche la stantia gentilezza del signor Argan.

(OP- 15.4.77)

15 - PROVINCIA: OH QUANTE BELLE AUTO, MADAMA LAMBE'!

A proposito di automobili dei leaders delle giunte rosse romane: sembra che dopo le ripetute denunce di OP sul parco macchine del Presidente della Provincia Mancini (psdi), del fatto si stiano attivamente interessando i Carabinieri della Legione Roma, per incarico di un giudice già noto per la sua crociata contro le auto blu. Vedremo Lamberto Mancini in bicicletta sulla strada Roma Subiaco?

(OP- 15.4.77)

16 - ANNUNCIO PUBBLICITARIO

Dall'Oriente é arrivata un'altra disciplina monastica: il Lamasutra, ovvero i mille modi per inculcare la classe operaia. La palestra dove si può praticare questa nuova arte con modica spesa é in Via delle Botteghe Oscure. Cospicui sconti per chi esibirá al momento dell'iscrizione la tessera di un sindacato della triplice.

(OP- 15.4.77)

17 - C'E' CHI SA E NON LO DICE....

Sembra che l'Ufficio Politico della Questura di Roma sia in possesso di una lista di attentati che potrebbero essere portati a termine da un momento all'altro da guerriglieri dell'ultrasinistra. In testa all'elenco ci sarebbe l'annuncio di un attentato al consigliere comunale DC Becchetti, che si é già verificato due settimane fa, quando gli fu bruciata la automobile. Se questo rapporto esiste, rimarrá oggetto di riflessioni a quattrocchi tra Kossiga e Umberto Imbrota, oppure verará - come sarebbe doveroso - usato per prevenire le azioni criminose dei terroristi?

(OP- 15.4.77)

18 - PROSSIME LEVE DI VIALE MAZZINI: INNOCENTI NERI

"Assemblea dei Redattori - 9 Febbraio 1972, ore 21,30 Ordine del giorno presentato da (omissis). I Redattori de "Il Secolo d'Italia", quotidiano del MSI, riuniti in assemblea sotto la presidenza del Direttore on. Nino Tripodi, rivolgono al Segretario Nazionale del Partito on. Giorgio Almirante, giornalista professionista, il piú affettuoso saluto e le espressioni della propria gratitudine per la grande battaglia di riscossa nazionale nel cui contesto tutta la Redazione de "Il Secolo d'Italia" si ritiene impegnata anche nell'intento di dare una sempre maggiore qualificazione alla testata; auspicano una riorganizzazione funzionale dei servizi affinché il pensiero del MSI giunga con maggiore incisività ad un piú alto numero di lettori; prendono atto con soddisfazione dell'impegno dell'Amministrazione dell'EditalRoma volto ad assicurare al Corpo redazionale la tranquillità di lavoro ed il trattamento previsto dal Contratto nazionale giornalistico; esprimono un affettuoso, cameratesco ringraziamento al Vice Direttore e Fiduciario uscente Cesco Giulio Baghino per l'opera svolta; rivolgono cortese sollecitazione al Direttore on. Nino Tripodi di rendersi interprete presso l'on. Segretario del Partito del senso di consapevole disciplina e della piena disponibilità dei Redattori, che si onorano di servire l'Idea nella Redazione de "Il Secolo d'Italia".

(OP- 15.4.77)

19 - PER MACARIO UN DRINK E' PIU' STIMOLANTE DELLA FIAT

Da quando Luigi Macario ha sostituito Bruno Storti al vertice della Cisl, all'interno del sindacato 'cattolico' si respira un'aria nuova, piú rilassata. Ne sono stati contagiati i dirigenti e gli impiegati; per ora l'euforia, se cosí vogliamo dire, non ha raggiunto la base. E' stato il neo segretario ad imporre un drastico mutamento nel modo di vivere dei dirigenti della Cisl. Macario, infatti, quando si presenta a via Po' verso le dieci di mattina non ha certo l'aspetto di uno dei capi dei potenti sindacati italiani. Il piú delle volte il suo passo é incerto, si scorda sempre qual'é l'ufficio a lui assegnato, risponde ai saluti dei subalterni con frasi smozzicate ed incomprensibili. Per rendersi conto dei problemi che dovrà affrontare durante la giornata ha bisogno di oltre mezz'ora durante la quale i suoi piú fedeli collaboratori cercano di riconciliarlo con la realtà quotidiana. Quando deve affrontare riunioni di un certo impegno, Macario é scortato da un paio di fedelissimi che lo aggiornano minuto per minuto sugli sviluppi dell'incontro. No, Macario non soffre di alcun disturbo fisico; perlomeno nel senso stretto del termine. Si tratta solo di ultra decennale amicizia con la bottiglia di wisky. Dopo la sua nomina al vertice della Cisl, i piú ruffiani tra i suoi collaboratori non hanno esitato a procurarsi le piú prestigiose marche del liquore scozzese per rendersi graditi al capo; c'é stato chi, a via Pó, ha chiesto aiuto al sindacato inglese. Alcuni dirigenti della Cisl sostengono che la passione di Macario é nata ai tempi della collaborazione, pardon, delle trattative con la Fiat di Valletta.

(OP- 15.4.77)

20 - MA LAMA LO SURCLASSA

Se Macario ha un vizio, peraltro condiviso da autorevoli esponenti politici come Andreotti (allo scotch preferisce però il bourbon Luciano Lama ne ha due: quello del fumo e quello delle mignotte napoletane.

(OP- 15.4.77)

21 - STELLETTE E MANETTE, COMUNISTA PERFETTO

Il Pci non é probabilmente soddisfatto al cento per cento del lavoro svolto in questi mesi al Viminale dalla quinta colonna sarda Kossiga. (Per motivi diametralmente opposti, anche altri non sono soddisfatti del lavoro dell'ex ministro; per questioni di sopravvivenza, inoltre, l'opinione pubblica ne teme ogni mossa.) Per coadiuvare e rendere piú agevole l'opera filo comunista del ministro

/.

21 - segue -

(ex) Kossiga, il Pci ha deciso di dargli una mano. In tal modo l'operazione di sfasciamento della polizia e la caduta del Corpo nelle braccia del Pci sarà più semplice. Dunque, alle Botteghe Oscure hanno deciso di far entrare in massa i giovani iscritti alla Fgci nella polizia. L'operazione è già in atto da tre anni, ma ora, negli ultimi mesi, il Pci è passato ad una fase nuova, addirittura più scoperta. Tutte le federazioni comuniste hanno inviato ai propri giovani iscritti una circolare con la quale costoro vengono invitati, nei limiti delle loro possibilità, ad entrare nella polizia. Il successo dell'operazione è garantito dalle protezioni che i giovani comunisti troveranno all'interno del Corpo e, soprattutto, dalla via spianata loro per accedervi.

(OP- 15.4.77)

22 - IL SINDACATO RENDE FELICI

Insospettiti da alcune voci per ora non controllate, i vertici di un apparato dello Stato hanno deciso di iniziare un'indagine approfondita sugli ultimi sviluppi patrimoniali di alcuni alti ufficiali del Corpo di Polizia. A quanto è dato sapere le indagini potrebbero coinvolgere anche familiari delle persone in oggetto.

(OP- 15.4.77)

23 - KOSSIGA PUNTA SUI DIECIMILA FUGGIASCHI

La presenza di Kossiga al ministero dell'Interno si fa sentire. Il manifesto proposto dal ministro (ex) della Barbagia per l'arruolamento e il suo slogan ('entra nella polizia, farai da bersaglio') non ha convinto che pochi giovani: gli altri, circa un milione e mezzo, hanno preferito prepararsi per fare i tiratori. In effetti, il bando di arruolamento che predeva l'ingresso di tremila nuovi agenti non ha trovato rispondenza tra i giovani disoccupati; nella polizia sono entrati solo in quattrocento, per la maggior parte giovani iscritti al Pci. C'è però da rilevare che ogni anno, dal '71 in poi, dai 1500 ai 2000 agenti abbandonano la polizia. Vedremo alla fine di quest'anno, se la gestione Kossiga sarà riuscita a fare il salto di qualità: un esodo di diecimila agenti.

(OP- 15.4.77)

24 - CEFIS SE NE VA: MONTEDISON ALLO SBARAGLIO?

Eugenio Cefis ha confermato questa mattina al sindacato di controllo della Montedison le proprie dimissioni dalla presidenza della società. Cefis ha annunciato agli increduli presenti che lunedì 18 rassegnerà le dimissioni all'assemblea dei soci della Montedison. Per quanto lo riguarda, Cefis è pronto ad abbandonare Foro Bonaparte dal prossimo 18 aprile se la società sarà in grado di darsi un nuovo presidente; in caso contrario è disposto a rimanere al vertice per altre tre o quattro settimane, cioè il tempo necessario perché si faccia avanti un candidato alla presidenza. Insomma, per il 20 maggio Cefis sarà fuori dalla Montedison.

(OP- 15.4.77)

25 - BUSSANO ALLA PORTA DI PETRILLI

In margine alla riunione del sindacato di controllo della Montedison si sono raccolte alcune indiscrezioni sul ruolo che il dimissionario Cefis vorrà avere nella vita economico-politica del Paese. La più attendibile di queste indiscrezioni si rifà alla cessazione del mandato di Petrilli alla guida dell'Iri per la fine dell'anno. Cefis, amministratore pubblico di provata esperienza, potrebbe prendere l'eredità di Petrilli ed assumere la presidenza dell'Iri. Nel frattempo, sostengono alla Montedison, Cefis potrebbe concedersi un periodo di riposo di alcuni mesi e curare, contemporaneamente, i suoi affari personali.

(OP- 15.4.77)

26 - LUTRING E LEONE SI SCAMBIANO CORTESIE

L'ex bandito Luciano Lutrìng, recentemente graziato da Leone Giovanni, ha iniziato la sua nuova attività di pittore alla moda. Finalmente, grazie al borseggiatore di Stato, può dipingere i suoi quadri in libertà senza più l'incubo delle sbarre di una cella. Speriamo che il cambiamento di ambiente non influisca negativamente sulla sua vena artistica. Per dimostrare quanto sia cambiato Lutrìng dai tempi in cui sparava in faccia ai poliziotti francesi e italiani, vogliamo riferire un episodio del quale siamo venuti a conoscenza. L'antico pericolo pubblico numero uno, toccato dalla grazia del presidente della camorra, ha avuto la gentilezza d'animo di regalare un suo quadro alla segretaria di Leone Giovanni. La donna, commossa, sembra sia scoppiata in lacrime. Ma se alla segretaria ha regalato un quadro, cosa ha regalato Lutrìng a Leone? Cinquanta milioni? E a quei rompiballe insaziabili dei marmocchi? Ora per rifarsi dovrà dipingere con il ritmo di una catena di montaggio.

(OP- 15.4.77)

27 - PATACCHE ALL'ITALIANA: FOLIGNI ANCORA SUL PRETORIO

Folignì Mario, in arte Fol Mar, è di nuovo alla ribalta della cronaca non politica. Alla Procura della Repubblica di Roma pende l'ennesima vertenza giudiziaria tra il noto (alla magistratura) segretario politico del NPP e certo Gennaro Murella, di Reggio Calabria. Questi avrebbe a suo tempo indotto il Folignì a versargli la somma di 150 milioni per una compartecipazione in alcune aree edificabili ed aziende alberghiere. Aree ed aziende risultate tuttavia inesistenti. Ciò nonostante, e questo è l'altro particolare curioso della vicenda, il Folignì rilasciò al Murella interi blocchetti di assegni debitamente firmati; assegni risultati tutti protestati. Alla magistratura il compito di stabilire l'entità complessiva della truffa perpetrata e la reale identità del vero responsabile.

(OP- 15.4.77)

28 - ASSICURAZIONI: TORNA SUL MERCATO LA COMPAGNIA MEDITERRANEA?

La Compagnia Mediterranea di assicurazioni, da tempo messa in liquidazione coatta, avrebbe depositato a tutt'oggi presso la Banca Nazionale del Lavoro una somma di oltre 8 miliardi di lire. Poiché resta ancora da vendere un grattacielo a Palermo di notevole valore, appare sempre meno remota la possibilità di un ritorno della Mediterranea sul mercato assicurativo.

(OP- 15.4.77)

29 - EUROPROGRAMME: NUOVO IMMOBILE INAUGURATO A MARSIGLIA

Si è svolta a Marsiglia la cerimonia di inaugurazione dell'immobile per uffici del fondo Europrogramme International serie 1969. L'edificio, il cui costo totale è stato di circa 50 milioni di franchi francesi, sorge su di un terreno di 4.700 mq. ed è composto da dieci piani fuori terra e da tre interrati; tutta la superficie edificata è di 25.200 mq. Particolarmente curate le strutture di servizio tra cui un ampio parcheggio con 315 posti macchina, una sala per conferenze, 450 mq. adattati per archivi ed inoltre un ristorante che può servire 500 persone al giorno. Per l'investimento di Marsiglia, che è il primo portato a termine dall'Europrogramme International in Francia, si è scelta non solo una città che ha una notevole dinamica economica, ma anche una zona commercialmente valida, alle spalle cioè del vecchio porto dove le richieste di superfici per uffici sono notevoli e, al tempo stesso, ben collegata ad arterie e scorrimento veloce. Oltre a Marsiglia il Fondo ha già concluso operazioni in Belgio, Svizzera, Italia e Canada.

(OP- 15.4.77)

CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

DISPOSITIVO

della sentenza pronunciata all'udienza del 31 dic. 1978

nel procedimento penale a carico di:

Altieri Giuseppe + 15

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

LA CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

SEZIONE PENALE 4^a

Visto l'art. 523 c. p. p. In parziale riforma della sentenza 9. 1. 78 del Tribunale di Napoli appellata dal P. G. "a quo" nei confronti di Naviglia Umberto, Zanga Giuseppe, Castaldo Giulio e Luise Gennaro, nonché degli imputati Altieri Giuseppe, Agozzino Francesco, Invarone Umberto, Limongelli Antonio, Luise Ciro, Divine Angelo Buono, Ponticelli Umberto, Bacio Terracina Mariano, Bacio Terracina Raffaele, Zanga Giuseppe, Tene Vincenzo e Raimondi Gennaro, Uva Giovanni, Luise Gennaro, Naviglia Umberto e Castaldo Giulio, applicate le attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti e alle recidive, riduce la pena inflitta agli imputati Limongelli, Agozzino, Luise Ciro, Luise Gennaro, Bacio Terracina Mariano, Bacio Terracina Raffaele, e Tene ad anni DEDICI di reclusione e L. 2 milioni di multa per i delitti

di cui ai capi a) c) d) ed e) già unificati dal vincolo delle con-
 tinuazione e a mesi SEI di recl. per il delitto di cui al capo b) ;
 riduce la pena agli imputati Iavarone e Ponticelli ad anni UNDICI di recl.
 e L. 1.500.000 ^{di multa} per il delitto ~~di cui ai capi a-c-d-e~~ continuato di cui ai capi a- c-d-e
 e a mesi CINQUE di recl. per il delitto di cui al capo b);
 riduce la pena all'imputato Altieri Giuseppe ad anni DIECI e mesi DUE
 di recl. e L. 800.000 di multa per i reati di cui ai capi a-d-e ; e
 lo assolve dal reato di cui ai capi b) e c) per non aver commesso il
 fatto;
 riduce la pena agli imputati Bacio Terracina Raffaele, Divino e Ca-
 staldo ad anni DIECI e mesi SEI di recl. e L. Un milione di multa
 per il delitto continuato di cui ai capi a-c-d-e e a mesi CINQUE di
 recl. per il delitto di cui al capo b) ;
 riduce la pena agli imputati Uva e Zanga con le già concesse attenuanti
 generiche prevalenti sulle aggravanti e sul a recidiva a anni OTTO
 e mesi SEI di recl. e L. 800.000 di multa per i reati continuato di
 cui ai capi a-c-d-e e a mesi QUATTRO di recl. per il reato di cui
 al capo b);
 riduce la pena all'imputato Naviglio per il delitto di ricettazione
 aggravato a anni ~~sei~~ ^{SETTE} di recl. e L. 4 milioni di multa;
 riduce la pena inflitta a Raimondi a Zanga e a Uva e a Luise Ciro
 per il reato di detenzione di arma a loro rispettivamente ascritti
 a mesi SEI di recl. e L. 80mila di multa applicando ^{anche a} ~~per~~ Luise Ciro le
 attenuanti generiche;
 conferma nel resto l'impugnata sentenza; e condanna tutti gli imputati
 appellanti, con esclusione di Raimondi, ~~al risarcimento dei danni in~~
 al pagamento delle spese anche di questo grado in favore della parte
 civile liquidate in complessive L. UN MILIONE e 63mila di cui Un
 milione per onorario; ordina la restituzione alla parte lesa della
 somma di L. 5.850.000 in contanti sequestrata a Uva Giovanni di cui
 al deposito giudiziario n. 269081 del 2.11.77 presso l'Uff. postale
 Napoli 2 (fol. 80 vol III);
 Visto il DPR 4.8.978 n. 413 dichiara condonate le pene inflitte ~~per~~
~~il delitto di violenza privata~~ ^{ciascuno degli} ~~ai singoli imputati~~
 per il delitto di violenza privata; due mesi della pena inflitta
 ad Altieri e 100mila lire di multa; anni due di recl. e L. 2milioni
 della pena inflitta a Naviglio; mesi sei di recl. e L. 80mila di multa
 inflitte agli imputati Uva e Zanga per il delitto di detenzione di
 ar i. Rigetta l'istanza di ~~libertà~~ ^{libertà} provvisoria di Uva.

IL PRESIDENTE

26 maggio 1977

61

Politica

Avanti!

La relazione del segretario del partito, compagno Bettino Craxi, al

Il PSI elemento determinante per risolvere i problemi del

Invoio un affettuoso pensiero di rinnovata solidarietà al compagno Guido De Martino stamane assente giustificato che, insieme ai suoi familiari, ha vissuto l'angosciata esperienza del rapimento, del pericolo della vita, della difficile liberazione dopo quaranta giorni di terribili incertezze.

Tutto il Partito torna a felicitarsi che la vicenda si sia conclusa con la sua liberazione, che l'incubo sia così cessato e si interroga oggi sul significato di quanto è accaduto.

Decine e decine di cittadini sono state e purtroppo continuano ad essere vittime di organizzazioni criminali dedite al sequestro di persona. Per una gran parte dei casi i colpevoli sono stati assicurati alla giustizia ma, ciò nonostante, una tale attività non finisce perché si è rivelata fonte assai più lucrosa di altre attività criminali. Ma il caso del rapimento di Guido De Martino non può rientrare in questa norma. Esso si è diretto contro un uomo politico, un ambiente politico, l'esponente di primo piano di un partito che non poteva essere considerato il bersaglio sicuro di una operazione lucrosa. Sullo sfondo di questo rapimento si muove un oscuro movente politico. Tale è stata e tale rimane la nostra convinzione. Le circostanze in cui si è sviluppata e si è conclusa la vicenda, lo stato delle indagini, gli elementi che palinocano sino ad ora acquisiti non hanno ancora consentito di diradare le nebbie dei sospetti, di separare le interpretazioni logiche da quelle fantasiose. Esse fanno nel complesso temere che i colpevoli non saranno raggiunti e puniti e che questo affare si aggiungerà all'elenco delle storie che in questi anni sono rimaste misteriose. Resta il fatto nella sua oggettività: un rapimento politico nel pieno di una situazione critica e tesa, un partito posto di fronte ad una prova difficile, una intimidazione che si rivolge a tutta la classe politica, un fattore ulteriore di destabilizzazione della situazione, di disorientamento della pubblica opinione. Attorno alla famiglia di Guido De Martino e attorno al partito si è sviluppato nelle scorse settimane un moto di solidarietà incoraggiante e importante, ma non sono mancate manifestazioni di qualunquismo diffuse, frutto di un logorio dei sentimenti morali e di un pericoloso segno di degradazione del tessuto della solidarietà democratica e civile. Il partito, posto di fronte ad una situazione tanto eccezionale ha agito, io credo al meglio, per salvaguardare i valori umani e politici

che erano in gioco mantenendosi all'interno di vincoli invalicabili, di principio e di comportamento.

Il Partito, nonostante quanto abbiano affermato taluni cronisti, non ha mai avuto contatti con i rapitori, non ha partecipato a trattative, non ha pagato alcun riscatto. Quando la famiglia De Martino ha chiesto il silenzio stampa ed ha manifestato la volontà di assumersi la responsabilità del tentativo di salvare la vita del rapito e di ottenerne la liberazione, la segreteria del partito ne ha preso atto ed ha deciso di rispettare comunque la volontà della famiglia.

Il partito si è poi mantenuto costantemente in contatto con gli organi dello stato ed ha collaborato, nei limiti della sua possibilità, come

era suo dovere. Quanto al riscatto abbiamo fatto la sola cosa che potevamo fare e cioè, rispondendo ad un appello di solidarietà politica ed umana, abbiamo convogliato direttamente alla famiglia tutti gli atti di solidarietà e di amicizia che sono manifestati numerosi che erano stati offerti al partito. Se i mandanti di questa operazione criminosa si erano proposti di colpire non hanno ottenuto il risultato contrario, perché questa esperienza non ha fiaccato, semmai ha reso più dura la nostra volontà di lotta. Ha costretto invece ad una prova dolorosa i nostri compagni e i loro familiari, e sono prove facili solo per chi non le affronta direttamente.

Resta un bisogno di verità e di giustizia e la richiesta pressante del PSI che le indagini non rallentino di impegno e di intensità. A maggior ragione in quanto la indeterminata degli elementi sino ad ora emersi rischia di aggiungere nuovi danni morali ai danni che già sono stati provocati.

Non risolti i nodi del 20 giugno

Il CC si riunisce quando si è concluso il primo anno della settima legislatura repubblicana, apertosi appunto il 20 giugno del '76, con un risultato delle elezioni politiche caratterizzato da un forte recupero della DC, una ulteriore avanzata del PCI, la tenuta relativa del nostro partito risultato sconfitto nella sfida che aveva promosso, la riduzione del bacino elettorale delle forze laiche intermedie.

Nel nuovo Parlamento l'area complessiva della sinistra raggiungeva una estensione senza precedenti. Posizioni autonome del PRI e del PSDI rispetto alla DC consentivano di configurare addirittura una maggioranza almeno numerica, alternativa alla DC. Dal punto di vista politico la DC, per la prima volta nella storia parlamentare del trentennio, si è trovata, come si trova, priva della possibilità di costituire attorno a sé una maggioranza di centro o di centro-destra alternativa alle maggioranze imperniate su di una apertura verso le forze di sinistra. Il rifiuto socialista di un ritorno alle coalizioni del passato pone in termini tutt'affatto nuovi rispetto alla evoluzione degli anni '60 il problema di una apertura a sinistra.

Ricordo la situazione politico-parlamentare determinatasi un anno fa perché il pro-

blema politico della legislatura, il nodo derivante dai nuovi rapporti di forza, ad un anno di distanza si ripresenta non risolto e, attorno ad esso, ruota la crisi politica che era stata allora solo contenuta e rimediata con un rimedio che non poteva essere considerato qualcosa di più che un rinvio. La spinta per un rinnovamento profondo nella direzione politica del paese che si era manifestata tenuta alta nelle elezioni amministrative, ed era continuata nelle elezioni politiche polarizzandosi principalmente sul PCI, aveva trovato il suo contrappeso nell'azione di recupero condotta dalla DC sulla destra e sul centro, in nome di una contrapposizione frontale ai comunisti, nel segno di una alter-

La relazione del segretario del pa

Il PSI elementare risolvere i p

Invo un affettuoso pensiero di rinnovata solidarietà al compagno Guido De Martino stamane assente giustificato che, insieme ai suoi familiari, ha vissuto l'angosciata esperienza del rapimento, del pericolo della vita, della difficile liberazione dopo quaranta giorni di terribili incertezze.

Tutto il Partito torna a felicitarsi che la vicenda si sia conclusa con la sua liberazione, che l'incubo sia così cessato e si interroga oggi sul significato di quanto è accaduto.

Decine e decine di cittadini sono state e purtroppo continuano ad essere vittime di organizzazioni criminali dedite ai sequestri di persona. Per una gran parte dei casi i colpevoli sono stati assicurati alla giustizia ma, ciò nonostante, una tale attività non finisce perché si è rivelata fonte assai più lucrosa di altre attività criminali. Ma il caso del rapimento di Guido De Martino non può rientrare in questa norma. Esso si è diretto contro un uomo politico, un ambiente politico, l'esponente di primo piano di un partito che non poteva essere considerato il bersaglio sicuro di una operazione lucrosa. Sullo sfondo di questo rapimento si muove un oscuro movente politico. Tale è stata e tale rimane la nostra convinzione. Le circostanze in cui si è sviluppata e si è conclusa

era suo dovere. Quanto al riscatto abbiamo fatto la sola cosa che potevamo fare e cioè, rispondendo ad un appello di solidarietà politica ed umana, abbiamo convogliato direttamente alla famiglia tutti gli atti di solidarietà e di amicizia che sono manifestati numerosi che erano stati offerti al partito. Se i mandanti di questa operazione criminosa si erano proposti di colpire noi, hanno ottenuto il risultato contrario, perché questa esperienza non ha fiaccato semmai ha reso più dura la nostra volontà di lotta. Ha costretto invece ad una prova dolorosa i nostri compagni e i loro familiari, e sono prove facili solo per chi non le affronta direttamente.

Resta un bisogno di verità e di giustizia e la richiesta pressante del PSI che le indagini non rallentino di impegno e di intensità. A maggior ragione in quanto la indeterminazione degli elementi sino ad ora emersi rischia di aggiungere nuovi danni morali ai danni che già sono stati provocati.

Non risolti i nodi del 20 giugno

Il CC si riunisce quando si è concluso il primo anno della settima legislatura re-

pubblicana, apertosi appunto il 20 giugno del '76, con un risultato delle elezioni politiche caratterizzato da un forte recupero della DC, una ulteriore avanzata del PCI, la tenuta relativa del nostro partito risultato sconfitto nella sfida che aveva promosso, la riduzione del bacino elettorale delle forze laiche intermedie.

Nel nuovo Parlamento l'area complessiva della sinistra raggiungeva una estensione senza precedenti. Posizioni autonome del PRI e del PSDI rispetto alla DC consentivano di configurare addirittura una maggioranza almeno numerica, alternativa alla DC. Dal punto di vista politico la DC, per la prima volta nella storia parlamentare del trentennio, si è trovata, come si trova, priva della possibilità di costituire attorno a sé una maggioranza di centro o di centro-destra alternativa alle maggioranze imperniata su di una apertura verso le forze di sinistra. Il rifiuto socialista di un ritorno alle coalizioni del passato pone in termini tutt'affatto nuovi rispetto alla evoluzione degli anni '60 il problema di una apertura a sinistra.

Ricordo la situazione politico-parlamentare determinatasi un anno fa perché il problema politico della legislatura, il nodo derivante dai nuovi rapporti di forza, ad un anno di distanza si ripresenta non risolto e, attorno ad esso, ruota la crisi politica che era stata allora solo contenuta e rimediata con un rimedio che non poteva essere considerato qualcosa di più che un rinvio. La spinta per un rinnovamento profondo nella direzione politica del paese che si era manifestata tenuta alta nelle elezioni amministrative, ed era continuata nelle elezioni politiche polarizzandosi principalmente sul PCI, aveva trovato il suo contrappeso nell'azione di recupero condotta dalla DC sulla destra e sul centro, in nome di una contrapposizione frontale ai comunisti, nel segno di una politica

dagini, gli elementi che palano sino ad ora acquisiti non hanno ancora consentito di diradare le nebbie del sospetto, di separare le interpretazioni logiche da quelle fantasiose. Esse fanno nel complesso temere che i colpevoli non saranno raggiunti e puniti e che questo affare si aggiungerà all'elenco delle storie che in questi anni sono rimaste misteriose. Resta il fatto nella sua oggettività: un rapimento politico nel pieno di una situazione critica e tesa, un partito posto di fronte ad una prova difficile, una intimidazione che si rivolge a tutta la classe politica un fattore ulteriore di destabilizzazione della situazione, di disorientamento della pubblica opinione. Attorno alla famiglia di Guido De Martino e attorno al partito si è sviluppato nelle scorse settimane un moto di solidarietà incoraggiante e importante, ma non sono mancate manifestazioni di qualunque diffuso, frutto di un logorio dei sentimenti morali e di un pericoloso segno di degradazione del tessuto della solidarietà democratica e civile. Il partito, posto di fronte ad una situazione tanto eccezionale ha agito, lo credo al meglio, per salvaguardare i valori umani e politici che erano in gioco mantenendosi all'interno di vincoli invalicabili, di principio e di comportamento.

Il Partito, nonostante quanto abbiano affermato taluni cronisti, non ha mai avuto contatti con i rapitori, non ha partecipato a trattative, non ha pagato alcun riscatto. Quando la famiglia De Martino ha chiesto il silenzio stampa ed ha manifestato la volontà di assumersi la responsabilità del tentativo di salvare la vita del rapito e di ottenerne la liberazione, la segreteria del partito ne ha preso atto ed ha deciso di rispettare comunque la volontà della famiglia.

Il partito si è poi mantenuto costantemente in contatto con gli organi dello stato ed ha collaborato, nei limiti delle sue possibilità, come

Per noi è essenziale che l'origine politica del fatto non venga né cancellata né attenuata. Le speculazioni che nascerrebbero sul nostro comportamento sono più nocive di qualsiasi altro rischio processuale.

Ma macchinazione ai danni del PSI e mio si trae per via logica dalle stesse caratteristiche del sequestro compiuto nei confronti di una famiglia, che non possiede alcuna ricchezza e che non poteva essere stata scelta come bersaglio dell'azione criminosa da delinquenti comuni, se qualcuno non li avesse indirizzati in tal senso.

Questo qualcuno è il Tene, come risulta in modo certo dalle risultanze processuali, dalla concordi dichiarazioni degli esecutori materiali e dallo stesso Tene. Egli ha indicato ai banditi i De Martino come vittime di una estorsione, che avrebbe dovuto dare proventi ben più ampi del miliardo ottenuto. Il Tene è credibile perché dà tutti i particolari della vicenda. I Banditi gli confidettero, come risulta dal loro comportamento nel primo periodo del sequestro, allorché si dimostravano sicuri di ricevere ben presto la somma del riscatto. Allorché si accorsero che le cose non stavano come aveva fatto credere loro il Tene, questi li rassicurò ed affermò che comunque avrebbe pagato il partito socialista. In tal modo si chiarisce il disegno politico che era quello di screditare la persona di F. De Martino ed in ogni caso di colpire il partito socialista, costringendolo ad intervenire per il pagamento del riscatto.

Il Tene con l'indicare il defunto Tammaro Di Martino può darsi che abbia detto una verità parziale, non essendo possibile che l'idea del sequestro sia maturata solo nella mente di costui, personaggio minore della politica locale. Che vi siano altri traspare dalle stesse ammissioni del Tene e dal fatto che egli fin dall'inizio ha temuto per la sua vita, il che lascia credere che egli sappia che vi sono persone potenti in grado di farlo eliminare.

Data la gravità del fatto l'accertamento delle persone che idearono il crimine s'impone. Ma esso richiede tempo e pazienti ricerche, né può condizionare il processo attuale.

Gli imputati sono raggiunti da prove certe, sono quasi tutti rei confessi ed hanno agito solo per fini di estorsione. Lo stesso Tene partecipando alla spartizione del riscatto si è allineato con loro. Qualunque possa essere il risultato dell'inchiesta sui mandanti od ideatori non si vede come possa influire sulla responsabilità certa di coloro che hanno compiuto il sequestro e l'estorsione, ignorando interamente l'esistenza di una macchinazione politica. Le molto tardive allusioni di alcuni imputati, in contrasto con le precedenti dichiarazioni rese in istruttoria e nel dibattimento, a persone del partito socialista sono un diversivo ridicolo già smascherato dalla Pubblica Accusa. Di fronte alla gravità del fatto ed alla certezza delle prove non vi è alcun motivo di sospendere il giudizio, ma anzi occorre cominciare a dare un esempio adeguato all'entità del crimine, che ha rischiato di provocare gravi tensioni in Italia.

Sono sbalordito nel constatare con quanta leggerezza la polizia fa diffondere notizie (vedi ipotesi avventurata del Questore di Napoli sul fatti "parapolitico" senza disporre di alcun elemento).

Vedi soprattutto la notizia sulla provenienza da altri sequestri di un certo numero di biglietti, sul che si sta montando una vergognosa speculazione).

Io ho fornito al magistrato immediatamente, all'atto del rilascio di Guido, gli elenchi completi dei biglietti compilati da varie persone per una iniziativa.

Non fu eseguita la registrazione alla Banca d'Italia perché le trattative furono concluse sabato-domenica maggio e non vi era più tempo. Inoltre non si volle arrischiare un viaggio fra Napoli e Roma e viceversa con il denaro.

Comunque con gli elenchi gli organi inquirenti sono stati posti in grado di disporre di tutti i dati.

Circa la provenienza dei fondi essa è unica e perciò ogni indagine sarebbe non conclusiva.

Spetta alla magistratura valutare l'opportunità di una indagine su questo punto.

Risponde all'interrogazione di Tedeschi in Senato.

Registrazione effettuata il 26 maggio 77 su pista 1/4 • Pag. N. 2/3

DE MARTINO

Compagni; permettetemi di rivolgere
in primo luogo un fraterno ringrazia-
mento al compagno Nenni e al segreta-
rio del partito, alla segreteria;
per la solidarietà che mi hanno espres-
so, e un ringraziamento particolare
al compagno Sandro Bertini, Lombardi,
Mancini, i compagni della direzione
del comitato centrale che nella giorna-
te drammatiche che ho dovuto affronta-
re mi sono stati vicini assieme a testi-
monianze innumerevoli dei compagni del
partito e delle forze democratiche.
Sul giudizio della vicenda condivido le
opinioni espresse dal segretario del par-

tito.

Vorrei permettermi dunque considerazioni, anzi due precisazioni rispetto a problemi che sono stati discussi dopo la liberazione di Guido.

Il primo riguarda l'asserita mancanza di collaborazione da parte nostra con gli organi dello Stato: devo dire che la collaborazione è stata massima e che nonostante le indiscrezioni che erano avvenute all'inizio, io ho continuato ad informare il magistrato di tutto quello che avveniva, ponendo quindi gli organi inquirenti nella condizione di capire se erano in grado di farlo.

Devo aggiungere che più di una volta ho sollecitato gli organi inquirenti ad esaminare la possibilità di una liberazione mediante l'impiego della forza pur sapendo che questo avrebbe creato dei rischi, purtroppo la risposta fu sempre desolante perchè gli organi inquirenti non avevano alcuna notizia del luogo in cui Gui

do era tenuto prigioniero.

Delle altre polemiche che si sono sviluppate dopo intorno al pagamento; lascio da parte quelle che hanno avuto soltanto sapore scandalistico e mi limito ad una sola questione; perchè va oltre il caso che ho dovuto fronteggiare e riguarda problemi molto gravi di carattere generale; principi che investono prima ancora che la morale politica, la coscienza morale in senso più ampio.

Questo problema nasce dalla questione che è stata posta e che io vorrei mettere nei termini più chiari possibile, ed è questa: quali sono i limiti entro i quali il potere politico in primo luogo o persone investite di responsabilità democratica possono disporre della vita altrui?

A questo problema io credo che una concezione socialista ed umana della politica risponde che la prevalenza va data alla salvaguardia della vita; non è comunque ~~se~~ e sempre, ma come tendenza; perchè

possono esistere; esistono nella vita di uno Stato momenti nei quali si ha il dovere di sacrificare vite umane e se ne assume la responsabilità.

Non penso che questo fosse il ~~quinto~~ caso nel quale io mi sono dovuto imbattere e anche sulla più tormentata questione delle trattative se sia lecito o no di farle, ma basta interrogare episodi della storia recente dell'Europa, per sapere che il problema è stato risolto in modo diverso; stati potenti come la Germania Federale non hanno rifiutato di trattare con i terroristi, l'Unione Sovietica agendo a mio parere in modo saggio, ha scambiato un suo detenuto politico indipendentemente dal fatto se quella detenzione fosse giusta o no, per ottenere la liberazione di Corvalan.

Io penso che sia stata una decisione saggia, perciò esporre una teoria di caratteri generale come quella che abbiamo sentito formulare da qualche parte; in

virtù della quale non si tratta mai e comunque si devono rispettare principi a me sembra, una posizione filistea che non corrisponde alla realtà delle cose e contro la quale la coscienza socialista e democratica di un popolo in primo luogo insorge.

E vengo ora ai problemi che sono quelli propri del Comitato Centrale e che riguardano le difficoltà della situazione politica; riguardano quella inquietudine che serpeggia nel nostro partito e che trova eco in tanti episodi ai quali si è assistito negli ultimi tempi e che a mio avviso nasce dal fatto che esiste una interpretazione non uniforme dei deliberati del congresso, fenomeno aggravato dalle difficoltà reali di tradurre in termini concreti la politica votata dal congresso. Devo dire che io condivido pienamente l'interpretazione che dei documenti congressuali è stata data dal compagno

Craxi che è un'interpretazione corretta e del resto i documenti congressuali e quei testi sono chiarissimi e non avrebbero dovuto suscitare difficoltà di interpretazione; semmai le difficoltà sono nella applicazione della politica. Il congresso ha definito una linea strategica; di fondo, che è la linea dell'alternativa; ma consenso realistico, sapendo che esistevano difficoltà politiche oltre che difficoltà numeriche per la realizzazione dell'alternativa e sapendo che la ~~funzione~~ funzione del PSI non può limitarsi alla enunciazione di una linea ma è la funzione di un partito quotidianamente impegnato nella soluzione dei problemi del paese, che non può mettersi alla finestra in attesa che poi giunga il tempo di tradurre in realtà la sua linea strategica; ha previsto un periodo che ha chiamato intermedio e transitorio, ~~in~~ nel quale periodo ha ammesso la possibilità di compromessi di-

versi dal tema dell'alternativa e non contrastanti con essa, e tra questi compromessi ha naturalmente pensato a quello che è il più attuale e che la realtà italiana soprattutto come è uscita dalle elezioni del 20 giugno, dimostra in tutta la sua evidenza, vale a dire un compromesso che implichi in primo luogo una accordo con la democrazia cristiana e con i comunisti; oltre che con le forze minori che naturalmente nessuno ha mai pensato di eliminare dalla scena politica e quindi il congresso ha avuto una visione lucida degli avvenimenti.

Visione lucida poi confermata dai risultati del voto del 20 giugno e che in un certo senso hanno ^{rendere} anziché ~~reso~~ più agevole la strategia dell'alternativa la hanno resa più complicata e difficile per il fatto che il nostro partito ha subito un insuccesso elettorale mentre vi è stata una grande avanzata del co-

munisti quando la previsione del congresso per la realizzabilità di una linea di alternativa era opposta, cioè che vi fosse un mutamento dei rapporti di forza all'interno della sinistra a vantaggio del partito socialista.

Io non ho bisogno di dire al comitato centrale quanto questo sia un tema importante e decisivo della politica italiana per le implicazioni interne alle quali ha fatto riferimento Mancini; soprattutto per le implicazioni internazionali, che vi sia un diverso equilibrio nelle forze della sinistra, essendo evidente che un governo di sinistra, qualora fosse realizzabile e purtroppo non lo è ancora, in cui esistesse ^{una} questa prevalenza così schiacciante del partito comunista, ~~nessa al governo~~ ~~na~~ avrebbe difficoltà enormi sul terreno interno e sul terreno internazionale.

Perciò i risultati del 20 giugno non hanno annullato le previsioni del congresso sulla necessità di un periodo intermedio,

ma le hanno, al contrario accentuate e hanno posto al nostro partito problemi più difficili di quelli anteriori al 20 giugno per la limitazione delle sue forze numeriche ma per il peso sempre determinante della sua funzione politica, e questo è il dramma che il partito vive perchè sente da un lato la impossibilità di realizzare una linea strategica, vede che nella politica ~~che si~~ ~~persegue, che il partito ha dovuto de-~~ ~~gittamente perseguire~~ dopo il 20 giugno, si va in una direzione diversa, ~~con~~ ~~questa direzione da~~ pochi risultati conclusivi, ~~soddisfacenti~~, di qui nasce la nostra inquietudine, e di qui nasce una profonda preoccupazione che io ho avuto già modo di esprimere e che intendo riproporre al Comitato Centrale e cioè la preoccupazione che non riuscendo a costruire ^{il} ~~questo~~ quadro politico nuovo di cui sentiamo la necessità, ^{abbiamo per} ~~la~~ conseguenza ~~sia~~ un logoramento progressivo e

una disgregazione del sistema democratico e del resto nelle settimane che sono dietro di noi; abbiamo potuto constatare ~~la~~ l'enorme aggravarsi della situazione politica con attentati eversivi contro la costituzione e le istituzioni dello Stato che non possono non essere messe in rapporto a questi due fenomeni: la debolezza della soluzione politica adottata dopo il voto del 20 giugno, ^{l'eventualità} ~~il pericolo~~ che a questa situazione politica si sostituisca un'altra in cui la sinistra complessivamente abbia un peso più determinante.

Di fronte a questo io penso che il Comitato Centrale debba ribadire che l'esigenza attuale; politica è quella della ricerca ^{dell'} ~~di questo~~ accordo, ^{per un governo} che sia chiamato Governo di emergenza, ^o ~~che può~~ ~~essere chiamato in~~ mille altri modi, ma che significa l'impegno delle maggiori forze politiche democratiche per affrontare una grave crisi del paese.

Occorre dunque creare
~~questa via per la creazione di una~~
maggioranza solida che sostenga ^{tale} ~~questa~~
politica, perchè se non vi è ^{della} ~~questa~~ mag-
gioranza solida; qualunque governo si
costituisca e specialmente se dovesse
continuare ad essere un governo fonda-
to sulle astensioni, non ^{ma} ~~ha~~ la forza
politica di fronteggiare la drammati-
cità dei problemi.

Naturalmente sarebbe non giusto dar ri-
salire la colpa di tutto quello che ac-
cade al governo Andreotti, che nella si-
tuazione data in cui si è trovata ad o-
perare ha fatto quello che poteva na-
vigando fra scogli disseminati per o-
gni parte. ~~ma~~ la responsabilità va fat-
ta risalire alla lentezza con la quale
la democrazia cristiana prende atto o
rifiuta di prendere atto delle esigen-
ze reali e di una svolta politica, tan-
to da portarci ai bizantinismi delle
differenze fra l'accordo sul program-
ma che dovrebbe essere diverso da un

accordo di maggioranza, come ~~ella~~ ^{concep}
~~abile~~ ^{ibile}, se fosse concepibile ~~che non può~~
~~essere~~ un accordo su un programma che
non corrisponda ^{alla} ~~ad una~~ formazione di una
~~adeguata~~ ^{adeguata} ~~differenza~~ maggioranza.

~~Questa~~ ^{de} politica dei tempi lunghi, che
trova ancora una volta ~~all'~~ onorevole
Moro il suo più illustre esponente - e
anche qui sarebbe ingiusto dire che la
responsabilità è di Moro, perchè Moro
esprime una ~~raaltà~~ ^{realta} politica, la ~~raaltà~~
del partito democristiano che è riluttan
te e fa tutto il possibile per impedire
che la svolta necessaria si compia ⁷ -
Dall'altro lato devo aggiungere l'accet
tazione sostanziale ~~anche~~ da parte dei
comunisti, della politica dei piccoli
passi, dei piccoli passi avanti, che in
linea di massima si può anche comprende
re ~~date~~ le difficoltà che incontrano i
comunisti a superare le vecchie posizio
ni contrapposte che ben conosciamo, ma
il problema è un altro: siamo in ^{tempi} ~~un tempo~~ ^{nei}

7, non è
quella che le
stima come vi-
chiude.

quali
~~in cui~~ è possibile ~~che si assista~~ alla
politica dei tempi lunghi di Moro o dei
piccoli passi, dei lenti passi nel par-
tito comunista?

O invece siamo in tempi in cui la dram-
maticità della situazione esige soluzio-
ni rapide, [?] Compagni, tre mesi di discus-
sioni, di incontri bilaterali, ^e non bi-
lateral fra i partiti, tre mesi di di-
scussioni, mentre ^{esiste nel} viene al paese ^{grave} a si-
tuazione ~~che tutti conoscono~~ e che noi
che direttamente esprimete le esigenze
reali delle masse socialiste, ben cono-
scete ^{più di loro altri} e tre mesi sono troppo lunghi e
non sappiamo se dopo questi tre mesi
vi sarà qualche altro mese ancora di
~~queste~~ discussioni abbastanza bizantine
delle quali poi alla fine il paese
finisce per non comprendere assoluta-
mente nulla e per concepire una sfidu-
cia totale contro la classe politica
nel suo insieme, ~~ma~~ forse pensiamo che
i fenomeni che si determinano in tal
mondo giovanile, si possono ridurre

soltanto alla facile storia degli infiltrati e dei provocatori. Vi saranno provocatori, certo, ma che vanno isolati, ma vi è anche il profondo malcontento ~~xxxx~~ e la perdita progressiva di fiducia delle masse giovanili e nella capacità del sistema democratico, di affrontare problemi che in particolare per le giovani generazioni sono problemi angosciosi e che non sono i problemi soltanto dell'esistenza materiale, ma anche i problemi dei valori morali della vita che non vengono sufficientemente tutelati in questo processo di disgregazione al quale finiamo per essere associati anche noi e quasi impotenti ed impassibili di fronte a quello che si sta determinando.

Allora se le cose stanno così, tenendo conto delle nostre forze perchè evidentemente se non tenessimo conto dei rapporti reali, allora non verrem

mo nemmeno in chiaro sulle funzioni del nostro partito, tenendo conto delle nostre forze, io credo che l'iniziativa ~~del~~ ~~del~~ del partito debba essere molto incalzante.

Io per esempio capisco bene perchè la direzione, il segretario del partito siano molto prudenti, lo capisco soprattutto dopo le esperienze dello scorso anno ma io non credo che sia ~~una formula~~ corrispondente alla gravità della situazione ~~di~~ ⁱⁿ ogni documento nostro affermare che noi non prenderemo l'iniziativa di aprire una crisi.

Certo, se questo fosse in qualche modo non giustificato, se non nascesse da ragioni reali, certo che sarebbe un'avventatezza, ma se viceversa noi vediamo che il tempo passa senza conclusione di nulla, o se nei ~~nei~~ ^{nei} incontri che dovranno avvenire tra breve non si riesce a vedere chiaro su dodi fondamentali della questione, allora il problema va posto, io

problema non può non esser posto, perchè il partito non si può assumere ~~la~~ la responsabilità di assistere al logoramento ulteriore della situazione politica italiana che ha come conseguenza un altro fenomeno non meno allarmante, quello cioè della demoralizzazione delle masse, della loro perdita di combattività, con il rischio che se dovessimo essere chiamati, non per nostra scelta ma per lo sviluppo dei fatti politici, anche a semplici prove elettorali, ci arriveremmo con la sinistra abbastanza scossa e logorata dalla politica che si sta conducendo in questi mesi.

Per quanto ci riguarda, io penso che un punto debba essere assolutamente chiaro, cioè che noi non dobbiamo porre limiti alla nostra iniziativa politica, limiti pregiudiziali, salvo uno che mi sembra direi il più caratteristico della posizione che il partito è

venuto assumendo nella sua evoluzione
non capricciosa o ~~wervellotica~~, come
molte volte si è sostenuto da vari an
ni, ma ^{rispondente} ~~che ha sempre risposto in tempo~~

alle realtà delle situazioni ~~che esige~~
~~che richiede una piena responsabilità~~ ^{dell'intera}
~~chiamato ad affrontare e questo è che~~ ^{tristezza}

In una nuova soluzione ~~debb~~ essere

associata tutta intera la sinistra, ^{perché}

non siamo più nelle condizioni di por

ter sostenere una politica di governo

senza che questa politica di governo

sia sostenuta da tutto ~~il centro e la sinistra~~

la sinistra e dal partito comunista.

~~Se~~ ^{Se} c'è un'autocritica che noi possia

mo farci, oltre a quella che io ho va

rie volte ripetuto per quanto riguar

da la scissione del ~~1964~~ ¹⁹⁶⁴, ~~che era~~

~~l'ultima~~ ^{ultima} causa dell'indebolimento del

nostro partito, ~~che~~ ^{essa consiste nel} non avere valutato

sufficientemente se era possibile so

stenere la politica di centro-sinistra,

per la quale esistevano validissime ra

gioni e che in sede storica sarà diffi

Evidentemente quest'ora non può più avvenire e tanto meno nella situazione di oggi, ^{quindi} ~~quindi~~ il limite ^è l'unico limite che io credo debbano porsi il partito nella sua azione politica è questo: qualunque soluzione verrà ^{adottata} ~~stabilita~~, ~~questa~~ ^{dovrà} ~~deve~~ implicare l'associazione di tutta intera la sinistra.

Detto questo, ~~io~~ sono per la più ampia libertà di iniziativa del partito il quale può anche decidere volta per volta ^{se è} opportuno ^{o meno} ~~che sia~~ ^{essere} presente in un governo, ^{mentre} ~~però~~ ritengo molto pericoloso ~~di~~ continuare a insistere sulla affermazione che i due partiti della sinistra - socialisti e comunisti - che io considero comunque sempre necessariamente associati nella responsabilità di una politica, debbano ~~poi~~ avere la stessa posizione anche ai fini del governo; una posizione di questo genere limita e quasi annulla la nostra iniziativa. *Questo ella farebbe rendere*
~~Secondo me~~ ~~rende~~ inevitabile alla fine un accordo diretto fra democristiani e comunisti, ^{del che} ~~per il quale~~ ~~xx~~ ^{dell'accordo} ~~e~~ sistono già taluni sintomi preoccupanti, ^{nell'} ~~mentre in questo~~ accordo che noi perseguiamo la funzione del partito socialista deve essere una funzione essenziale e questo dipende ~~xx~~ dalla no

stra iniziativa e non è giusto che ci si lamenti, come tante volte accade, ~~ci si lamenti~~ del fatto che poi si stabiliscano delle intese fra democristiani e comunisti, ~~e magari si abbia la sensazione che vi siano queste intese.~~

Se esiste una nostra iniziativa e non vi sono dei limiti pregiudiziali alla nostra azione salvo quello che ho enunciato, allora ~~io~~ sono convinto che anche questo è impossibile.

Se invece noi rinunciamo aprioristicamente a qualsiasi ~~ma~~ possibilità di iniziativa o di proposta, allora sono convinto che è inevitabile che la funzione del nostro partito sia sempre ~~più~~ più ridotta e non contribuisca ~~in queste~~ ~~ste cose~~ nemmeno allo sviluppo della linea dell'alternativa.

Compagni, rendiamoci conto che la linea dell'alternativa si costruisce storicamente il che non vuol dire che io la rinvio in tempi storici, al contrario,

ma storicamente nel senso che essa può essere realizzata se vi è un periodo che la precede, *nel corso del quale*,
FINE BOBINA

..... ~~in cui~~ i comunisti siano abilitati ad esercitare funzioni di governo o almeno di maggioranza parlamentare.

Se non si passa attraverso questo stadio, la realizzabilità dell'alternativa a mio parere non esiste, esiste una aspirazione dell'anima, non una realtà politica e quindi lo sforzo del nostro partito, anche ai fini della sua linea strategica, deve essere rivolto a ricercare tutte le possibilità di un avanzamento della situazione, nella quale si faccia cadere la pregiudiziale che dichiara i comunisti non abilitati né ad entrare in un governo, né a far parte di una maggioranza, e quindi senza riprendere questioni che abbiamo discusso nei mesi scorsi o formule di governo che possono essere le più varie possibili, sen

za discutere e ridiscutere di questo, ~~io~~
penso che la linea politica del nostro par
tito deve essere chiaramente e rigorosa
mente rivolta a ~~questa realtà, rivolta a~~
quest'obiettivo, cioè alla creazione di
una maggioranza diversa come presupposto
di tutto il resto e in rapporto ^{ai risultati} ~~alla con~~
~~clusione~~ di questa azione, di questa ini
ziativa e ~~poi dobbiamo trarre le nostre~~
~~conclusioni~~ e fare le nostre considerazio
ni e ~~trarre le nostre conclusioni~~
Da questo nasce ^{il problema} ~~la decisione~~ se si debba
continuare o no a dare un appoggio a un
governo di soli democristiani, se si deb
bano proporre altre formule di governo,
però il punto preliminare, pregiudiziale
ad ogni altro è quello della formazione
di ^{una} ~~questa~~ solida maggioranza che veda im
pegnata tutta intera la sinistra.
Naturalmente questo vuol dire che il par
tito deve essere cosciente, nonostante
le sue legittime impazienze, ^{che} ~~perché~~ non
vi sono né gli elementi numerici, né i

termini politici, perchè ~~oggi~~ si possa realizzare un'alternativa, a meno che il partito non scelga un'altra strada e io trovo molto coerente la richiesta di alcuni compagni della sinistra, una altra strada che è di scontro, che è di rifiuto di qualunque tentativo di accordo.

Io ho sentito alcune volte fare una richiesta di questo genere, se non nel comitato centrale, nelle varie assemblee che si ~~sentono~~^{tenono} in giro, e non mi dite che nel ~~campo del~~ partito non esistano delle posizioni di questo genere, e comunque io penso che questa sia una posizione rigorosa e logica, ~~secondo me~~^{un politicamente} sbagliata, perchè non darebbe certamente forza né al partito né alla sinistra, ~~ma~~^{rigorosa e logica}, ma se non è questo e se invece si ~~accettano~~^{muove dai} i dati della ~~realtà~~^{non si può ricercare la}, allora ~~bisogna stare a questi~~^{dati} e non si può considerare mentre si cerca l'accordo con la DC e i comunisti

e nello stesso tempo
 ✓ **considerare** la DC come il nemico da bat-
 tere oggi, immediatamente e ^{criticare} ~~manifestare~~
~~verso~~ i comunisti la ~~critica~~ perchè ~~fan~~ *fontori*
~~no~~ il compromesso storico, cioè ~~fanno~~ e quindi
 ricercano un accordo con la democrazia
 cristiana che come già è stato osseava-
 to giustamente è stata tra l'altro la
 politica del nostro partito per una de-
 cina di anni.

Se si riesce a venire in chiaro di que-
 stione non è che le difficoltà saranno su-
 perate perchè le difficoltà non nascono
 dal nostro partito, sono difficoltà ogget-
 tive della situazione italiana ma per lo
 meno possiamo essere più in chiaro tra
 di noi, evitare che serpeggi questa in-
 quietudine che poi si manifesta in tanti
 episodi, episodi disgreganti dell'unità
 del ~~partito~~ partito e della sua forza per-
 chè ~~nessuno~~ nessuno più di me è convinto oggi più
 che mai, che il partito ha bisogno di tut-
 te le sue forze unite se vogliamo risa-
 lire la china e fermare questo processo che

alcuni giudicano addirittura un processo che non si può modificare il processo di declino della forza socialista in Italia ma questo vuol dire unire le forze, vuol dire riuscire ad elaborare quelle iniziative che corrispondono ai dati reali di una situazione politica, non quelle che possono corrispondere alle nostre aspirazioni, vuol dire stabilire un clima interno di convivenza e di tolleranza reciproca perchè nessuno di noi può esser certo di avere la verità in tasca perchè le difficoltà sono grandi e perchè il dibattito fraterno fra di noi ci aiuta a comprendere meglio come si esce da queste difficoltà.

Vorrei poi dire, per concludere, che esistono questioni generali che vanno approfondite e molto.

Io posso condividere alcune parti del mio giudizio ~~xxxxxxx~~ di Amendola sulle cause del declino socialista in Italia o per dir meglio del suo mancato successo, posso con

dividere l'opinione che le lotte di fra-
zione; ~~ma~~ la mancanza di unità dei grup-
pi dirigenti, una scarsa propensione per
~~ex~~ i problemi organizzativi, abbiano con-
tribuito abbiano contribuito a questo de-
clino, non condivido l'opinione che sia
mancata una teoria socialista dal momen-
to che il partito comunista, quello che
si chiama partito dell'euro-comunismo,
ha accettato con parecchi anni di ritar-
do le tesi fondamentali del partito so-
cialista italiano in cui risultano tesi
vincenti non tesi perdenti, anche se ma-
gari poi la forza concreta per sostene-
re queste tesi è passata dai socialisti
ai comunisti.

Mi sono andato a rileggere alcune, alcu-
ni interventi e contributi della pole-
mica che sorse dopo il XX Congresso, an-
che scritti miei, io ho trovato in que-
gli scritti polemiche con il compagno
Bobbio, in cui io ~~io~~ continuavo a soste-
nere la dittatura del proletariato, na-

turalmente una dittatura democratica del proletariato, e ricordo in quella circostanza, oltre il compagno Nenni che fu ~~xxxxx~~ bersaglio violento di attacchi per i giudizi dati sul XX Congresso, anch'io modestamente, fui bersaglio di critica del compagno Togliatti che addirittura de finiva un pasticcio teorico quello che al lora scrivevamo.

Non so come il compagno Togliatti se fosse vivente giudicherebbe le posizioni del partito comunista attualmente che sono andate molto ma molto al di là delle posizioni che noi nel 1956 venivamo sostenendo.

Questo ci deve dare io credo, un qualche conforto perchè è vero che siamo giunti intorno al 10% e i comunisti sono andati molto avanti e che molte cose sono il risultato dei nostri errori di valutazione ma è anche vero che alla fine di tutto, le idee fondamentali ispiratrici della nostraz azione sono quelle vittoriose e

io non posso che dire questo deve essere
un momento di conforto per il partito so-
cialista anche se è più debole quando
constata che alla fine il movimento operaio
italiano che va innanzi, sulla strada che
è stata indicata da noi.

18 set. 80

Ministero pres. Cons. Sindac.